

Insieme contro lo Stalking



Contro ogni prevaricazione

Vito Lo Monaco

Perché un'associazione antimafia come il Centro Studi Pio La Torre promuove un'iniziativa divulgativa sullo stalking?

Lo stalking non è correlato alla mafiosità in senso stretto, ma come ogni azione d'intimidazione è violenza contro la persona umana, per tal elementare considerazione sosteniamo ogni organizzazione che si batte per la difesa della dignità umana. Un gruppo di lavoro agrigentino, del quale fa parte una collaboratrice di A Sud'Europa, ha predisposto il presente manuale d'istruzione per riconoscere lo stalking e saper difendersi da esso. Noi del Centro Pio La Torre sosteniamo con convinzione il loro lavoro e mettiamo a loro disposizione la nostra esperienza politico-culturale e i nostri servizi, compresi quelli legali ove fossero richiesti.

Lo stalking è un reato normato da pochi anni, pur essendo esistito da sempre, ma sostanzialmente subito e accettato come una semplice difficoltà di rapporti familiari o sociali.

In Italia, la sua definizione giuridica è stata introdotta dalla legge n. 38 del 23 aprile 2009 che l'ha riconosciuto, con l'art.612 bis c.p. quale reato e inserito tra i delitti contro la libertà morale. Appena due anni di applicazione che ricordiamo col presente numero della nostra rivista che, stampata in via eccezionale, presenteremo sabato 25 febbraio presso il Teatro Sociale di Canicatti, dove lavora un gruppo di volontari, uomini e donne, impegnati nella difesa delle vittime di stalking. In Sicilia, al quinto posto nella poco invidiabile graduatoria nazionale, nell'ultimo anno sono stati denunciati 434 casi di stalking, mentre quasi quattordicimila donne si sono rivolte ai centri antiviolenza. Come avrete modo di leggere più avanti sono le donne a essere più colpite dalla violenza e dallo stalking in particolare. Questo, come si legge nei testi giuridici, non

Sosteniamo con convinzione ogni iniziativa a tutela della persona con la nostra esperienza politico-culturale e i nostri servizi, compresi quelli legali

molti in verità, è un comportamento persecutorio reiterato che, mediante minacce o molestie, ingenerano un perdurante stato d'ansia, di paura, di timore per sé e le persone alle quali la vittima sia legata, cioè turbano profondamente le abitudini di vita. D'ora in poi grazie alla legge citata, tutto ciò è ritenuto una grave limitazione della libertà personale. Aver elaborato la norma giuridica del delitto non è stato semplice. Infatti, il percorso del riconoscimento delle donne quali soggetti, non più passivi, titolari di diritti è iniziato con l'avvento delle Nazioni

Unite, recepito successivamente tra i diritti inviolabili della persona da tutte le Costituzioni democratiche e sancite da tutte le Convenzioni Internazionali, dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo alla Carta dei diritti Europea. Oltre sessant'anni con norme scritte, prevalentemente da maschi, le quali, purtroppo, ancora non hanno cancellato dal pianeta le tristi realtà delle discriminazioni di genere, della violenza e della guerra.

Per il Centro La Torre, favorire la diffusione di una cultura critica contro ogni forma di violenza, è congeniale ai suoi obiettivi di sconfitta della mafia quali sua forma più assoluta e complessa.

Tra l'altro, risalendo all'indietro nella storia, ritroviamo i motivi ispiratori di tale cultura, sin dall'ottocento a oggi, nelle lotte per l'emancipazione dei lavoratori e delle lavoratrici che si sono ispirate al solidarismo di classe socialista e dai primi del novecento anche a quello cattolico progressista e comunista. Esse hanno segnato la storia del Novecento e hanno prodotto un grande capitale d'idee di solidarietà civile e di libertà, che ancora vive nella nostra vita quotidiana e nella Costituzione.

Presentazione

Questo Vademecum nasce dall'idea di fare chiarezza sullo stalking un fenomeno sociale, che sempre più sta dilagando ma che, protetto dall'omertà, dalla paura e dalla vergogna delle stesse vittime, rimane sommerso nel silenzio dell'indifferenza.

Questo è un problema che non è solo del singolo ma di tutta la società e, consapevole che per aiutare a parlare, a riconoscere il fatto e a denunciarlo, bisogna analizzare il fenomeno in tutti i suoi aspetti, ho pensato di raccogliere dati, notizie, consigli per farne un utile ed inedito vademecum. Nasce così, dalla partecipazione ad un convegno, l'idea del progetto "Parliamone... insieme contro lo stalking" cui hanno preso parte, a titolo del tutto gratuito, un gruppo di persone note per la loro professionalità e l'impegno profuso nel sociale.

Questo opuscolo vuole essere una guida per conoscere la problematica, riconoscerne i tratti, indicare cosa fare e cosa non fare, a chi chiedere aiuto, denunciare. Vuole essere, inoltre, uno sprone ad avere più autostima e fiducia negli operatori del settore.

Da tutta l'equipe di lavoro, l'esortazione a non più tacere ma a reagire e farsi aiutare.

Teresa Monaca

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 7 - Palermo, 20 febbraio 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan-canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Franca Rita Battaglia, Maria Stella Calderaro, Dario Carnevale, Paolo Fantauzzi, Melania Federico, Bruno Gambarotta, Michele Giuliano, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Andrea Managò, Davide Mancuso, Gianni Marotta, Gianfranco Marrone, Raffaella Milià, Teresa Monaca, Antonello Montante, Angelo Pizzuto, Silvia Ronchey, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Giuseppe Scuderi, Giovanni Tesè, Maria Tuzzo.

Stalking: Vittime e diffusione di un fenomeno sempre più preoccupante

Lo **stalking** è un problema sociale che negli ultimi anni è sempre più spesso oggetto di cronaca. Definito anche “*sin-drome del molestatore assillante*”, consiste in un **insieme di ripetuti comportamenti persecutori ai danni di una persona tali da condizionarne la libertà personale e, a lungo andare, finire per lederne la stabilità psicologica**.

LE VITTIME

Chiunque può essere oggetto di stalking. Non vi è distinzione di sesso, anche se le statistiche indicano le donne come vittime in un rapporto di circa 3:1, né di classe sociale, siano esse persone comuni o personaggi del mondo dello spettacolo. Forse è proprio grazie alle denunce di questi ultimi che il fenomeno è stato reso pubblico, ricordiamo i casi che hanno visti coinvolti Michelle Hunziker, Anna Oxa, Mietta, Alba Parietti e Massimo Giletti, per citare i più recenti.

Negli ultimi tempi diversi episodi sono stati denunciati nella provincia di Agrigento, segno che, purtroppo, anche la nostra provincia non è estranea a tale reato.

LO STALKER

Lo stalker può essere un ex-partner, un conoscente, un collega o un completo estraneo.

Nei casi più frequenti si tratta di ex che cercano di recuperare il rapporto precedente e/o vogliono vendicarsi di essere stati lasciati. Vengono inquadrati nella tipologia del “**risentito**”, sono molto insistenti e violenti verso il partner anche dopo la rottura della relazione.

Ad altra casistica appartengono i cosiddetti **bisognosi d'affetto**, soggetti che hanno gravi difficoltà nell'instaurare una relazione e che agiscono con l'intento di stabilire con la vittima una relazione sentimentale.

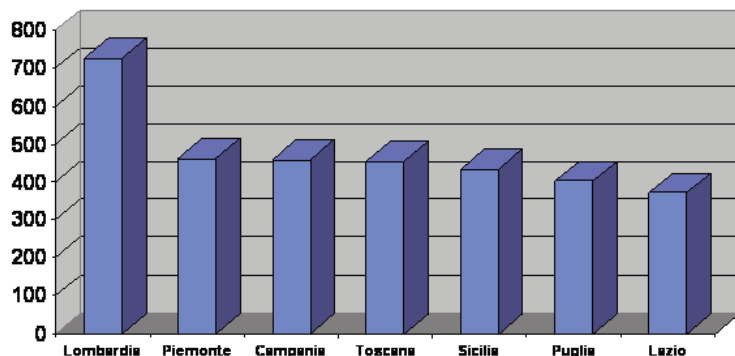
Altri ancora sono affetti da turbe mentali che li portano ad essere convinti dell'esistenza di una relazione in realtà inesistente. Sono molto insistenti nei loro approcci con la vittima perché pensano che questa prima o poi cederà.

Sovente prendono di mira più soggetti e cercano un nuovo obiettivo ogniqualvolta non hanno successo con quello precedente. Il rischio di violenza non è immediato, ma aumenta con il passare del tempo.

Lo stalker **rancoroso** è motivato dal desiderio di vendicarsi e di fare paura alla persona perseguitata, scelta a caso e identificata in chi lo ha tormentato ed umiliato in passato. A volte può diventare violento. In genere è capace di valutare le conseguenze del suo comportamento e le sanzioni legali potrebbero rivelarsi efficaci.

Lo stalker **predatore** appartiene al sesso maschile. È ossessionato sessualmente dalla vittima e diventa presto sempre più brutale fino ad aggredirla.

In generale, i **comportamenti** persecutori possono essere classificati in tre tipologie: **comunicazioni indesiderate** (*lettere, telefo-*



nate, sms o mail), **contatti indesiderati** (pedinamenti, appuntamenti sotto casa, frequentazione degli stessi luoghi o svolgimento delle stesse attività) e **comportamenti associati** (ordinazioni o cancellazione di beni e servizi a carico della vittima, al fine di danneggiarla o intimidirla).

LA DIFFUSIONE DEL FENOMENO

Secondo i recenti dati diffusi dalla Banca dati interforze del Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero degli Interni si calcola che, su 5.133 casi denunciati, la percentuale dei soggetti autori di stalking sul territorio nazionale è per l'87% di sesso maschile e per il 13% di sesso femminile.

La Sicilia in questa classifica occupa il 5° posto con 434 casi, in testa la Lombardia con 727 casi, seguono Piemonte 462, Campania 458, Toscana 455, Puglia 402, Lazio 371. Gli arresti sono stati 492, 1.020 gli ammonimenti del questore e 1.312 i provvedimenti di allontanamento. Agli oltre 5.000 casi di stalking sono da aggiungere le richieste per aiuto da parte di donne per violenze subite in famiglia.

I dati regionali sono stati presentati in un incontro indetto dal Coordinamento dei Centri Antiviolenza siciliani dalle associazioni onlus “Le Onde” di Palermo, “Thamaia” di Catania e Cedav di Messina, i tre centri antiviolenza che operano nella nostra Isola e che aderiscono all'Associazione D.I.Re, organismo che riunisce 58 centri antiviolenza attivi su tutto il territorio nazionale.

A loro, nell'ultimo anno, si sono rivolte 13.696 donne. Soltanto al centro di Palermo, nel 2010, si sono rivolte 562 donne. Nel 94% dei casi, si tratta di donne che subiscono violenza nell'ambiente intrafamiliare, persecuzioni fisiche (55%) e psicologiche (65%) messe in atto, in 9 casi su 10, dal partner o ex marito. Il 60% delle donne che chiede aiuto ha un'età compresa tra i 30 e i 50 anni, oltre il 70% della totalità hanno un grado di istruzione medio e superiore, quasi la metà sono sposate e la maggior parte hanno almeno un figlio.

Al centro di Catania, fra il 2003 ed il 2011 hanno chiesto aiuto 1146 donne e a Messina, dal 2000 ad oggi, 610.

Forti contro la violenza senza pregiudizi

Franca Rita Battaglia

La violenza è un reato, in qualunque forma essa si manifesti: fisica, psicologica, sessuale, economica, comportamenti persecutori (o stalking). La paura ed il senso di colpa sono alleati di chi violenta, picchia, perseguita, insulta e toglie ogni capacità di decisione per sé e per i/le propri/e figli/e. Il senso di colpa avvertito dalle donne che subiscono violenza è un effetto della violenza, così spesso le donne tacciono per paura, per pudore, per vergogna.

La paura di non essere credute, di perdere la casa, di perdere i figli, di non farcela economicamente, di essere giudicate da parenti e vicini sono tutti fattori che frenano le richieste di aiuto e la voglia di parlare del proprio problema. Spesso le donne sperano che il partner cambi, che migliori, che capisca le loro sofferenze, ma vivere questa speranza è un rischio che non si può correre.

Rimanere nel silenzio non aiuta, può solo peggiorare la situazione ed aumentare la frequenza e la gravità della violenza verso sé e verso i propri figli.

Tipologie della violenza

Come indicato dalla letteratura in argomento e dagli organismi internazionali (OMS – ONU – UE), si può considerare violenza ogni abuso di potere e controllo che si manifesti attraverso il sopruso fisico, sessuale, psicologico.

Esistono diversi tipi di violenza che possono manifestarsi isolatamente e/o combinati insieme. Abbiamo utilizzato la descrizione più diffusa delle tipologie individuate dagli organismi internazionali:

- maltrattamento fisico;
- maltrattamento economico;
- violenza sessuale;
- maltrattamento psicologico;
- stalking.

Con la Legge 38 del 23 aprile 2009 lo stalking è stato riconosciuto come reato e inserito tra i delitti contro la libertà morale. L'art. 612-bis c.p. ("Atti Persecutori"), punisce con la reclusione da sei mesi a quattro anni "chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita".

Oltre ad essere introdotte le misure preventive dell' "Ammonimento" e del "divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa" (art.8- art. 9 che introduce il nuovo art. 282 ter c.p.p.), vengono previste misure a sostegno delle vittime, quali, ad esempio, l'obbligo di fornire informazioni e di mettere in contatto la persona che ne faccia richiesta con i centri antiviolenza presenti sul territorio (art.11); il numero nazionale (1522) a sostegno delle vittime, per fornire "un servizio di prima assistenza psicologica e giuridica da parte di personale dotato delle adeguate competenze, nonché di comunicare prontamente, nei casi di urgenza e su richiesta della persona offesa, alle forze dell'ordine competenti gli atti persecutori segnalati".

Il lavoro degli operatori sociali chiamati a sostenere le persone vittime di stalking richiede una preparazione adeguata per poter dare un'appropriatezza accoglienza ed il necessario sostegno.

Operatori non adeguatamente formati possono minimizzare l'intensità dei fatti riportati e considerare poco credibile e/o attendibile

la testimonianza della vittima.

Tenendo conto che la persona perseguitata difficilmente racconta andrebbe sostenuta affinché trovi il coraggio di denunciare l'aggressore ed interrompere il circuito delle violenze.

La vittima, inoltre, verrà aiutata dagli operatori a creare uno scenario di protezione.

Cause

Nonostante si segnalano numerosi casi di stalker di sesso femminile, prenderemo in esame la forma più comune, cioè quella agita dall'ex partner nei confronti della donna. Quando una relazione si interrompe è normale che la persona abbandonata si senta particolarmente turbata. Spesso si può reagire tentando di ristabilire un legame con l'ex partner per avere un'altra possibilità di ricostruire il rapporto, anche se la maggior parte delle persone è in grado di accettare, pur con difficoltà, la fine di una relazione in un tempo relativamente breve.

Sovente lo stalker dichiara che alla base dei comportamenti assillanti messi in atto ci sia un supposto tentativo di riconquistare l'amore perduto o conquistarne uno nuovo, ma in realtà si tratta di un comportamento atto a possedere l'Altro contro la sua volontà.

La frustrazione aumenta nel momento in cui lo stalker si rende conto di non essere corrisposto e produce atteggiamenti e comportamenti disperati (ed esasperanti per la vittima) per tenere l'Altro Significativo legato a sé. La rabbia iniziale mostrata per recuperare l'oggetto bramato, con il tempo, di fronte ai ripetuti rifiuti, diventa vendetta e desiderio di punire l'Altro, di danneggiarlo, ma anche di fargli provare il dolore che sente di aver subito ingiustamente egli stesso.

L'amore inteso come "possesso" e l'odio si confondono e diventano indivisibili.

Si verifica sempre più spesso che la persona adotta ulteriori comportamenti vessatori quando non riesce ad accettare che l'ex partner possa appartenere ad Altro diverso da Sé. Possibilità questa, del tutto inconciliabile con il suo bisogno di fusione, ma anche di sentirsi adeguato, capace.

La perdita del partner, viene spesso vissuta come una propria incapacità e stimola vissuti minacciosi di competizione di fronte un rivale, ai quali lo stalker non riesce a far fronte.

Effetti e conseguenze

Un comportamento è definito persecutorio quando provoca paura ed angoscia nella vittima. Lo stalker genera nella persona offesa profondi e laceranti turbamenti che compromettono l'equilibrio fisico e psichico di quest'ultima; in seguito al trauma, la vittima potrebbe vivere una fase disorganizzativa nella quale è riscontrabile uno stato di negazione. Tuttavia, nel tempo, il "materiale rimosso" viene a colludere con un sentimento di ricerca della realtà, la persona che ha subito stalking ripercorre mentalmente più volte gli episodi accaduti ponendosi domande, cercando di capire cosa altro poteva dire o fare per prevenire ciò che invece si è verificato. È in questa fase che appare di fondamentale importanza rivolgersi ai professionisti della relazione d'aiuto in grado di accompagnare la vittima in questo percorso di presa di coscienza, di riorganizzazione del trauma per l'elaborazione ed il superamento. In alcuni casi, l'elevato stress

causato alle vittime, si ripercuote immancabilmente su tutto il sistema familiare, generando fratture poi difficili da rinsaldare. Il tutto viene esasperato da una crescente irritabilità da parte della vittima, che si sente costantemente in trappola e teme per la propria vita. Molte volte sono presenti gravi disagi anche nella sfera lavorativa, poiché il persecutore agisce oltrepassando ogni confine, generando confusione e gravi difficoltà, coinvolgendo, nel suo folle piano, terze persone non sempre disponibili a proteggere la vittima, che si sente sempre più esposta.

Si possono, pertanto, configurare danni biologici (lesione all'integrità fisica e psichica della persona) e o esistenziali più o meno gravi, caratterizzati dall'assunzione di scelte radicali (cambiamento dello stile di vita e protezione di se stessi) dettate esclusivamente dall'esigenza di sfuggire al persecutore, ne sono esempi il cambiamento del numero di telefono, del lavoro, della casa, il trasferimento in uno Stato estero, la frequentazione di corsi di autodifesa, l'installazione di apparecchi tecnologici o sistemi di allarme.

Il quadro dei disturbi è molto variabile e può riguardare l'umore, indurre atteggiamenti autolesionisti e manie di persecuzione.

Nelle vittime sono ravvisabili, dei veri e propri mutamenti caratteriali, con accentuazione del senso di sospetto, introversione e stato di allarme, rassegnazione, incapacità a chiedere aiuto, inadeguatezza personale e autosvalutazione.

Il quadro psico(pato)logico che la vittima può sviluppare è molto simile ad un Disturbo Post Traumatico da Stress.

È possibile osservare:

- incubi notturni, difficoltà ad addormentarsi o insonnia;
- episodi di flashback, ovvero vissuti intrusivi che rinnovano il ricordo di episodi e scene particolarmente traumatiche;
- condotte di evitamento verso tutto ciò che possa essere riconducibile all'esperienza traumatica;
- irritabilità, aggressività e tensione generalizzate.

I pregiudizi

I pregiudizi sulla violenza contro le donne sono strettamente legati a "fattori culturali", che consistono in attribuzioni di giudizi anticipati formulati senza esame e senza un'effettiva cognizione dei fatti, risultando giudizi errati.

Tali preconcetti sono fortemente radicati nella nostra cultura e hanno contribuito al permanere di molti stereotipi che non permettono di leggere la realtà.

Alla base vi sono rappresentazioni collettive delle differenze di genere, dei ruoli sociali e, di conseguenza, attribuzioni di modelli prestabiliti. I pregiudizi, oltre a favorire la minimizzazione del problema, finiscono con l'influenzare la vittima rispetto una potenziale richiesta di aiuto.

Di seguito vengono riportati i più comuni:

"Le donne amano farsi pedinare, molestare, ricevere telefonate ed e-mail".

Lo stereotipo che stigmatizza le donne che non riescono ad uscire da una relazione con un partner violento, viene spesso sostenuto da argomenti che rimandano ad una forma di complicità o addirittura di partecipazione attiva (piacere, amore, masochismo), invece, alle donne riesce difficile interrompere rapidamente la relazione per paura di perdere i figli, perché temono la solitudine e la disapprovazione sociale.

"Una donna non può essere molestata e perseguita contro la sua volontà". La paura ed il dolore provato dalla donna possono paralizzarla ed impedirle di difendersi, oppure la donna può finire per far tutto ciò che desidera il suo persecutore con la speranza che lui cambierà presto..

Spesso la vittima non ha consapevolezza di subire violenza; ciò impedisce alla donna di richiedere aiuto e può accadere che gli operatori dei servizi, con cui ella viene in contatto, non riconoscano gli indicatori di una violenza reiterata.

Per la prevenzione ed il contrasto dello stalking occorre puntare oltre che sulla sensibilizzazione e formazione degli/le



operatori/trici socio-sanitari e delle forze dell'ordine, anche su campagne di informazione nei confronti delle donne anche attraverso l'uso di materiale divulgativo.

Le donne che subiscono violenza, possono telefonare al 1522, nei casi di urgenza ed emergenza al n.112 o 113.

Il numero nazionale antiviolenza

Il numero 1522, attivato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal 2006 fornisce alle donne vittime di violenza un servizio di accoglienza telefonica specializzato (ascolto, analisi della domanda, indicazioni e suggerimenti) e l'orientamento all'accesso ai centri antiviolenza, ai servizi socio-sanitari, alle forze dell'ordine, ed ai servizi del privato sociale, presenti nel territorio, deputati all'aiuto, alla protezione ed al sostegno per l'uscita dalla violenza. Il servizio multilingue è attivo 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno, è accessibile da tutto il territorio nazionale gratuitamente, sia da rete fissa che mobile, e fornisce una prima risposta alle vittime consentendo un graduale avvicinamento ai servizi con l'assoluta garanzia dell'anonimato.

Anche chi conosce o è testimone di violenza può segnalare il caso in modo anonimo.

Il servizio telefonico di pubblica utilità 1522 agisce da supporto all'azione sperimentale di contrasto al fenomeno della violenza verso le donne condotta su tutto il territorio nazionale, attraverso l'ampliamento della Rete Nazionale Antiviolenza, coordinata dal Dipartimento per le Pari Opportunità.

Per informazioni ed approfondimenti, si può consultare il sito www.antiviolenzadonna.it

Se si ha paura, si può parlare con un'amica, con un parente e fare contattare loro il servizio.

Il profilo tipico dello stalker

Maria Stella Calderaro

Il termine Stalking, utilizzato nella cultura anglosassone per indicare le strategie del cacciatore che bracca la preda, ben si presta a rappresentare i comportamenti di appostamento, pedinamento, raccolta d'informazioni e controllo che lo **stalker** mette in atto nei confronti della propria vittima. Si possono individuare due tipi di comportamenti che contraddistinguono lo stalking (Mullen P. E. & al., 2000): quelli intrusivi e quelli di controllo.

I comportamenti intrusivi sono forme di comunicazione attraverso le quali lo stalker cerca di trasmettere alla vittima il proprio stato emotivo, i propri affetti, bisogni, desideri, intenzioni, stati d'animo. Queste manifestazioni emotive possono risultare ambivalenti, spesso contraddittorie, potendo oscillare tra sentimenti diametralmente opposti come amore, rancore, odio, vendetta e rabbia. A tale scopo il molestatore perseguita la vittima inondandola di telefonate, lettere, messaggi, sms, e-mail, regali e altri strumenti idonei allo scopo.

I comportamenti di controllo consistono in tutte quelle strategie finalizzate a "monitorare" costantemente la vittima; rientrano in tale tipologia i pedinamenti, gli appostamenti, la sorveglianza sotto casa, le "visite" nel luogo di lavoro, le minacce, le aggressioni fino ai casi più gravi di tentato omicidio o omicidio. In genere le due tipologie di comportamento (intrusiva e di controllo) viaggiano su binari paralleli e di norma vengono entrambe utilizzate (in successione o a fasi alternate) dal molestatore.

Recentemente la ricerca criminologica e psicopatologica si è posta l'obiettivo di delineare il **profilo tipico dello stalker**, dei tratti di personalità o degli aspetti psicopatologici che, in qualche modo, possano dare una "prevedibilità" al molestatore; di fatto appare impresa alquanto difficile tracciare un profilo unico così come appare azzardato includere in una o poche categorie diagnostiche gli eventuali aspetti psicopatologici che caratterizzano lo stalker.

L'operazione di creare un profilo unico dello stalker è complicata da diversi aspetti; innanzitutto non è per niente scontato che tutti gli stalkers siano affetti da una qualche forma di disturbo psichico, a fronte di casi palesi come nel "delirio erotomane" (**Disturbo Delirante**) esistono molestatore in cui non si constata un vero e proprio quadro psicopatologico o l'uso (abuso) di sostanze come la cocaina o l'alcol.

Il profilo della vittima

Il profilo della vittima, così come quello dello stalker, non può essere definito in maniera assoluta, vista la complessità e l'eterogeneità del fenomeno; tuttavia, numerosi studi (Mullen *et al.*, 1999; Galeazzi, Curci 2003; Modena Group on Stalking, 2005; Berti *et al.*, 2006) hanno cercato di individuare le caratteristiche salienti delle vittime delle campagne di molestie da parte dello stalker, attraverso analisi epidemiologiche e ricerche. È emerso in particolare che la maggioranza delle vittime è rappresentata dal sesso femminile (tra i 18 e i 24 anni per alcune tipologie di stalkers: "il risentito" ed il "respinto", anche se la fascia più colpita sembra essere quella tra i 35 e i 45 anni, ovvero donne che hanno già avuto relazioni, magari durate molti anni, con chi adesso li molesta), e

che le campagne di stalking prendono il loro avvio contestualmente alla rottura di una relazione (Mullen *et al.*, 1999; Curci *et al.*, 2003; Modena Group on Stalking, 2005).

Le vittime sono rintracciate tra ex partner, amici e conoscenze occasionali, vicini di casa, colleghi di lavoro o figure professionali di vario tipo, personalità pubbliche o sconosciuti (soprattutto nel caso in cui lo stalker rientri nella tipologia del «cercatore d'intimità»), oppure terze persone vicine alla vittima (Curci *et al.*, 2003).

Nonostante la trasversalità del fenomeno sembra però che chi attua una professione di aiuto (medici, psicologi, infermieri) incorre in un rischio maggiore di divenire vittima di stalking; sembra intuitivo pensare che chi, per lavoro, "raccolge" i bisogni e i desideri più intimi possa, con più facilità, essere investito di affetto e attese non realistiche che possono degenerare in condotte moleste e persecutorie.

Emerge la considerazione sindromica del fenomeno, nella misura in cui parlare della vittima necessariamente induce alla considerazione circa la sua relazione con lo stalker, ed in particolare le modalità di reazione della vittima stessa che, nelle peggiori delle condizioni, contribuiscono ad alimentare i comportamenti, ma in ogni caso finiscono per stabilizzare la modalità relazionale della coppia, anche se si configura come problematica (Curci, Galeazzi, 2001). Infatti, può accadere che la vittima inizialmente si senta lusingata nel ricevere quelle che sono percepite solo come attenzioni, non accennando ad alcun rifiuto; oppure la vittima può assumere a ragione un comportamento fermo ma educato e rispettoso, che comunque alimenta nello stalker false speranze (Oliverio Ferraris, 2001).

Conseguenze psicologiche dello stalking

Le conseguenze dello stalking sulla qualità di vita della vittima possono essere devastanti.

Spesso, soprattutto per via di norme giuridiche che limitavano gli interventi di prevenzione delle situazioni di emergenza, i comportamenti di stalking possono essersi protratti a lungo con conseguenze psicologiche negative principalmente per la vittima, ma anche per chi lo agisce e, talvolta, per chi lo osserva. La vittima, per quanto possa essere breve il periodo in cui è perseguitata, rischia di conservare a lungo delle vere e proprie ferite. Ovviamente ogni persona reagisce agli eventi stressanti con modalità particolari che dipendono da molti fattori quali la tolleranza alla frustrazione, la percezione degli eventi stressanti, il "potere" auto-percepito di fronteggiare le cause dello stress (elemento particolarmente correlato all'autostima), eventuali situazioni psicopatologiche pregresse, temperamento, disponibilità di aiuto sociale, storia di vita e altri fattori. Le conseguenze dello stalking, per chi lo subisce, sono spesso diverse e si trascinano per molto tempo cronicizzandosi.

Lo stalker che agisce compulsivamente tende a seguire i propri bisogni e a negare la realtà, danneggiando progressivamente la propria salute mentale e la qualità della propria vita sociale



che si deteriorano sempre di più, via via che la persecuzione si protrae nel tempo.

Il pubblico degli episodi di stalking può essere il ristretto pubblico familiare che, identificandosi empaticamente nella vittima, può sviluppare preoccupazioni per la persona cara o forme vicarie di paura e ansia. Ma il pubblico in senso ampio, grazie all'importante ruolo dei mass media, è la società, in cui l'esempio della violazione della privacy tollerata può rappresentare un modello comportamentale che alimenta le possibilità di nuovi fenomeni, anche perché quelli agiti spesso sono spiegati (e parzialmente giustificati) in conformità a "possibili raptus" o di "eccessi di amore".

Le **conseguenze psicologico/relazionali** di questo fenomeno, soprattutto quando è prolungato nel tempo, possono produrre conseguenze dannose e invalidanti da non sottovalutare, anche nei casi in cui la violenza fisica non è praticata.

Le conseguenze dello stalking si esprimono sia attraverso una compromissione delle funzioni sociali, sia tramite un disagio psicologico.

Molte persone per timore di ricevere nuove molestie hanno persino paura di uscire da casa, non riescono a mantenere gli impegni di lavoro, non sono in grado di instaurare nuove relazioni, subendo in tal modo una notevole limitazione della propria esistenza. Rinunciano, spesso, ad andare a trovare amici e parenti e, in alcuni casi, cambiano lavoro o addirittura abitazione o residenza sconvolgendo il loro equilibrio. Di solito sono costrette a sostituire numero di telefono e indirizzo di posta elettronica.

A livello **psicologico**, in base al tipo di atti subiti e alle emozioni sperimentate possono determinarsi stati d'ansia e problemi di insonnia o incubi, angoscia, "helplessness", disturbi del comportamento alimentare, angoscia per i figli e per le conseguenze che

possono ripercuotersi su di loro; ma anche flashback e veri e propri quadri di Disturbo Post Traumatico da Stress oltre a stati depressivi associati a senso di impotenza e disperazione che, in casi estremi, possono condurre al suicidio.

Più comunemente la vittima di stalking manifesta problematiche legate ai disturbi d'ansia fino ad arrivare a sintomatologie assimilabili al **Disturbo Post-Traumatico da Stress**; la vittima può manifestare insonnia, incubi, pensieri intrusivi inerenti il molestatore (lo vede dappertutto), uno stato ansioso generalizzato, incapacità di rilassarsi, ipervigilanza, depressione o rabbia e, nei casi più gravi, dove sono state consumate aggressioni o tentativi di omicidio, può rivivere continuamente l'evento traumatico attraverso ricordi ricorrenti e intrusivi dell'evento e/o sogni sgradevoli frequenti durante i quali l'evento può essere ripetuto o altrimenti rappresentato. Inoltre la vittima prova intenso disagio psicologico o reattività fisiologica se esposta a eventi scatenanti che assomigliano o simbolizzano un aspetto dell'evento traumatico, marcata riduzione dell'interesse o della partecipazione ad attività precedentemente piacevoli, sensazione di sentirsi distaccata o estranea nei confronti delle altre persone, riduzione della capacità di provare emozioni con conseguente menomazione del funzionamento sociale, lavorativo o di altre aree importanti.

Il **rapporto tra violenza e stalking** non è collegato necessariamente alle lesioni fisiche, ma alla paura di essere aggrediti fisicamente oltre che verbalmente dallo stalker. Pertanto, parlare di rischio in situazioni di stalking significa tener presente non solo la possibilità di subire aggressioni fisiche, ma anche di essere sottoposti a persecuzioni persistenti e/o ricorrenti che comportano conseguenze sociali e/o psicologiche.



Molte vittime dichiarano di essersi sentite dare delle paranoiche sia dagli amici sia dagli stessi operatori e molte dichiarano di non essere state prese sul serio dalle forze dell'ordine. Proprio per questo si convincono che non ci sia una via d'uscita e che nessuno possa aiutarle. E più la vittima ha paura del suo persecutore, più egli si sente motivato nel perseguitarla.

In conclusione gli effetti dello stalking sulla vittima si possono riassumere in **LA DISTRUZIONE DELL'ANIMA, IL DESERTO CHE TI LASCIA INTORNO.**

Misure per contrastare lo stalking

Gli effetti dello stalking hanno delle pesanti ripercussioni sul benessere psicologico della vittima che sovente si trova inerme e indifesa; spesso il molestatore agisce, anche per lunghi periodi, indisturbato e libero di poter mettere in atto quei comportamenti vessatori che relegano la vittima al ruolo di preda indifesa. L'eterogeneità del fenomeno non consente l'attuazione di misure di protezione uniche e sicure, è però possibile mettere in atto alcuni accorgimenti che possono aiutare la vittima a proteggersi in modo più efficace e, contemporaneamente, scoraggiare lo stalker:

Il primo passo verso queste condotte di "protezione" consiste nel **prendere atto del problema**; spesso lo stalker mette in atto dei comportamenti che in una certa misura sono accettati, o ritenuti "naturali" dalla cultura di appartenenza, si pensi allo stereotipo dell'uomo geloso e passionale che tende in ogni modo di riconquistare l'amore dell'amata, paradossalmente quest'atteggiamento è quasi premiato, se non addirittura ammirato. Non è quindi scontato che i comportamenti vessatori sono subito percepiti come

problema o, quantomeno, vi può essere una forte resistenza a riconoscerlo come tale.

Fermezza e chiarezza. Se le ragioni che muovono il comportamento del molestatore consistono nel desiderio di riprendere o instaurare una relazione occorre essere subito chiari e fermi nel rifiutarla; le risposte ambigue o comportamenti poco chiari possono essere letti e interpretati come una forma di "interesse" che paradossalmente può rinforzare il comportamento di stalking.

Le regole del buon senso sono un ottimo rimedio per fronteggiare lo stalking: se si è consapevoli del problema, e si temono aggressioni, è utile non dare punti di riferimento; la strategia migliore è quella di ridurre la prevedibilità dei propri spostamenti, evitare luoghi isolati o orari inconsueti. Ovviamente tali strategie limitano la libertà personale e rappresentano dunque un ulteriore costo aggiuntivo che si somma a tutte le problematiche psicologiche scaturite dallo stalking. In molti consigliano di adottare un cane addestrato per la difesa.

Per contrastare le molestie telefoniche è consigliabile procurarsi una segreteria telefonica; tale accorgimento non solo consente di "filtrare" le telefonate dello Stalker ma permette anche di sfruttare le eventuali registrazioni come prove della persecuzione del molestatore. Cambiare numero telefonico in genere è sconsigliato, meglio far installare una seconda linea telefonica. Ricordarsi di portare sempre con sé un cellulare per le emergenze.

È di fondamentale importanza cercare di **procurarsi delle "prove" tangibili** delle molestie subite; messaggi di minaccia,

lettere, registrazioni di telefonate, testimonianze di minacce, aggressioni, violazioni di domicilio, sono tutti elementi che possono aiutare le forze dell'ordine ad applicare la legge contro lo Stalking. **Chiedere aiuto alle forze dell'ordine se si pensa di essere in pericolo.**

Da un punto di vista psicologico, l'interesse si è concentrato, invece, sulle strategie di prevenzione (primaria, secondaria e terziaria), sull'individuazione ex-ante delle possibili categorie a rischio di divenire vittime di molestie e sulla presa in carico della vittima dal punto di vista del trattamento psicologico (Curci *et al.*, 2003; Modena Group on Stalking, 2005; Lavanco *et al.*, 2006).

Tuttavia, in ambito strettamente pratico, non mancano le difficoltà, dovute proprio alla complessità del fenomeno stesso e delle dinamiche relazionali che lo interessano e lo definiscono. Infatti, bisogna sempre tenere in considerazione le implicazioni che qualsiasi intervento messo in atto ha nello stalker in termini di risposta. Il cosiddetto «dilemma dell'intervento» (Lavanco *et al.*, 2006), ossia la necessità di agire prontamente verso la risoluzione di una dinamica comportamentale, che, imprigionando la vittima in una relazione fraintesa, non lascia scampo e genera grave disagio e malessere e, contemporaneamente, la consapevolezza che qualsiasi azione intrapresa può essere positiva, nulla, come può invece generare un feedback negativo nello stalker, tale da intensificare i comportamenti di molestie e nei casi più gravi generare violenza perpetrata (Oliverio Ferraris, 2001; Lavanco *et al.*, 2006).

L'azione è sul/nel contesto sociale, valorizzando le competenze esistenti, attivandone di nuove, in poche parole promovendo il benessere sia a livello individuale sia sociale, nell'accordo dell'equilibrio individuo-ambiente (*ivi*). Viene a essere eliminato l'atteggiamento passivo, lavorando, invece, per la costruzione di una «comunità competente» (Lavanco, Novara, 2002), ovvero di una comunità che è capace di una lettura critica su se stessa, tale da riconoscere i propri bisogni e attivare quelle risorse necessarie per soddisfarli (*ivi*). È possibile raggiungere questo livello attraverso sia l'offerta di servizi da parte degli operatori sia l'investimento in termini di competenze sui membri stessi della comunità (*ivi*), rendendoli attori e non solo fruitori passivi degli interventi a loro rivolti.

Un passaggio «dal modello della deficienza a quello della competenza», attraverso interventi che rafforzano le capacità di *coping* degli individui e attivano l' *empowerment* sotto vari aspetti (*ivi*).

Gli interventi di prevenzione secondaria, considerando la loro funzione d'individuazione precoce del fenomeno (Palmonari, Zani, 1980; Lavanco, Novara, 2002), si basano necessariamente sul tempestivo riconoscimento dei comportamenti molesti nei vari contesti e sull'aiuto offerto alle vittime al fine di indirizzare le stesse verso strategie di precauzione per garantire la propria sicurezza (Lavanco *et al.*, 2006).

Ciò nasce dall'attenzione rivolta all'esperienza delle vittime e dalla necessità, in virtù delle conseguenze a breve e lungo termine dello stalking sui molestati, di evitare che una situazione già definibile come stalking degeneri e diventi fonte di forte disagio per chi la subisce (Curci *et al.*, 2003). In questi interventi, quindi, c'è la presa in carico della vittima nel momento stesso del dispiegamento della campagna di molestie, fornendo alla stessa quegli strumenti conoscitivi e di supporto per potere meglio affrontare la relazione problematica con lo stalker.

In particolare, vari contributi riportano la necessità di agire sullo stalking in atto, educando alla gestione della relazione fraintesa

imposta dallo stalker e informando le vittime sulle sue possibili reazioni, che possono, tra l'altro, essere intensificate da qualsiasi comportamento da loro messo in atto, specie quando è mosso dal desiderio d'intimità e contatto (Curci, Galeazzi, 2001; Oliverio Ferraris, 2001; Modena Group on Stalking, 2005). Inoltre, occorre intervenire affinché le vittime non neghino il problema, magari spinte dalla vergogna o dalla pietà per il molestatore, specie quando hanno avuto con questi una precedente relazione, e si rivolgano alle forze dell'ordine e alle organizzazioni specifiche di sostegno, che offrono il vantaggio di garantire migliori informazioni, rafforzare il senso di competenza riguardo al problema e alle modalità di fronteggiamento dello stesso e, conseguentemente, di diminuire il senso d'isolamento, costituendo uno spazio di ascolto e condivisione del problema (Curci *et al.*, 2003).

Altri interventi sono quelli volti a potenziare le connessioni delle vittime con i sistemi informali e formali, al fine di aumentare la percezione del sostegno sociale a vari livelli (informativo, emotivo, materiale) (Lavanco, Novara, 2002), evitando quel «vuoto umano» (Lavanco *et al.*, 2006) e diminuendo quel senso di solitudine con il quale, quasi inevitabilmente, le vittime si trovano a convivere. Ovviamente il riconoscimento, attraverso la promozione di nuovi studi e ricerche, delle categorie a rischio di diventare bersaglio delle molestie dello stalker (Modena Group on Stalking, 2005), potrebbe essere utile nella creazione di quegli interventi di rete, propri della psicologia di comunità, che mirano a munire preventivamente la rete di fattori di protezione (personali e ambientali), trasformando le risorse presenti in «risorse attivabili» in tempi successivi e quindi potenziali fonti di sostegno (Lavanco, Novara, 2002).

L'intervento terziario riguardo lo stalking si basa sulla presa in carico della vittima e/o sul trattamento psicologico dello stalker. In riferimento a quest'ultimo punto, per molto tempo ci si è concentrati sulla psicoterapia indirizzata allo stalker, pertanto esiste una vasta gamma d'ipotesi d'intervento che indirizzano a una psicoterapia individuale, volta alla comprensione delle motivazioni sottostanti i comportamenti messi in atto dallo stalker stesso, oppure al trattamento specifico, qualora fosse opportuno, della psicopatologia dello stalker (Oliverio Ferraris, 2001). Riguardo alla presa in carico della vittima, l'intervento è molto complesso e delicato, in riferimento all'entità della sofferenza della stessa e può comprendere l'elaborazione emotiva degli episodi di stalking, quanto la cura degli eventuali disturbi (ad esempio il Disturbo Post-Traumatico da stress), che si sono potuti manifestare a seguito dell'esposizione alle molestie continue da parte dello stalker (Modena Group on Stalking, 2005). Il cosiddetto *threat management* (White, Cawood, 1998 *cit. in* Lavanco *et al.* , 2006), può essere suddiviso in varie fasi: presa in carico della vittima, intervista, valutazione delle comunicazioni del soggetto, background investigativo, valutazione del caso e del rischio, strategia d'intervento, fino alla disposizione giudiziaria del soggetto (*ivi*).

Secondo le conseguenze che le molestie hanno provocato in termini di malessere psicologico nella vittima, inoltre, questa può essere indirizzata verso una psicoterapia, poiché i comportamenti dello stalker incidono notevolmente sul suo funzionamento psico-fisico, oppure verso un supporto e/o consulenza psicologica, in presenza di un deterioramento del funzionamento psico-sociale della vittima anche a lungo termine (Lavanco *et al.* , 2006).

Il reato di stalking: aspetti giuridici

Giovanni Tesè

Da sempre sono esistiti i “persecutori” e le loro “vittime”. Eppure comportamenti di tipo persecutorio quali minacce, molestie assillanti e seriali e comunque tali da compromettere, turbare, o addirittura destabilizzare il normale, sereno ed equilibrato svolgimento della vita quotidiana delle “vittime”, fino a pochi anni fa, non erano stati presi in considerazione dal nostro ordinamento giuridico. Siffatte condotte delittuose peraltro, non avendo rilevanza penale, facevano sicché le vittime innocenti restassero abbandonate, indifese e senza tutela alcuna e di contro i persecutori potevano continuare a nuocere impunemente.

Una serie impressionante di tali comportamenti e atteggiamenti ripugnanti alla coscienza sociale si è inasprita o meglio è venuta alla luce - grazie anche al coraggio mostrato da non poche vittime - solo negli ultimi anni.

Governo e Parlamento pertanto, molto opportunamente e con la necessità e l'urgenza conseguenziali, hanno affrontato questa piaga sociale, seppur con notevole ritardo rispetto agli altri ordinamenti europei, con l'emanazione del decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11 convertito in Legge 23 aprile 2009, n. 38.

Con tali provvedimenti legislativi sono state apportate modifiche al codice di procedura penale e al codice penale ed è stato introdotto nel nostro ordinamento giuridico il nuovo reato rubricato come “atti persecutori” e ormai noto con l'espressione “reato di stalking” il cui termine è stato mutuato dal linguaggio scientifico e specializzato inglese.

La nuova fattispecie delittuosa, contenuta nell'art. 612 bis del codice penale e finalizzata a eliminare o quantomeno ad attenuare condotte deplorable, specie, nei confronti delle donne, è stata inserita nel vigente codice penale nel libro II (dei delitti in particolare), titolo XII (dei delitti contro la persona), capo III (dei delitti contro la libertà individuale), sezione III (dei delitti contro la libertà morale) e subito dopo l'articolo 612 che prevede il reato di “minaccia”.

L'art. 612 bis c.p. prevede espressamente che:

“ Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita. La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa. La pena è aumentata fino alla metà se il fatto è commesso a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero con armi o da persona travisata.

Il delitto è punito a querela della persona offesa. Il termine per la proposizione della querela è di sei mesi. Si procede tuttavia d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, nonché quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio.”

La sistemazione di questa nuova disposizione normativa nel nostro codice penale è indubbiamente di rilevante importanza, sia in ordine alla natura giuridica del reato, sia per quanto riguarda la configurabilità e l'interpretazione della norma stessa e sia ancora per la esatta identificazione dei beni giuridici che la norma mira a tutelare.

Disquisire sull'esegesi o sulla configurazione e sulla natura giuridica della norma in esame, in questa sede, esula però dalle finalità e dagli obiettivi che ci siamo proposti, tuttavia appare necessario sottolineare quantomeno che la fattispecie, così come formulata e organicamente inserita nel sistema normativo vigente, statuisce non solo la tutela della libertà morale della persona, vittima delle interferenze e degli atti persecutori posti in essere dallo “stalker” (persecutore, molestatore assillante) in danno delle persone offese dalla condotta criminosa, ma tende anche a tutelare il “bene giuridico” dell'incolumità individuale e della salute con tutte le conseguenze giuridiche del caso.

Ciò posto, dall'esame dell'art. 612 bis c.p. emerge innanzi tutto la previsione della pena della reclusione da sei mesi a quattro anni, “...salvo che il fatto non costituisca un reato più grave...”, a carico di chi “... con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita...”

Pene più gravi sono previste con la norma in esame se “... il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa...” e “...se il fatto è commesso a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero con armi o da persona travisata...”, le pene sono aumentate fino alla metà di quelle edittali previste. La pena è addirittura aumentata fino a due terzi se il fatto è stato commesso da chi è già stato condannato per il delitto previsto dal primo comma dell'art. 612 bis c.p.. Ove il persecutore dovesse invece uccidere la vittima la pena è quella dell'ergastolo.

Oltre alle pene suddette, il legislatore ha voluto dare dei segnali concreti ed efficaci per la tutela delle persone offese di siffatti esecrabili reati con l'inserimento degli articoli 282-ter (che ha introdotto una nuova misura cautelare coercitiva consistente nel divieto in capo al persecutore di avvicinarsi ai luoghi frequentati abitualmente dalla persona offesa ovvero di mantenere una certa distanza e addirittura di non avvicinarsi anche a luoghi frequentati dai congiunti della vittima), 282- quater (obblighi di comunicazione) e con l'integrazione dell'art. 76 del D.P.R. 115/2002 che prevede l'ammissione al gratuito patrocinio anche per i reati di violenza sessuale, atti sessuali con minorenni e violenza sessuale di gruppo previsti dagli artt. 609-bis, 609-quater e 609-ocies del codice penale. Non solo, ove le vittime di tali condotte delittuose, stante la particolare delicatezza e pericolosità delle situazioni che possono prospettarsi, fino alla presentazione della formale querela nei confronti del persecutore

per il reato di cui all'art. 612 bis c.p., possono presentare richiesta di ammonimento nei confronti del molestatore all'autorità di pubblica sicurezza che prontamente la trasmetterà al Questore territorialmente competente. Il Questore, assunte le debite informazioni ed acclarata la veridicità dei fatti rassegnati, provvederà ad ammonire l'autore delle persecuzioni e ciò anche al fine di prevenire la consumazione di ulteriori atti persecutori e di altri reati per impedire la continuazione di atti di interferenza nella vita della vittima. Nel caso in cui l'ammonito non dovesse desistere dalla condotta delittuosa, si procederà d'ufficio nei confronti dello stesso per il reato previsto dall'art. 612 bis c.p. con un conseguente aumento di pena. Con l'introduzione di questo nuovo reato, finalmente, si è data la giusta rilevanza a tutti quei comportamenti talvolta apparentemente insignificanti se considerati isolatamente (invio di sms, e-mail, cyberstalking, telefonate, lettere, lettere anonime, doni di ogni genere, fiori, pedinamenti, appostamenti, sorveglianza sotto casa, nei luoghi di lavoro o ricreativi, manifestazioni di gelosia, violazioni della privacy) e che in realtà, per la loro sistematicità e reiterazione, diventano ossessivi, assillanti e persecutori fino a ridurre le vittime in stato di assoluta prostrazione e di totale soggezione psicologica tale da incidere non solo sulla libertà morale dei perseguitati ma anche sul loro stato di salute per non parlare dei casi più gravi che vanno dalle violenze, alle aggressioni, al tentato omicidio o addirittura all'omicidio.

Sono state previste quindi pene più serie e appropriate a condotte delittuose che prima dell'entrata in vigore delle disposizioni che ci occupano erano inquadrate il più delle volte nei delitti meno gravi di minacce ex art. 612 c.p. ovvero di violenza privata ex art. 610 c.p. e addirittura nella contravvenzione di molestie di cui all'art. 660 c.p. e conseguentemente venivano sanzionate con pene meno gravi e addirittura risibili e pertanto tutt'altro che idonee a far fronte a una piaga sociale di proporzioni talvolta d'inaudita gravità.

È agevole dedurre pertanto che l'inasprimento delle pene e la più esatta configurazione della gravità delle azioni delittuose può sicuramente rappresentare un adeguato deterrente per i persecutori che il più delle volte sono da individuare nelle relazioni di coppia, in famiglia, nei luoghi di lavoro o di studio, nelle strutture condominiali e comunque persone molto vicine in linea di massima alle vittime.

Il reato è punibile a querela della persona offesa entro sei mesi dal verificarsi della condotta persecutoria - lo stesso previsto per i reati di violenza sessuale e non entro tre mesi come statuito per la maggior parte dei casi dall'art. 124 del c.p.

Il termine più lungo ovviamente è stato previsto in favore della vittima che in tal modo potrà avere il tempo necessario per trovare il coraggio necessario di denunciare fatti che riguardano la sua sfera privata e per affrontare una battaglia giudiziale nei confronti del persecutore.

È prevista anche la procedibilità d'ufficio se il fatto previsto dalla norma che ci occupa viene commesso, con minacce gravi, nei confronti di un minore ovvero di persone diversamente abili, ovvero se il fatto è connesso con altro reato per il quale si deve procedere d'ufficio.

La competenza a giudicare spetta al Tribunale monocratico territorialmente competente.

Da quanto fin qui delineato ne discende che gli elementi costitutivi del reato di "atti persecutori" possono essere sintetizzati nella "reiterata condotta illecita" ascrivibile alle ipotesi delittuose delle "minacce e della molestia" che devono cagionare alla vittima "un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ov-

vero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita."

La condotta del reo deve essere caratterizzata dal "dolo generico" consistente nella precisa volontà e consapevolezza che le azioni persecutori, seriali e sistematiche devono cagionare alla vittima le conseguenze previste dalla norma e pertanto il reato si consuma nel momento in cui tale evento si verifica.

Va precisato infine, così come statuito recentemente dalla Corte di Cassazione con la sentenza n. 8832 depositata il 7 marzo 2011, che il reato di "atti persecutori" sussiste anche in mancanza di atti diretti contro l'incolumità fisica della vittima bensì è sufficiente che gli atti ritenuti persecutori abbiano un effetto destabilizzante della serenità e dell'equilibrio psicologico della vittima, anche se non progredito in uno stato patologico.

Non manca chi ha espresso particolari riserve sulla formulazione della norma contenuta all'art. 612 bis c.p. (invero alquanto generica e indeterminata) sotto il profilo della non piena compatibilità con l'art. 25 della Costituzione.

Certo la norma in esame potrà essere migliorata, modificata, integrata, meglio formulata in un prossimo futuro, è certo anche però che l'introduzione delle nuove disposizioni in materia di "atti persecutori" e il conseguente inasprimento di pene e di misure coercitive (multa, reclusione, diffide e ammonimenti), sin dall'entrata in vigore ha rappresentato un forte ed efficace deterrente e soprattutto ha prodotto una grande attenzione sociale nei confronti del fenomeno in esame.

Prendiamo atto, in ogni caso, come finalmente nella cultura dominante cominci ad affermarsi la consapevolezza che la "vittima di persecuzioni" - fino a qualche anno fa ignominiosamente e inspiegabilmente condannata anche dalla società o da pseudo benpensanti - non ha nulla di cui vergognarsi o rimproverarsi e che di contro ha solo il diritto sacrosanto di ottenere giustizia e tutela.



Al sig. Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale ordinario di _____
per tramite
Il Comando Stazione Carabinieri di _____

Io sottoscritta/o _____, nata/o a _____ il _____, residente in _____, in Via _____, n. _____, con la presente da valere ad ogni effetto di legge e per la cui migliore intelligenza premetto:

che da oltre tre anni sono divorziata/o (si allega sentenza del _____) dal mio ex marito/moglie Sig./Sig.ra _____, nato/a a _____ il _____ e in atto domiciliato/a a _____

Via _____, n. _____;

che da matrimonio non sono nati figli;

che il detto ex marito/moglie non ha accettato il divorzio e sin dal primo momento della separazione ha cominciato a tempestarmi con telefonate, sms, lettere, e-mail, lettere anonime, regali (mai accettati da parte mia), invio di fiori; che da alcuni mesi (cinque) ha cominciato a pedinarmi e scoperta (via internet la mia residenza) si è trasferito da _____, ove fino ad alcuni mesi fa abitava, a _____ e preso in locazione un appartamento proprio a confinare con la mia abitazione;

che sempre da circa cinque mesi ogni mattina mi aspetta, allo stesso orario davanti il semaforo (all'incrocio di Via _____ e _____), da dove sono costretta a transitare per recarmi al lavoro;

che da un mese circa ogni giorno trovo nella cassetta della posta un biglietto, con la scritta: "Ti farò morire";

che ha minacciato un mio collega di lavoro intimandogli che non mi deve rivolgere la parola;

che da circa un mese telefona tre volte al giorno ai miei genitori e li minaccia di morte;

Ciò premesso e ritenuto

ESPONGO QUANTO SEGUE:

da circa una settimana lancia delle pietre nella finestra prospiciente la Via _____ del mio appartamento;

sempre da circa una settimana ha cominciato a forare le ruote della mia auto posteggiata sotto casa;

sempre in quest'ultima settimana mi ha fermato davanti casa e mi ha stratonato;

la mia vita, pertanto, è diventata un inferno; ormai non dormo più, ho paura di tutti e di tutto, mi sono barricata in casa e non esco più tant'è che il mio medico curante mi ha consigliato il ricovero in una struttura ospedaliera lontana da _____;

che le molestie e le minacce verbali e telefoniche da parte del Sig./Sig.ra _____ mi hanno causato un perdurante stato di ansia e di paura tale da ingenerare in me un fondato timore per la mia incolumità (allego certificato di stato ansioso/depressivo reso dal Dott. _____ in data _____)

Poiché i fatti posti in essere dal Sig./Sig.ra _____ e in premessa rassegnati ed esposti integrano il reato di cui all'art. 612 bis c.p.

SPORGO QUERELA

Nei confronti del Sig. /Sig.ra _____ nato/a a _____ il _____ e in atto domiciliato a _____, Via _____, n. _____, per il reato di cui all'art. 612 bis c.p. e per tutti i reati che saranno ravvisati dall'autorità giudiziaria e chiedo la punizione del colpevole.

Allego alla presente:

copia referto medico del _____; certificazione medica a far data dal _____;

copia provvedimento di divorzio; lettere missive a firma del sig. _____;

Indico a testi i signori:

_____;

Chiedo di essere informata della eventuale archiviazione del procedimento.

Fatto salvo ogni altro diritto, azione e ragione e con riserva di ulteriormente documentare, argomentare e produrre

Il/La querelante

La consapevolezza ferma la violenza

Intervista al Capitano dei Carabinieri Salvatore Menta

Lo *stalking* è un fenomeno che sta dilagando anche in provincia di Agrigento. Diversi i fatti di cronaca che di recente sono stati oggetto di indagini e di relativa condanna. Cosa consiglia di fare per prevenire e contrastare il problema?

I metodi e le tecniche per prevenire e contrastare il fenomeno dello *stalking* richiedono innanzitutto conoscenza e consapevolezza della problematica, atteso che la cosiddetta "sindrome del molestatore assillante" è articolata in una moltitudine di dettagli, che singolarmente non costituiscono di per sé l'inizio di un'attività di *stalking*. Al riguardo, i comportamenti persecutori sono definiti come "un insieme di condotte vessatorie, sotto forma di minaccia, molestia, atti lesivi continuati che inducono nella persona che le subisce un disagio psichico e fisico e un ragionevole senso di timore".

Quindi, non sono tanto i singoli comportamenti ad essere considerati persecutori, ma piuttosto è la **modalità ripetuta nel tempo**, contro la volontà della vittima, che riassume in sé il principale significato delle condotte persecutorie.

Pertanto, lo *stalking* può presentare una durata variabile, da un paio di mesi fino a coprire un periodo lungo anche anni.

Tale premessa è necessaria per "prevenire il fenomeno", per "l'adozione di comportamenti tesi a scoraggiare le molestie" e per "attivare le tutele legali a disposizione".

Per prevenire il particolare fenomeno diventa necessario individuarlo da alcune condotte messe in atto, quali essere seguiti nei movimenti o essere controllati nella vita privata. Lo stalker, può essere un conoscente, un collega, un estraneo, oppure, nella maggior parte dei casi, un ex-partner. In genere gli *stalker* agiscono, in quest'ultimo contesto, per recuperare il rapporto precedente o vendicarsi per essere stati lasciati. Alcuni hanno semplicemente l'intento di stabilire una relazione sentimentale perché mostrano gravi difficoltà nell'instaurare un rapporto affettivo significativo. Altri, invece, possono soffrire di disturbi mentali che li inducono a credere con convinzione nell'esistenza di una relazione, che in realtà non c'è, o comunque nella possibilità di stabilirne una. Altri, ancora, molestano persone conosciute superficialmente o addirittura sconosciuti allo scopo di vendicarsi per qualche torto reale o presunto.

Quali sono gli elementi che portano ad individuare lo *stalking*?

Il confine fra corteggiamento e *stalking*, all'inizio, può essere impercettibile, ma diventa significativo quando limita la "libertà morale" della vittima ponendola in una condizione di allerta per la paura di un pericolo imminente.

Le condotte da attenzionare riguardano:

1. le **comunicazioni intrusive**, che includono tutti i tentativi di comunicazione attraverso telefonate, lettere, sms, e-mail o perfino graffiti o *murales*;



2. i **contatti** che si concretizzano sia tramite comportamenti di controllo diretto, come ad esempio pedinare o sorvegliare, sia mediante condotte di *confronto diretto* come visite sotto casa o sul posto di lavoro, minacce o aggressioni.

Se si pensa di essere vittime di *stalking* come è opportuno comportarsi?

Innanzitutto adottando dei comportamenti tesi a scoraggiare le molestie. Dal momento che non tutte le situazioni di *stalking* sono uguali, non è possibile generalizzare facilmente sulle modalità di difesa che devono essere adattate alle circostanze e alle diverse tipologie di persecutori. Si possono tuttavia dare dei suggerimenti in linea generale:

- tenete presente che prendere **consapevolezza** del problema è già un primo passo per risolverlo. A volte, invece si tende a sottovalutare il rischio e a non prendere le dovute precauzioni come per esempio, informarsi sull'argomento e adottare dei comportamenti tesi a scoraggiare, fin dall'inizio, comportamenti di molestia assillante;

- ricordate che, in alcune circostanze, di fronte ad una relazione indesiderata, è necessario "**dire no**" in modo chiaro e fermo, evitando improvvisate interpretazioni psicologiche o tentativi di comprensione che potrebbero rinforzare i comportamenti persecutori dello *stalker*;

- la maggior parte delle ricerche ha rilevato che la strategia migliore sembra essere l'**indifferenza**. Infatti, sebbene per la vittima risulti difficile gestire lo stress senza reagire, è indubbio che lo *stalker* "rinforza i suoi atti sia dai comportamenti di paura della vittima, sia da quelli reattivi ai sentimenti di rabbia;

- cercate di essere **prudenti** e quando uscite di casa evitate di seguire sempre gli stessi itinerari e di fermarvi in luoghi isolati



e appartati;

- in caso di **molestie telefoniche**, tentate di ottenere una seconda linea e utilizzate progressivamente solo quest'ultima. Registrate le chiamate (anche quelle mute). Ricordate che per far questo è necessario, al momento della telefonata, rispondere e mantenere la linea per qualche secondo (senza parlare), in modo da consentire l'attivazione del sistema di registrazione dei tabulati telefonici;
- tenete un **diario** per riportare e poter ricordare gli eventi più importanti che potrebbero risultare utili in caso di denuncia;
- raccogliete più dati possibili sui fastidi subiti, per esempio, **conservate** eventuali lettere o e-mail a contenuto offensivo o intimidatorio;
- se il comportamento vessatorio ha procurato delle lesioni è consigliabile presentarsi presso il pronto soccorso per essere refertati e sottoposti alle cure necessarie
- tenete sempre a portata di mano un **cellulare** per chiamare in caso di emergenza;
- **se vi sentite seguiti** o in pericolo, chiedete aiuto, chiamate un numero di pronto intervento, come per esempio il "112" o rivolgetevi al più vicino Comando Carabinieri.

Tutela legale

La tutela legale si estrinseca in una serie di strumenti che prevedono: l'ammonimento, l'arresto e misure cautelari nei confronti dello stalker. Tali misure, tuttavia, richiedono una serie di fonti di prova (referti medici, mail, sms, biglietti, foto di danneggiamenti, lettere, particolari vari, registrazioni, videoriprese, ecc.) tesi a sorreggere la querela che si consiglia sempre di presentare quando

si è dinanzi ad un fenomeno di stalking, fermo restando la procedibilità d'ufficio delle forze dell'ordine quando previsto dalle norme.

L'Arma ha istituito una sezione specializzata nel contrasto agli atti persecutori. Come funziona?

In attuazione al protocollo d'intesa tra il Ministro per le Pari Opportunità e il Ministro della Difesa, l'Arma ha istituito, presso il Reparto Analisi Criminologiche (RAC), del **Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche (RaCIS)**, una **Sezione**, denominata "**Atti persecutori**", con specifiche competenze scientifiche. La Sezione Atti Persecutori, composta da 13 militari, svolge le proprie attività in sinergia con le altre due Sezioni del RAC: la Sezione "**Analisi**" che si occupa di ricercare elementi di connessione tra fatti delittuosi, riconducibili alla stessa tipologia di reato o a fattispecie comunque correlati (es. omicidio e violenza sessuale), utilizzando specifiche professionalità e tecnologie informatiche e la Sezione "**Psicologia**" per le competenti valutazioni sul profilo psicologico degli autori di delitti. In particolare, la Sezione "Atti Persecutori", provvede a sviluppare studi e ricerche di settore rivolti all'approfondimento del fenomeno e all'aggiornamento delle strategie di prevenzione e contrasto agli atti persecutori, riconducibili a condotte di *stalking*, anche attraverso collaborazioni con la comunità scientifica ed avvalendosi di uno specifico archivio per l'analisi statistica dei dati. Una parte dell'attività è rivolta alla formazione e all'addestramento, sulla specifica tematica, del personale dell'Arma dei Carabinieri.

Conclusioni

Non è stato facile trattare l'argomento con la delicatezza e la pacatezza che richiede perchè lo stalking è un fenomeno ancora circondato da tabù e da silenzi troppo spesso celati.

Vivere questo dramma non è certo piacevole ed è proprio per ciò che se ne è voluto parlare, per fornire un modo altrettanto pacato di conoscere il problema e avere qualche consiglio per evitarlo o combatterlo.

L'impostazione che si è voluta dare, suddivisa per professionalità, ha avuto lo scopo di sezionare il fenomeno e analizzarlo sotto svariati aspetti, dando suggerimenti su cosa fare e a chi poter chiedere aiuto.

Nascondersi e subire non serve a nulla, non allontana il problema, semmai lo fomenta.

Lungi dal pensare di essere i detentori delle soluzioni dei momenti di angoscia delle vittime, abbiamo voluto offrire uno strumento di riflessione nella speranza che esso scoraggi nuovi episodi e aiuti a risolverne tanti altri.

Parliamone...parlatene...denunciate.

Ringraziamenti

Questo opuscolo non sarebbe mai venuto alla luce senza la collaborazione di tante persone ed è ad esse che vanno i miei ringraziamenti per le idee, il tempo e la dedizione che hanno offerto per la buona riuscita del progetto.

Tutti coloro che hanno partecipato lo hanno fatto a titolo gratuito, segno che hanno creduto fin da subito al valore sociale che questa pubblicazione vorrebbe avere.

Ringrazio il Centro Studi ed Iniziative Culturali Pio La Torre, nella persona del presidente Vito Lucio Lo Monaco, per aver favorito la pubblicazione e la divulgazione di questo opuscolo, il gruppo di lavoro che ha relazionato sugli aspetti di loro competenza del problema: l'assistente sociale dottoressa Franca Rita Battaglia, la psicologa dottoressa Maria Stella Calderaro, l'avvocato Giovanni Tesè, il capitano dell'Arma dei Carabinieri, dottor Salvatore Menta.

Ringrazio inoltre, la dottoressa Marilù Calderaro e il mio grande amico e collega Angelo Meli, per i loro preziosi consigli e per avermi suggerito nuovi spunti di riflessione e sorretto con un impagabile incoraggiamento.

T. M.

Il gruppo di lavoro

Franca Rita Battaglia, agrigentina, ha conseguito il Diploma di Laurea in Servizio sociale presso l'Università degli studi di Trieste. Dal 1991 è dipendente dell'Azienda Sanitaria Locale di Agrigento; dal 2006 Docente a contratto di Politica sociale presso l'Università degli studi di Palermo Facoltà di Lettere e Filosofia nel Corso di Laurea in Servizio Sociale. Responsabile del Coordinamento della rete contro la violenza alle donne, ai minori della città di Agrigento, è componente, per l'ASL, del Gruppo Piano del Distretto Socio-sanitario D1 Agrigento ai sensi della Legge 328/00. Dal 2009 è Coordinatrice Provinciale Donne CISL Funzione Pubblica, Consigliera Provinciale del Centro Italiano Femminile di Agrigento. Dal 2005 al 2009 è stata Vice Direttore della Caritas Diocesana di Agrigento e membro del Comitato Etico dell'Azienda Unità Sanitaria Locale 1 Agrigento. Autrice di pubblicazioni sulla famiglia e sulla violenza ha scritto diversi articoli su tematiche sociali.

Maria Stella Calderaro, canicattinese, ha conseguito il Diploma di Laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche all'Università degli Studi di Palermo e specializzanda in "Psicologia Clinica". Impegnata in consulenza, marketing e servizi pubblicitari, in analisi dei targhet group destinatari delle azioni di comunicazione, indagine qualitativa con questionari e focus group. Molto impegnata nel sociale si è distinta anche nell'organizzazione di eventi, stage, corsi, spettacoli.

Giovanni Tesè, narese, avvocato, iscritto nell'Albo Speciale degli Avvocati ammessi al patrocinio dinanzi la Corte Suprema di Cassazione ed alle altre giurisdizioni superiori. Docente Ordinario di Discipline giuridiche ed economiche nella Scuola Secondaria Superiore.

Teresa Monaca, catanese di origine e canicattinese d'adozione, ha conseguito il Diploma di Laurea in Comunicazione e Relazioni Pubbliche nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Catania. Impiegata al Comune di Canicatti esercita anche la professione di giornalista. Iscritta all'albo dei pubblicisti, è corrispondente per il quotidiano "La Sicilia" e collabora con "Asud'Europa". Ha al suo attivo anche varie pubblicazioni letterarie.

Salvatore Menta, capitano della Compagnia dei Carabinieri di Canicatti (Ag) . Inizia la carriera militare al Comando Generale di Roma, poi a San Marcello Pistoiese e dal settembre del 2010 dirige la compagnia di Canicatti. Al suo attivo diverse indagini di rilievo che hanno portato allo smantellamento di parecchie organizzazioni criminali.

Palermo, tra accuse e polemiche interne

Il Pd si prepara alle primarie per il sindaco

Dario Carnevale

A tredici giorni dal voto per le primarie, divampano accuse e polemiche nel centrosinistra, soprattutto all'interno del Partito democratico. Rinviato all'11 marzo il voto sulla mozione di sfiducia al segretario regionale del partito, Giuseppe Lupo, presentata da più della metà dei delegati dell'assemblea siciliana. A stabilirlo l'invio della segreteria nazionale del Pd, Maurizio Migliavacca, che considera «inopportuno», in un momento come questo, un dibattito sulla sfiducia a Lupo piuttosto, ribadisce Migliavacca, «bisogna concentrarsi sulle elezioni». A Roma come a Palermo sono in molti, in realtà, a temere "l'effetto Genova", dove il Pd con due candidati ha perso le primarie a scapito di un uomo di Sinistra ecologia e libertà. Il segretario nazionale del partito, Pierluigi Bersani, comunque, ostenta tranquillità: «Il Pd preoccupato delle primarie a Palermo? Secondo me sono preoccupati gli altri, ma degli altri non si parla mai, fa niente».

Fra i candidati, intanto, scoppia la grana legata ai finanziamenti elettorali. A parlarne in una conferenza stampa, Davide Faraone che ha attaccato i vertici nazionali del proprio partito, rei di finanziare la campagna elettorale delle primarie di Rita Borsellino. Il deputato all'Ars del Pd ha mostrato una mail trasmessa dalla sede nazionale del Pd, in cui si parla di preventivi per le spese di affissione della Borsellino. Faraone, inoltre, ha fatto riferimento a un «bonifico di 14 mila euro, già incassato dalla società Space» e a «contributi per un totale di 40 mila euro». Antonio Misani, tesoriere nazionale, nega tutto «non eroghiamo alcun contributo ai singoli candidati quando ci sono più candidati del Pd. Siamo disponibili a offrire il nostro sostegno per i costi organizzativi delle primarie». Rita Borsellino – appoggiata dalla parte del Pd legata al segretario regionale Lupo e da Idv, Sel e Federazione della sinistra – respinge le accuse, chiarendo: «Non ho ricevuto un euro dal Pd per questa campagna elettorale, se non il contributo prima umano e poi politico dei tanti che mi sono a fianco. Sono profondamente amareggiata dal clima di guerra civile che stanno generando intorno alle primarie». Un botta e risposta destinato a non placarsi: Faraone oltre a bloccare il contributo di 1.500 euro che mensilmente versa al partito, ha inviato anche un esposto al collegio dei garanti e a quello dei probiviri del Pd, minacciando: «Se Bersani non caccia Misani vuol dire che è complice, mi aspetto coerenza da un partito che si candida a governare il Paese»; la deputata europea, invece, ha ricordato che «bisognerebbe concentrarsi sui problemi di questa città, di tristi spettacoli i palermitani ne hanno avuto già abbastanza».

Dalle polemiche sui finanziamenti a quella della campagna elettorale vera e propria. Fabrizio Ferrandelli, ex capogruppo al Comune



di Italia dei valori – candidato del polo civico ma anche di una parte del Pd che fa capo al capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici e al senatore Giuseppe Lumia – considera la battaglia delle primarie come un confronto fra se e la Borsellino, «la mia sfida – dice – è con lei: Rita è la candidata degli apparati, io quello della base». Ferrandelli è certo del suo successo: «Se avessi corso al primo turno, avrei vinto. La mia sfida adesso è portare la gente nei gazebo delle primarie. Ci riuscirò». A inaugurare la campagna elettorale della Borsellino, non poteva che essere Leoluca Orlando. A bordo del bus 101, l'ex sindaco ha spiegato ai passeggeri che «la candidata è lei. Io sono al suo fianco, affidatevi a me e io mi affido a lei, il termine "Borsellando" l'ho inventato per questo». La Borsellino ringrazia, sorride e ricorda a tutti: «Se sarò sindaco, sceglierò io la giunta, senza condizionamenti. E almeno la metà degli assessori saranno donne». Al fianco di Faraone è arrivato il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, «Davide mi ha detto – ha spiegato il rottamatore, sabato scorso dal palco del Cinema Golden – che mi avrebbe capito se non fossi venuto a Palermo, perché c'è il rischio di perdere: ma io gli ho detto che si potranno perdere anche le primarie ma non si perde la faccia».

Per tutti gli sfidanti, ma anche per i partiti e i movimenti che hanno voluto le primarie, resta infine la scommessa sulla partecipazione della gente. Cinque anni fa andarono a votare quasi 18 mila elettori, vietato scendere sotto questa soglia.

Il Popolo della libertà, parallelamente, tiene il suo primo congresso provinciale. A presiederlo il segretario nazionale Angelino Alfano, consapevole dello scenario in cui si trova il suo partito in città. Il Pdl dovrà decidere se rincorrere Massimo Costa, presidente del Coni Sicilia, candidato del Terzo polo (ad appoggiarlo Mpa, Fli e Udc, unica eccezione i rutelliani di Alleanza per l'Italia), o se puntare sul presidente dell'Ars Francesco Cascio. Proprio nei confronti di quest'ultimo il segretario Alfano ha precisato: «Non lo tireremo per la giacca. Sappiamo quanto Francesco ami la città di Palermo. Se sarà necessario questo amore verrà fuori». In merito alla possibilità di svolgere le primarie (certamente slittate dal 18 marzo al 7 aprile) ha ricordato che «la priorità è quella di scegliere la coalizione più ampia possibile e vincente. Preferiamo vincere che perdere facendo le primarie». Candidata alle primarie o, comunque, al primo turno Marianna Caronia, ex vicesindaco del Comune e deputata all'Ars del Pid.

Centro La Torre, Forum coi candidati

Martedì 21 febbraio alle ore 14 presso la sede del Centro Pio La Torre si terrà un confronto fra i quattro candidati alle primarie del centrosinistra per la candidatura a sindaco di Palermo.

A discutere sui temi e i programmi i quattro candidati, Rita Borsellino, Davide Faraone, Fabrizio Ferrandelli e Antonella Monasta. A moderare l'incontro il presidente del Centro, Vito Lo Monaco.

L'incontro sarà trasmesso in diretta streaming sul sito www.piola-torre.it



L'importanza politica di essere su Facebook

Gianfranco Marrone

Si avvicinano le elezioni amministrative comunali e, a Palermo, non si accende la campagna elettorale. Perché? Per il semplice fatto che è già accesa da tempo. I giornali non parlano d'altro da mesi, forse da anni. E gli aspiranti uomini politici che, sotto varie forme e con altalenanti desideri, provano a scalare la vetta del potere politico locale già da un sacco di tempo riempiono i cartelloni pubblicitari coi loro faccioni ipersorridenti: rilasciano interviste, improvvisano comizi, piantano gazebo, stringono mani.

La cosa fa strano sino a un certo punto. Per certi versi siamo abituati a vivere, Trozskij permettendo, in una campagna elettorale permanente. Di modo che qualunque azione di un uomo politico ha un doppio scopo: uno, apparente, di ottenere risultati concreti nel mondo; l'altro, reale, di accumulare riconoscenze da trasformare in altrettante promesse di voto per il futuro. Ma qui la cosa è un po' diversa. Normalmente (si fa per dire), l'uomo politico per acchiappare voti fa cose che pertengono al suo ruolo. Se uno è ministro dei lavori pubblici rilascia appalti, se è assessore alla cultura distribuisce fondi per mostre e convegni, se è esponente dell'opposizione si scaglia contro il governo. In questo caso ad agitarsi sono un po' tutti, sia chi già detiene un carica sia chi, partendo da zero o quasi, deve farsi conoscere costi quel che costi. E fa quel che può, dando alla fantasia lo spazio che viene tolto all'istituzione, e all'improvvisazione quello che è sottratto al rituale.

A guardare i manifesti elettorali che da qualche tempo riempiono le nostre strade, in questa campagna elettorale permanente in salsa palermitana, si coglie così un cambiamento significativo. La struttura grafica del manifesto è sempre la stessa. C'è il faccione, collocato a destra o a sinistra a seconda delle simpatie politiche sempre più blande, il nome del soggetto fotografato ben in rilievo, e una o due frasi che, a mo' di slogan, dovrebbero sintetizzare il messaggio politico del medesimo soggetto. Stendiamo un velo pietoso sulla pochezza degli slogan, tutti uguali e tutti inutili. Quel che sembra stia venendo meno, fateci caso, è la presenza del simbolo del partito, movimento, forza d'opinione o quel che è. Ossia, per usare il linguaggio del marketing, del brand che, mediando tra elettore e candidato, dovrebbe farsi carico dei valori di fondo in nome dei quali il candidato si candida. Il simbolo, sia pure inventato per l'occasione, in un manifesto elettorale non mancava mai: si usava qualsiasi cosa purché ce ne fosse uno, a costruire un marchio senza senso ma formalmente presente, spesso raccat-



tando il nome proprio del capopopolo proposto a garante di se medesimo e della sua cricca.

Il simbolo, per così dire, faceva parte del paesaggio urbano, e proprio per questo ne avvertiamo l'assenza. Una deficienza, direi, più estetica che comunicativa, come quando manca un bottone nella giacca o resta nella parete l'alone del quadro finalmente messo via. Ora lo sfondo dei manifesti è tristemente vuoto, addirittura bianco, un grande spazio silenzioso che dice soltanto dell'attuale incultura politica, della personalizzazione esasperata, della perdita dei valori.

Ora non c'è più nulla. O quasi. A guardar bene qualcosa appare, timidamente ma insistentemente. Sono le icone dei social network: la piccola ti di Twitter, la minuscola effe di Facebook... Il luogo dove si parla è diventato così il garante della parola. Ufficialmente, istituzionalmente, esplicitamente, la parola politica è divenuta chiacchiera socializzante: stiamo tutti qua a dirci che siamo tutti qua, e poi siamo tutti qua, e poi ancora siamo qua. Perché? Per dir cosa? Non importa a nessuno.

Ricorderete che a un certo punto, nel periodo natalizio, in un cartellone che rispettava la forma grafica di un manifesto elettorale è spuntato un tizio che, non sapendo che dire, faceva a tutti i suoi migliori auguri per le feste. Adesso abbiamo capito, e lo ringraziamo sinceramente. Di buoni auspici abbiamo bisogno.

Da Antenna Europe Direct un sito internet per muoversi con facilità nell'Ue

L'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che l'Unione Europea ha dedicato un sito ai cittadini europei per aiutarli a conoscere i propri diritti e ottenere consigli pratici per muoversi con facilità nell'UE. In evidenza:

Viaggiare: Documenti necessari; Diritti dei passeggeri; Animali e piante; Articoli consentiti

Lavoro e pensioni: Cercare lavoro all'estero; Lavoratore transfrontaliero; Distacchi all'estero; Dipendente pubblico; Lavoratori migranti; Pensionamento.

Veicoli: Patente di guida; Assicurazione; Immatricolazione;

Vivere all'estero: Lavoratori e pensionati; Studenti

Istruzione e gioventù: Scuola; Università; Stage; Ricercatori; Volontariato

Salute: Cure mediche impreviste; Cure programmate; Ottenere aiuto da un farmacista; Stabilirsi all'estero

Famiglia: Figli; Coppie;

Acquistare: Acquisti all'estero; Acquisti on-line; Automobili; Servizi finanziari

Per domande generali sull'UE, contatta Europe Direct o chiama il n. verde 800 67 89 10 11. Per maggiori informazioni è possibile visitare il sito internet http://europa.eu/youreurope/citizens/index_it.htm

La lunga corsa per le amministrative

In Sicilia 140 comuni si preparano al voto

Nelle nove provincie dell'isola saranno 140 i comuni chiamati a rinnovare sindaci, giunte e consigli. Per le provincie di Ragusa e Caltanissetta invece, si attende il via libera dell'Assemblea regionale per il commissariamento o la proroga di 12 mesi. L'Unione delle provincie siciliane ha detto no all'abolizione delle provincie, ma all'Ars il disegno di legge del governo Lombardo che prevede la costituzione di consorzi tra comuni al posto delle provincie è ancora all'esame della Commissione Affari Istituzionali.

Nell'isola intanto, partiti e movimenti affilano le armi in vista di una competizione che può cambiare la geografia elettorale e disegnare nuovi assetti. Vediamo quali.

Palermo. Sono 33 i comuni del palermitano dove si vota, tra cui Castelbuono, Cefalù e Corleone. Ma è nel comune capoluogo dell'isola che si gioca la partita più grossa tra i partiti del centrodestra e quelli del centrosinistra. C'è fibrillazione nelle forze della sinistra nella scelta del candidato. Il 4 marzo si celebreranno le primarie e in lizza ci sono Davide Faraone, Fabrizio Ferrandelli, Rita Borsellino. L'Italia dei Valori strappa ottiene il passo indietro di Leoluca Orlando e ipotizza Fabio Giambone come vicesindaco nella giunta Borsellino.

Il centrodestra in attesa di scegliere il proprio candidato ha già individuato il coordinatore della campagna elettorale: il senatore Enrico La Loggia. A coordinare invece i comuni della provincia sarà il senatore Antonio Battaglia. Alleanza di Centro ha scelto come proprio candidato Giuseppe Mauro mentre il terzo polo, cioè Futuro e Libertà, Unione di Centro, Movimento per l'Autonomia, Grande Sud e Alleanza per l'Italia, puntano su Massimo Costa, presidente regionale del Coni.

Messina. Per numero di comuni dove si terrà la tornata elettorale, Messina la fa da padrone con ben 43 enti. Riflettori puntati su Barcellona Pozzo di Gotto, patria del senatore del Pdl e coordinatore regionale, Domenico Nania. Sul comune messinese però, il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri ha deciso di volerci vedere chiaro costituendo una commissione di indagine per "verificare l'eventuale esistenza di forme di condizionamento della criminalità organizzata".

Catania. Sono 17 i comuni in cui si va alle urne. Tra questi Paternò e Misterbianco e Caltagirone. Proprio nel comune calatino il sindaco uscente Francesco Pignataro insieme alla giunta è sotto inchiesta per un appalto da 20 milioni di euro per la costruzione del cimitero nella frazione di Granieri.

Agrigento. Una dozzina i comuni in cui si rinnovano amministrazioni e consigli: Aragona, Bivona, Casteltermini, Cattolica Eraclea, Comitini, Lampedusa, Linosa, Montallegro, Racalmuto, Raffadali, Santa Margherita Belice e Villafranca Sicula.

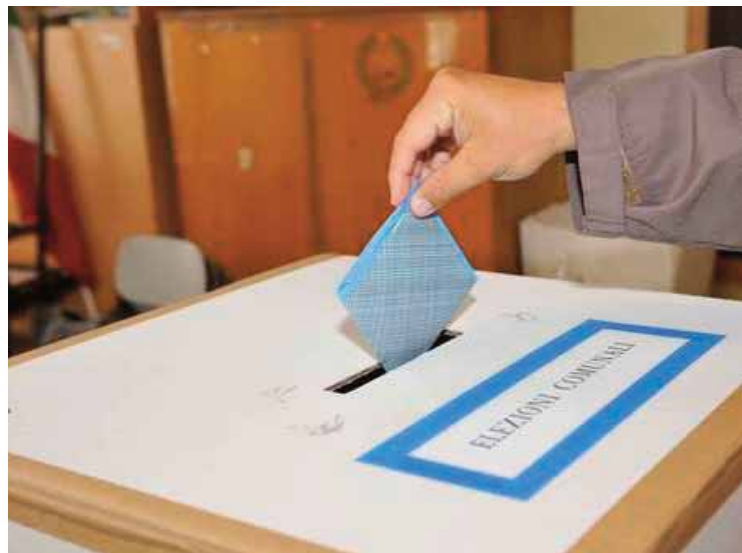
Caltanissetta. Butera, Niscemi, Sancataldo sono alcuni tra i più importanti dei 9 comuni del nisseno che si rinnoveranno. In questi comuni il terzo polo ha annunciato la presentazione di un unico candidato da contrapporre a sinistra e al candidato del Pd.

Enna. Nei 7 comuni dell'ennese come Barrafranca, Centuripe, Nicosia, Nissoria, Regalbuto, Sperlinga e Villarosa il centrosinistra punta ad una consistente affermazione elettorale. Terzo polo con candidato unitario mentre Grande Sud cerca alleanze.

Trapani. Sette anche nel trapanese i comuni in cui si vota. Tra i più grossi ci sono Marsala, Alcamo, Castelvetro, Erice. A Marsala in lizza ci sono Salvatore Ombra, presidente dell'Airgest, la società dell'aeroporto di Trapani, Giulia Adamo, ex presidente della provincia e Renzo Carini. Ad Alcamo invece, l'unica candidatura sicura è quella dell'ex assessore Franco Orlando.

Siracusa. Nel siracusano si vota ad Avola, Canicattini Bagni, Cassaro, Floridia, Melilli e Solarino. Il leader del movimento dei Forconi, Mariano Ferro, avolese doc, ha smentito una sua discesa in campo per la poltrona di sindaco.

Ragusa. Nel ragusano si vota in sei comuni: Monterosso, Giaratana, Chiaramonte, Santa Croce Camerina, Pozzallo e Scicli. A Pozzallo sono già cinque i pretendenti: Emanuele Pediliggeri per l'Mpa, Luigi Ammatuna, a capo di due liste civiche, Sel e Psi. Raffaele Monte, espressione dell'Udc e delle liste Città Comune e GenerAzione, Gianluca Manenti di Grande Sud. Il Pd si affida alle primarie.



L'allarme della Corte dei Conti "L'Italia è il regno del malaffare"



Sul fronte della lotta alla corruzione, il Capo dello Stato sollecita una normativa più adeguata, il presidente della Corte dei Conti lancia l'allarme («in Italia la corruzione ci costa 60 miliardi l'anno»), alla Camera si prende tempo. Il Guardasigilli, Paola Severino, che oggi avrebbe dovuto dare il suo parere alla quarantina di emendamenti ancora da esaminare, chiede alle commissioni riunite Affari Costituzionali e Giustizia di avere più giorni a disposizione, visto che si tratta di una materia piuttosto delicata «che non può essere trattata in maniera residualè. Risultato: l'esame del testo, che era stato fissato per l'Aula il 27 febbraio, rischia di slittare a fine marzo. La battaglia va fatta, avrebbe commentato il premier Mario Monti, ma la materia è delicata, pertanto meglio fare le cose per bene piuttosto che in fretta e male. Sono passati vent'anni da 'Mani Pulite ma «illegalità, corruzione e malaffare sono fenomeni ancora notevolmente presenti nel Paese e le dimensioni sono di gran lunga superiori a quelle che vengono, spesso faticosamente, alla luce». Accusa la Corte dei Conti che giovedì scorso ha inaugurato, alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e di diversi espo-

nenti del governo, l'anno giudiziario.

La corruzione è dunque ancora «dilagante», dice la Corte, e per il Presidente Luigi Giampaolino è «una sconfitta non avere fatto una efficace riforma della pubblica amministrazione» ma avere operato sempre «chirurgicamente», insistendo sull'aspetto penale. Contro la corruzione, invece, «bisognerebbe fare quello che è stato fatto per la mafia, costruire un momento di lotta», rileva il presidente.

«Il fenomeno non è stato debellato», conferma il ministro della Giustizia Paola Severino, riferendosi alla corruzione, mentre per il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini «la questione morale esiste e pensare che sia stata superata significa vivere fuori dalla realtà». Fiumi di denaro, dunque, se ne vanno ogni anno, da una parte con la corruzione, il cui peso di circa 60 miliardi di euro l'anno, dall'altra con l'evasione che vale 100-120 miliardi di euro.

Per la sola Iva si calcola un'evasione al 36%. «La lotta all'evasione è sacrosanta - ha detto ancora il presidente - ma altrettanto sacrosanta è la lotta allo sperpero di denaro pubblico». Anche incarichi e consulenze illegittime, fuori dalle regole, onerose, e date a go-gò anche quando all'interno ci sono le professionalità giuste, restano una spina nel fianco della pubblica amministrazione. Nonostante le sentenze e le leggi, ci sono ancora «casi macroscopici», avverte la Corte, in cui si perseguono «obiettivi personalistici cui è estraneo l'interesse pubblico». Complessivamente, ha sottolineato il procuratore generale aggiunto della Corte, Maria Teresa Arganelli, occorre «costruire e diffondere una sempre più necessaria cultura della legalità».

Dal malaffare alla crisi. Il presidente ha anche parlato della situazione dei conti pubblici italiani. Il 2011 - ha rilevato - «sarà ricordato nella storia della finanza pubblica italiana, per la severità della situazione economica e per l'affanno con il quale i governi hanno rincorso i rimedi necessari a fronteggiarla e ad arginarne gli effetti più devastanti». Basta quello che è stato fatto? Centeremo l'obiettivo del pareggio di bilancio? Alle domande incalzanti dei giornalisti Giampaolino prima sbaglia (dice 2014 e poi si corregge confermando il pareggio per il 2013), poi esita. Alla fine usa il condizionale: «Sono stai fatti notevoli sforzi, tra i più grandi tra tutti i Paesi e dovrebbero essere sufficienti a raggiungere il pareggio di bilancio».

Consulenze selvagge, nel 2011 condanne per 3 milioni di euro

Consulenze a go-gò anche quando l'amministrazione ha al suo interno professionalità per poter svolgere un determinato lavoro. La Corte dei Conti, nei dossier diffusi in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, parla di «diffuse patologie applicative nella materia degli incarichi e delle consulenze conferiti in ambito amministrativo pubblico».

Nel 2011 sono state emesse, in materia di incarichi e consulenze, dalla Corte dei Conti una quarantina di sentenze in primo grado che valgono complessivamente 2,97 milioni di euro.

Si va dalle consulenze per la ricostruzione dopo-terremoto in Basilicata (per un importo di 1,2 mln) agli incarichi affidati all'esterno

dal Policlinico Umberto I di Roma (25.088 + 67.320 euro), dal lavoro dato da una Asl del Molise ad un dirigente della stessa azienda, ma in pensione, all'incarico di progettazione per una scuola elementare a Modica, in Sicilia. Nella casistica della Corte dei Conti figura anche l'Ente Fiera di Palermo, una Comunità montana in Toscana; si va poi dalle consulenze in materia legale a quelle per stimare il valore di terreni di privati. In tutti questi casi «emergono profili di illiceità sia con riferimento a conferimenti affidati senza tenere conto degli organici interni della pubblica amministrazione e sia con riguardo all'eccessivo valore», fa notare la Corte dei Conti.

La Corruzione in Italia vale 60 miliardi di euro

I giudici: battaglia impari, difficile condannare



La corruzione ha per l'Italia «un costo plurimiliardario» ma la battaglia è praticamente «impari» perchè il recupero che arriva dalle condanne è infinitamente più basso. Se il danno è nell'ordine di miliardi di euro, le condanne sono invece di milioni. Lo rileva la Corte dei Conti nei materiali diffusi in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

La Corte cita le stime dalla Funzione pubblica secondo la quale la corruzione vale 60 miliardi di euro l'anno. Cifra che «appare esagerata» alla stessa Corte dal momento che l'Unione europea stima in 120 miliardi di euro i costi della corruzione in tutta Europa. «Pur tuttavia il nostro Paese - sottolinea la magistratura contabile - nella classifica degli Stati percepiti più corrotti nel mondo stilata da Transparency International per il 2011 assume il non commendevole posto di 60/o su 182 Paesi presi in esame e nell'Ue è posizionata avanti alla Grecia, Romania e Bulgaria».

A fronte di questo danno al Paese «plurimiliardario», la Corte dei Conti nel 2011 «è riuscita a infliggere condanne in primo grado per soli 75,25 milioni di euro, mentre in sede d'appello sono state definitivamente confermate condanne per l'importo di 15,05 milioni di euro», si legge nei dossier della stessa magistratura. Per la Corte «la corruzione mina la fiducia degli investitori stranieri nel mercato italiano e minaccia la libertà d'impresa con mezzi inaccettabili per uno Stato di diritto». È, insieme al fenomeno della criminalità organizzata, il principale «freno» per chi vuole investire in Italia e in particolare al Sud. Uno scenario desolante: il 95% degli italiani crede che le istituzioni nazionali siano corrotte, l'85% che la corruzione rappresenti un problema grave per il paese e il 56% è convinta che il livello di corruzione sia aumentato negli ultimi tre anni: a fotografare la percezione negativa del bel paese verso un fenomeno ormai endemico è l'Eurobarometro, che ha raccolto l'attitudine degli europei verso la corruzione.

La fotografia che emerge dalle interviste fatte (26.856 in tutta l'Unione europea, 1.043 in Italia) è un'Europa spaccata in due di cui Danimarca e Grecia rappresentano i poli opposti. Solo il 25% dei danesi ritiene infatti che ci sia corruzione nelle istituzioni nazionali e ancora meno (il 22%) che ci siano corrotti in quelle locali e regionali. In Grecia, invece, la percezione che esista corruzione nelle istituzioni pubbliche nazionali è generalizzata: 99 cittadini su 100 ne sono convinti. Poco meno (il 95%) ritiene che il fenomeno devasti anche le istituzioni locali e regionali. L'Italia si colloca poco al di sotto della Grecia: il 95% crede ci sia corruzione nelle istituzioni nazionali e il 92% è pronto a scommettere che il marcio si nasconda anche nelle istituzioni locali e regionali. A livello europeo, la media è invece del 79%. Rispetto ad un analogo Eurobarometro del 2009, tra gli italiani la percezione della corruzione è aumentata: a credere che sia uno dei problemi maggiori del paese è ora l'87%, il 4% in più di tre anni fa. Sul banco degli imputati, ci sono soprattutto i politici: il 67% degli italiani (rispetto ad una media Ue del 57%) li ritiene i maggiori fruitori e responsabili di un sistema basato su tangenti, guadagni personali e abusi di potere. Al secondo posto, con il 59%, ci sono i funzionari pubblici che gestiscono il sistema di gare e appalti.

Il 46% (contro una media Ue del 29%) è d'accordo nel dire che la corruzione colpisce la vita quotidiana dei cittadini e il 12% (8% nella Ue) denuncia di avere ricevuto negli ultimi 12 mesi richieste per il pagamento di tangenti a fronte di servizi ricevuti. Il 50% degli intervistati è convinta che la causa di tanta corruzione vada cercata nel legame troppo stretto tra business e politica e il 48% punta l'indice contro il governo e il parlamento accusati di non fare abbastanza per estirpare il fenomeno.

Giustizia, cosa chiedono i cittadini?

Priorità alla semplificazione del sistema

Pietro Franzone

Luca Palamara, presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, l'idea l'accarezzava da qualche tempo. Visto che di giustizia da anni si parla e si straparla, per accusare il sistema di tutto e del suo contrario, con toni quasi sempre accessisimi, perché non approfittare del clima più sereno per sondare, a bocce ferme, le opinioni della gente?

Detto fatto. L'Associazione ha incaricato l'istituto di ricerca Methodos che a sua volta ha sguinzagliato un team di esperti - Giampaolo Azzoni, Toni Muzi Falconi e Lara Pontarelli - che per un anno ha raccolto idee, opinioni, suggerimenti, percezioni poi elaborate e tradotte in un corposo rapporto, intitolato "Quale giustizia in Italia dal 2013?".

Gli intervistati (un target di professionisti non magistrati appartenenti all'ambito socio culturale, economico, istituzionale, professionale, accademico, dei media) sono stati chiamati a pronunciarsi su quattro macro aree: diritto alla giustizia; professione del magistrato; organizzazione della magistratura; autogoverno e rappresentanza.

"Esauriti gli attacchi della politica alla magistratura - dice Palamara - volevamo cercare di capire come sia possibile realizzare un cambiamento al nostro interno e per questo abbiamo pensato che fosse utile ascoltare il mondo esterno."

Bene. Rapporto alla mano pare che il mondo esterno una cosa in particolare invochi a gran voce: la semplificazione del sistema processuale. Da raggiungere attraverso aggiustamenti e micro riforme alcune delle quali a costo zero.

I suggerimenti avanzati sono l'eliminazione delle udienze di mero rinvio per il deposito di memorie e la risoluzione di questioni processuali e di merito ("Si deve risolvere tutto in una udienza" - hanno detto gli intervistati); più formazione (anche con stage obbligatori dopo la laurea, così che i magistrati abbiano oltre alle competenze tecniche specifiche anche quelle economiche e sociologiche); la digitalizzazione di notifiche, depositi e termini con progressivo abbandono del processo cartaceo e l'obbligatorietà della "posta elettronica certificata" per le imprese, i liberi professionisti e l'Amministrazione Pubblica; un termine massimo fra istruttoria e conclusioni delle fasi processuali (50 giorni fra atto introduttivo e prima udienza e 15 giorni tra le udienze) e l'introduzione di un sistema di premialità per chi rifiuta i contenziosi civili. Dal punto di vista penale, gli intervistati auspicano l'archiviazione del caso per irrilevanza del fatto (con particolare riferimento ai reati

connessi all'immigrazione clandestina ed alla tossicodipendenza). Dal punto di vista organizzativo, gli intervistati chiedono invece una redistribuzione dei Tribunali nel territorio ed una riduzione del loro numero. Il magistrato, si legge nell'indagine, "non può occuparsi anche dell'organizzazione operativa degli uffici. Perciò è necessaria una figura manageriale con impronta giuridica che alleggerisca i suoi compiti sul piano organizzativo". Infine il capitolo "responsabilità" clava e totem degli ultimi venti anni. Per gli intervistati la responsabilità dei giudici deve essere limitata al dolo o alla colpa grave. Così come non deve esserci una separazione delle carriere "perché altrimenti i giudici non risponderebbero più solo alla legge".

"In questi ultimi anni - chiosa Palamara - sulla questione giustizia tutti si sono sentiti autorizzati a dire la loro. Quel che ci premeva era smontare un pregiudizio, anzi una serie di pregiudizi: il giudice che non paga i suoi errori, il giudice che non lavora... E quel che ci ha sorpreso, nel leggere i risultati della ricerca, è che le argomentazioni e i suggerimenti si sono rivelati di estremo interesse e precisione: una maggiore digitalizzazione dei processi; la celerità di tempi tra un processo ed un altro; la disincentivazione dei tre gradi di giudizio; figure manageriali che organizzino il sistema di giustizia".



"Io lascio il segno", realizzazione di murales nei pensionati universitari

"Io lascio il segno" è il titolo dell'iniziativa promossa dall'Ersu di Palermo per la realizzazione di murales nelle residenze universitarie Santi Romano e San Saverio.

Il Concorso, riservato agli studenti universitari assistiti (Università degli Studi, LUMSA, Accademia di Belle Arti, Accademia Kandinskij di Trapani, Accademia Michelangelo di Agrigento, Accademia Abadir di S. Martino delle Scale, Conservatorio Bellini di Palermo, Conservatorio Scontrino di Trapani e Conservatorio Toscanini di Ribera), ha lo scopo di offrire uno spazio alla più libera espressione creativa.

Quello dei murales rappresenta un genere di pittura divenuto celebre grazie al movimento artistico messicano, di alto valore artistico e sociale.

Saranno prese in considerazione le domande inviate entro le ore 13 del 30 marzo 2012. I concorrenti potranno presentare sino a due bozzetti a colori che illustrino in maniera dettagliata l'opera proposta.

La modulistica e il bando sono disponibili sul sito web www.ersupalermo.it

Due i premi messi in palio: uno del valore di € 2.200 al primo classificato per la realizzazione del dipinto sulla parete di ingresso al primo piano della Residenza Santi Romano (metri 10 x3) e un altro di € 2.000 al primo classificato per la realizzazione del dipinto sulla parete di ingresso (metri 8 x 3) presso la mensa della Residenza San Saverio.

Il Codice Antimafia ha bisogno di correzioni Da Palermo le nuove proposte di modifica

«Il nuovo Codice Antimafia è la casa in cui vogliamo abitare ma entra acqua e necessita di riparazioni urgenti», è la metafora con cui Giovanbattista Tona, presidente dell'Anm di Caltanissetta e componente della Fondazione Progetto Legalità, ha aperto l'illustrazione delle proposte di modifica del Codice Antimafia elaborate dall'Osservatorio nazionale in materia di sequestro e confisca, insieme con il Dipartimento Dems dell'Università di Palermo, la Procura Nazionale Antimafia e i Tribunali delle misure di prevenzione di Palermo e Milano.

Presente, nell'Aula Magna della facoltà di Giurisprudenza, a Palermo, il ministro della Giustizia Paola Severino che ha detto: «Sono disponibile a riflettere sulla proposta di riforma correttiva del Codice, in particolare quando a parlare sono giuristi ed esperti sulla materia». «In particolare - ha aggiunto Tona - si rendono immediatamente necessari alcuni correttivi riguardo la disciplina dei tempi del sequestro e i compiti dell'Agenzia Nazionale dei beni confiscati che con sole trenta persone non è oggettivamente in condizioni di svolgere il proprio ruolo se rimane il carico fin dal decreto di confisca di primo grado. È opportuno eliminare la norma che pone a carico degli enti locali l'onere della restituzione delle somme di beni dei quali sia stata revocata la confisca: scoraggerebbe ogni richiesta di assegnazione di beni da parte degli enti locali per il rischio di sfiorare il patto di stabilità».

Preoccupazioni condivise dalle sezioni Misure di prevenzione dei Tribunali di Milano, Napoli, Palermo e Roma, dalle Procure distrettuali di Caltanissetta, Catania, Lecce, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Torino. Francesco Messineo, procuratore di Palermo, ha detto: «Se non si interviene ora, entro due anni si rischia di bloccare definitivamente importanti processi di mafia già avviati. Adesso non si tratta di volere fare ma di essere messi in condizione di fare: le misure patrimoniali sono il migliore mezzo per contrastare riciclaggio e corruzione. Serve inoltre collegare le indagini penali sulle responsabilità personali a quelle patrimoniali». E Giovanni Salvi, procuratore di Catania, ha detto che «sono necessari non tagli orizzontali ma con pochi interventi mirati si può fare molto per potenziare la capacità di intervento dello Stato».

L'ex procuratore capo di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone,



nominato nei giorni scorsi dal Csm al vertice della Procura di Roma, ha ricordato a questo proposito «l'importanza di creare un collegamento stabile con il Pubblico Ministero rendendo stabili buone prassi che hanno già dato evidenti e rilevanti frutti in alcune sedi». Alla proposta del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso sulla possibilità di abolire il certificato antimafia creando invece uno standard di impresa modello a cui sia garantito l'accesso al mercato e alla pubblica amministrazione ha fatto eco il procuratore di Milano, Edmondo Bruti Liberati, che ha ricordato «che il modello già c'è e il decreto legislativo 231 sulla responsabilità degli enti che andrebbe esteso nell'attuazione e nell'applicazione».

Guido Lo Forte, procuratore di Messina, ha detto che «bisogna uscire dalla logica dell'Antimafia per entrare in quella della trasparenza, la strada più efficace per contrastare la criminalità». Al termine della giornata, la consegna dei diplomi della II edizione del Corso di Alta formazione in amministrazione e destinazione dei beni confiscati e l'annuncio insieme a Gabrio Forti, rettore dell'Università Cattolica, che la terza edizione si terrà a Milano.

I docenti al ministro Severino: non stravolgere il valore della laurea

«Non stravolgere il sistema universitario italiano con l'abolizione del valore legale del titolo di studio che, contro favoritismi e corrottele, assume il valore di presidio della legalità nelle pubbliche amministrazioni». È la posizione espressa dalle organizzazioni universitarie di Palermo (Andu, ConPAss, Coordinamento di Ateneo, Flic-Cgil, rete 29 aprile, rete universitaria nazionale, UnixCento, movimento studentesco, Rete universitaria mediterranea, Udu Palermo) che hanno incontrato il ministro della Giustizia Paola Severino presente alla facoltà di Giurisprudenza per un convegno sul codice antimafia. A margine della manifestazione, in rappresentanza delle organizzazioni di professori e studenti, il professore Calogero Cammalleri, presidente del Conpass, insieme al docente Nicola Gullo, ha illustrato e conse-

gnato al ministro, a nome di tutti i promotori, un documento condiviso dal rettore, Roberto Lagalla, a difesa del valore del titolo di studio. «Il consolidamento della cultura della legalità non può prescindere dal riconoscimento del ruolo formativo dell'università e dalla preservazione di corretti meccanismi per la selezione del personale delle pubbliche amministrazioni - si legge nel documento - Al fine di evitare pericolosi favoritismi nell'accesso al pubblico impiego, è fondamentale salvaguardare la centralità dei corsi universitari e delle abilità necessarie per un esercizio delle funzioni pubbliche che sia improntato ai principi costituzionali di imparzialità e buon andamento». Il ministro si è detta «consapevole della gravità del tema e ha ringraziato per il contributo che leggerà con attenzione».

Severino, certificato antimafia non è un tabù Grasso: White list imprese, ma Messineo frena

Quando mesi fa un politico - l'allora ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta - lanciò la proposta di rivedere, in nome dell'esigenza della semplificazione, la disciplina della certificazione antimafia, si scatenò un putiferio. E gli stessi alleati di governo, Roberto Maroni in testa, bocciarono l'idea senza appello. Ora, però, a parlare della necessità di venire incontro alle imprese, strette tra crisi economica, lungaggini burocratiche e ricatti della criminalità organizzata e superare "lungaggini e pastoie burocratiche", è un tecnico: il capo della Dna Piero Grasso che raccoglie subito la convergenza del Guardasigilli. Il superprocuratore sceglie il palco di un convegno sul codice antimafia, organizzato dall'Università di Palermo, per riproporre l'argomento. "Andiamo oltre il tabù del certificato antimafia" - dice provocatorio Grasso ai magistrati presenti, ma soprattutto al ministro della Giustizia Paola Severino, a Palermo per partecipare all'incontro. Anche questa volta lo scopo è semplificare la vita alle aziende e ridurre i tempi di accesso al mercato: "L'iter per procurarsi la documentazione è lungo - spiega il procuratore - e allora perché non superare l'idea?". Ma il magistrato sa che un controllo nell'ingresso delle imprese nel settore produttivo è necessario, per questo ha pronta una idea per colmare il vuoto lasciato da un'eventuale soppressione della normativa. Si tratta di una sorta di «white list», un elenco di aziende «virtuose» che rispettino determinati requisiti e che perciò possano stare sul mercato legale. La proposta sembra piacere al ministro che dice: «Ha ragione il procuratore Grasso: il certificato antimafia non deve essere un tabù. Si può discutere della sua abolizione e della creazione di un'etica di impresa che selezioni quelle ditte che rispettino certi valori». E «per una curiosa coincidenza», fa notare lei stessa, ha parlato poche ore prima, sempre a Palermo, di «un'etica di impresa che selezioni le ditte che rispettino certi valori». «È giusto premiare le aziende virtuose» aveva detto Severino mostrando di apprezzare la svolta di Confindustria che, da anni, ha dichiarato guerra al racket arrivando a cacciare chi cede al ricatto degli estorsori.

Grasso amplia i requisiti richiesti alle ditte candidabili a far parte della white list e chiede di più del contrasto alle estorsioni. Ad esempio, la tracciabilità delle spese, da farsi attraverso bonifici bancari, la trasparenza dell'assetto societario, il rispetto della legge sullo smaltimento dei rifiuti: insomma un comportamento vir-



tuoso a 360 gradi. L'idea dell'elenco delle aziende da promuovere piace anche al procuratore di Palermo Francesco Messineo, più cauto, però, sulla radicale abolizione del certificato antimafia. Su un punto, comunque, magistrati e politici concordano: «non devono esserci preclusioni, argomenti tabù»: è giusto e necessario dialogare, insieme, di tutte le tematiche relative alla criminalità organizzata». Un argomento sul quale il ministro batte spesso durante il suo intervento di apertura del convegno organizzato per discutere degli aspetti del codice antimafia che vanno migliorati e corretti. «L'iter di approvazione si è concluso - dice il ministro - Ora occorre attendere il consolidamento della disciplina e monitorarne l'applicazione per formulare, poi, le disposizioni correttive».

Un impegno a intervenire sulla legislazione che il ministro ha assunto anche sul fronte della lotta alla corruzione, raccogliendo un assist lanciato da Grasso e rispondendo alle polemiche sollevate dal leader dell'Idv Antonio Di Pietro che accusa il governo di affrontare la questione con eccessiva lentezza. «Viviamo - spiega Severino - un momento di ingorgo istituzionale: in fase di conversione ci sono due decreti - quello sulle semplificazioni e quello sulle liberalizzazioni -: non appena si concluderà il loro iter è mio principale impegno intervenire sulla normativa anticorruzione».

Plaude il segretario della Cisl Siciliana, Maurizio Bernava: «Ottima, necessaria e condivisa totalmente dalla Cisl siciliana, la proposta lanciata dal procuratore Piero Grasso di superare la certificazione antimafia, formale e cartacea, c'ausa di ritardi e di burocrazia». «La Cisl Sicilia - aggiunge - aveva già individuato e sollecitato da tempo l'urgenza di superare la formale procedura burocratica del certificato cartaceo che ormai non sempre è utile a sbarrare l'accesso a risorse e benefici pubblici, a soggetti e società criminali e prestanomi degli interessi mafiosi. La Cisl, adesso, si augura che la sollecitazione del procuratore nazionale antimafia provochi la necessaria riflessione finalizzata a modifiche parlamentari, per avere regolamenti e sistema amministrativi e di controllo moderni ed efficienti per operare la selezione e la certificazione delle imprese attraverso la White List proposta da Grasso».

Confindustria, Pon per le imprese sane

Sarà presentato il 27 febbraio a Caltanissetta il progetto Pon sulla legalità elaborato da Confindustria. Verrà illustrato alla presenza del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri e dalla presidentessa di Confindustria Emma Marcegaglia. A fare gli onori di casa sarà il vice presidente e responsabile della legalità di Confindustria, Antonello Montante. Il piano prevede la pubblicizzazione e promozione culturale della legalità e dello sportello contro il racket e l'usura a livello territoriale a Caltanissetta e Caserta. Previste specifiche campagne di comunicazione e promozione sui nuovi modelli da seguire. «Lo scopo delle campagne sarà sensibilizzare le imprese al cambiamento - sono le finalità del piano - culturale e al rifiuto totale del racket e dell'usura, sopprimendo inesorabilmente questi fenomeni criminali di stampo mafioso»



Le imprese devono tornare a crescere

Antonello Montante

L'attuale situazione economica in cui si trovano tutte le imprese, resta ancora difficile e le previsioni per il 2012 ipotizzano un ulteriore ampliamento del divario Nord-Sud.

Perdita di competitività a livello internazionale, calo delle esportazioni verso il mercato interno (EU a 27), scarsa presenza sui mercati a forte crescita, sono minacce che impongono interventi immediati per scongiurare il rischio del peggioramento di una situazione ormai al limite.

E' necessario favorire misure concrete in grado di portare un immediato sollievo alle imprese di tutto il Paese e consentire al Mezzogiorno di scampare all'attuale situazione di pura sopravvivenza continuando ad essere tagliata fuori dai ritmi e dai livelli del mercato comune, nazionale ed europeo.

Proprio per questo Confindustria si sta battendo fortemente su 4 misure indispensabili:

1. Il "rating antimafia" per premiare le imprese che adottano codici e progetti di legalità e anti-corruzione. Si tratta di un'iniziativa sostenuta con forza perché fortemente convinti che la diffusione di comportamenti illeciti nell'esercizio dell'attività economiche altera chiaramente le condizioni della concorrenza e determina un irregolare funzionamento del mercato.

E proprio in condizioni di crisi economica e del crescente fenomeno del credit crunch occorre favorire la diffusione della legalità dando alle imprese che perseguono elevati standard di legalità un reale fattore di competitività, come il riconoscimento di migliori condizioni di accesso al credito. In questo modo, si potrebbe dare un aiuto concreto alle imprese che intraprendono percorsi di legalità con un costo (non solo finanziario) che oggi non viene valutato dalle banche, le banche devono ritornare a finanziare le commesse /contratti in maniera sistematica

La proposta ha riscosso ampio apprezzamento nella politica e nell'economia e va al più presto istruita in sede tecnica.

2. Recepire la Direttiva Comunitaria "Late Payments" - approvata a marzo 2011 - che fissa in 60 giorni il termine massimo di pagamento delle commesse nei rapporti commerciali fra PA ed imprese, accompagnandola con un ampio lavoro di accertamento e certificazione dell'esatto ammontare del debito commerciale esistente a livello centrale e territoriale, anche al fine di coprire una parte di questi crediti con emissione di titoli di debito pubblico.

I ritardati pagamenti della PA rappresentano da diversi anni uno

dei principali problemi delle imprese italiane. Un problema che la crisi ha accentuato, aggravando le condizioni delle imprese proprio in una fase in cui il credito scarseggia e la liquidità rappresenta un'urgenza quotidiana. Nel Mezzogiorno questa criticità assume caratteristiche di vera emergenza (o di patologia, se pensiamo ai ritardi dei pagamenti delle municipalizzate, delle aziende a capitale pubblico.;

3. Ridurre a 60 giorni le necessità di tempi certi di istruttoria per la Pubblica Amministrazione per effettuare il pagamento dei saldi alle imprese che beneficiano di agevolazioni a fronte di investimenti completati, vedi patti territoriali, contratti d'area. Gli incentivi, in particolare quelli per il Mezzogiorno, si sono fortemente ridotti negli ultimi anni, tanto da essere stimabili in una quota irrisoria del PIL (lo 0,06%).

Ma molte delle leggi che hanno prodotto impegni negli scorsi anni hanno generato imponenti residui di risorse ancora da erogare, molti dei quali caduti, nel frattempo, nella cosiddetta "perenzione amministrativa". In assenza di nuove risorse, quelle dovute, soprattutto se relative ad investimenti completati, dovrebbero essere celermente re immesse nel circuito economico meridionale.

4. Dare corso a tutte le piccole opere infrastrutturali già approvate e progetti deliberati. Nell'ambito di un migliore e più efficiente utilizzo dei Fondi Strutturali al Sud (questione grave, se è vero che l'Italia è al penultimo posto in Europa per livello di spesa a fine 2011), lo scorso dicembre il Governo ha definito il Piano d'Azione Coesione che ha consentito nel complesso la riprogrammazione di 3.7 miliardi di euro comprendendo la riprogrammazione e la riduzione del cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali. Le risorse sono state concentrate su 4 priorità: Istruzione, agenda digitale, occupazione, infrastrutture ferroviarie. Come parte di questo percorso di accelerazione, le amministrazioni centrali e regionali dovrebbero realizzare una completa ricognizione dei progetti cantierabili, a partire da quelle nei settori contemplati nel Piano, avviando in tempi brevi i lavori.

Il fattore principale è il tempo: quello che si è appena concluso è il quarto anno consecutivo in cui gli investimenti industriali nel Mezzogiorno si sono ridotti: se non facciamo presto la prospettiva di desertificazione produttiva di cui parla la SVIMEZ si fa ogni giorno più vicina.

Rating antimafia, termine di 60 giorni per i pagamenti della P.A., incentivi e infrastrutture, i quattro passi per rilanciare la competitività delle imprese

Mafia, dalle stragi alla trattativa

Gli anni bui dei depistaggi

Antonella Lombardi

“**D**epistaggi, corruzione e un’evasione fiscale di massa: se dovessimo fare un paragone con una corsa automobilistica è come se, rispetto agli altri Paesi, l’Italia avesse gareggiato finora con il freno a mano tirato”. Utilizza questa metafora, il procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, per descrivere ai poco meno di 300 studenti presenti nell’aula magna della facoltà di architettura dell’Università, a Palermo, l’intreccio costante e di primo piano tra la criminalità e la storia dell’Italia. “In nessun altro Paese – ha aggiunto Lari – si sono verificati questi fatti”.

L’occasione è fornita dal secondo appuntamento organizzato dalla Fondazione Falcone, insieme a Confindustria Sicilia e all’ateneo palermitano, in coincidenza con il ventennale delle stragi di mafia. L’incontro è incentrato sulle stagioni della violenza e sull’eliminazione di tutte quelle voci scomode che, dalla magistratura alla politica, dai giornalisti ai medici, si sono frapposte agli obiettivi criminali di Cosa nostra. Il procuratore Lari anticipa qualche spiraglio sulle indagini per la strage di via D’Amelio. “Non posso dire molto – precisa – ma speriamo di poter aggiungere a breve nuovi provvedimenti”, mentre il giudice Alfredo Morvillo sottolinea la brutalità di un’organizzazione che, contro ogni stereotipo buonista, non ha risparmiato sacerdoti, donne e bambini. “È fisiologico che l’uomo cerchi di rimuovere le pagine più tragiche della propria storia – ha detto il procuratore aggiunto della Dda di Palermo Ignazio De Francisci – ma è importante ricordare ai ragazzi, che vent’anni fa non furono testimoni diretti, le vittime che Cosa nostra uccise trasversalmente in ogni professione e come la sua strategia violenta abbia condizionato la storia del nostro Paese. De Francisci ha anche ricordato i medici che hanno pagato con la vita la loro opposizione a Cosa nostra, come Paolo Giaccone, ucciso il 12 agosto del 1982 per non aver voluto cambiare una perizia medica in favore di alcuni boss, e il medico Sebastiano Bosio, primario di chirurgia vascolare all’ospedale Civico di Palermo, ucciso il 6 novembre del 1981. “Vittorio Mangano, noto come lo stalliere di Arcore, era un uomo d’onore – ha aggiunto De Francisci – e aveva riferito di non essere contento di Bosio come medico poiché trattava con freddezza gli uomini di cosa nostra. Sul suo omicidio è calata una cortina di silenzio, e dopo essere stata minacciata la famiglia ha subito anche un pesante isolamento”. Il magistrato ha ricordato anche l’omicidio del presidente della Regione Piersanti Mattarella, ucciso il 6 gennaio del 1980. “Di questo omicidio si sa molto poco – ha detto agli studenti De Francisci – le dichiarazioni dei collaboratori non ci hanno aiutato e, a mio avviso, avrebbero potuto dirci di più. Mattarella è stato un politico dimenticato dal suo stesso partito e ucciso proprio quando cosa nostra diventava un’agenzia di servizi per la politica”. Tra le vittime di cosa nostra ricordate dal magistrato ci sono anche Pio La Torre, padre Pino Puglisi e il piccolo Di Matteo; “lessi le modalità di quell’omicidio dal verbale stilato dai colleghi – ha detto in proposito De Francisci – ma l’atrocità descritta era tale che non riuscii a terminare la lettura”. “L’Italia è un Paese in cui, diversamente dagli altri, la questione criminale e la questione sulla giustizia non sono aspetti secondari, ma s’intrecciano alla storia del Paese. A 20 anni dalle stragi di Capaci e via D’Amelio, la situazione è molto cambiata, ma quei fatti hanno condizionato pesantemente la storia del nostro Paese”, ha detto il procuratore Sergio Lari, a margine dell’incontro. “Fare chiarezza su quei fatti – ha concluso – oggi vuol dire ricostruire le radici politico-istituzionali del Paese; molti ragazzi non hanno vissuto la drammaticità di quegli anni. Mantenendo il ri-



serbo necessario sulle indagini, giudico positiva la decisione della Corte d’Appello di Catania di scarcerare sette persone condannate ingiustamente per la strage di via D’Amelio. Ma quando sento parlare di mandanti esterni per le stragi mi viene da sorridere. Chi conosce bene Cosa Nostra sa che non riconosce nessun’altra autorità e che nessun altro è in grado di dare ordini a Cosa Nostra, semmai si possono ipotizzare alleanze di natura strategica che possono essere intessute solo quando Cosa Nostra è interessata a stringere un’alleanza. Piuttosto che parlare di mandanti esterni – ha aggiunto – parlerei di concorrenti esterni, cioè di soggetti che nella fase esecutiva delle stragi possono avere avuto interesse a sedersi allo stesso tavolo di cosa nostra per portare avanti un interesse parallelo. Cosa nostra – ha concluso – rimane sempre la stessa, un’organizzazione che tende a impadronirsi del controllo del territorio e dei gangli vitali della società. Questa sua attitudine non è cambiata, sono cambiate le modalità di agire. Oggi Cosa nostra è più debole degli anni passati”.

Il giornalista Franco Nicastro ha poi ricordato i cronisti uccisi dalla mafia, il depistaggio sull’omicidio del collega Cosimo Cristina, avvenuto il 5 maggio 1960, le coraggiose inchieste di Mario Francese, che spesso “offrivano spunti inediti alla magistratura, in palese difficoltà fino a quel momento, quando molti processi si concludevano per insufficienza di prove”. E, ancora, i misteri legati all’omicidio di Mauro De Mauro e il ruolo svolto dal giornale L’Ora “il primo – ha detto Nicastro, di cui è stato anche vicedirettore nel 1992 – a indagare sulle responsabilità di quella zona grigia che, ieri come oggi, garantisce l’impunità alle organizzazioni mafiose”. Nel pomeriggio il seminario è proseguito con un approfondimento storico sull’origine e l’evoluzione del fenomeno mafioso a cura degli studiosi Salvatore Lupo, Giuseppe Carlo Marino e Orazio Cancila. “A proposito della mafia molti parlano di antistato – ha detto Salvatore Lupo – io parlerei piuttosto di pseudo Stato perché fa regole, istituisce gerarchie ed emette sentenze. Tuttavia questo pseudo Stato funziona grazie a un certo livello di delega concesso dallo Stato. E la predilezione per l’edilizia da parte della criminalità organizzata deriva dall’esercizio peculiare di questa attività economica che si svolge sul territorio”.



Il riciclaggio di denaro sporco

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò della condotta criminosa del riciclaggio di capitali frutto di proventi illeciti e di alcune delle molteplici e spesso sofisticate tecniche di "pulitura" adottate dalle organizzazioni mafiose

Fra le attività connesse, o meglio, conseguenti, l'esercizio di azioni delittuose volte all'acquisizione di ricchezza da parte delle organizzazioni criminali mafiose (racket dell'estorsione, usura, traffico di droga e di armi, prostituzione, etc.), svolge un ruolo di primo piano il riciclaggio di denaro sporco. Dove, con tale locuzione, si intende una condotta criminosa, cosiddetta di secondo grado, che ha per oggetto i proventi di precedenti condotte criminose (il delitto presupposto). In particolare, il riciclaggio si sostanzia in una serie di tecniche di "pulitura" messe in atto dalle organizzazioni criminali al fine di dare una parvenza di legalità a capitali, beni mobili e immobili, di provenienza illecita. L'operazione di pulitura richiede che tali proventi illeciti siano investiti in attività lecite. Affinché ciò si realizzi, è necessario che l'organizzazione criminale possa contare sull'appoggio di una parte poco sana della società civile (soggetti interposti), che agevolino tale condotta. L'organismo intergovernativo Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale (GAFI), che si adopera nell'azione di promuovere tecniche di contrasto del riciclaggio di capitali illeciti, ha elaborato un modello relativo al fenomeno del riciclaggio, definito "trifasico" in quanto articolato in tre fasi: Il collocamento (*placement*) è la prima fase, in cui capitali e beni accumulati illecitamente sono immessi nel circuito finanziario; l'occultamento (*layering*), è la fase in cui attraverso una serie di movimentazioni (trasferimenti, bonifici, prestiti, pagamenti), si impedisce la tracciabilità della ricchezza al fine

di dissimularne l'origine illecita e renderne quanto più possibile difficoltosa l'identificazione da parte delle forze dell'ordine; l'ultima fase, infine, è quella dell'investimento (*integration*), in cui i mezzi finanziari rientrano nel circuito economico legale attraverso investimenti in attività produttive, beni immobili o beni mobili di lusso. Le operazioni descritte, al netto del delitto presupposto, assumono una parvenza assolutamente lecita, difficile da confutare.

Le tecniche di "lavaggio" di denaro sono molteplici, di seguito alcune fra le più adoperate dalle organizzazioni mafiose:

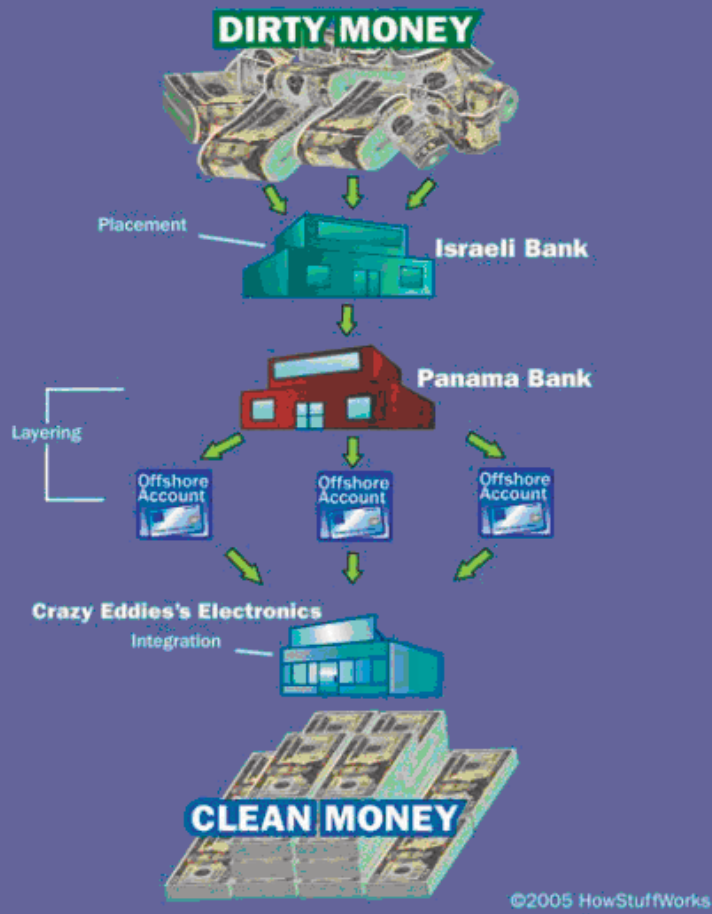
- Trasferimento delle somme da ripulire nelle casse di aziende compiacenti sotto forma di ricapitalizzazioni;
- coinvolgimento di istituti di credito i quali, avvalendosi del segreto bancario, spostano i capitali illeciti da un istituto di credito all'altro, spesso passando attraverso paradisi fiscali e società offshore, per tornare alla fine ripuliti su un qualche c/c pronto per essere adoperato;
- costituzione di apposite attività economiche per scopi illeciti come: ristoranti, supermercati, centri commerciali, negozi, etc., in cui si fa prevalentemente uso di moneta contante. Il mafioso a volte gestisce egli stesso l'attività, a volte preferisce servirsi di un prestanome fidato. I capitali illeciti vengono fatti transitare (attraverso vari artifici) nelle casse dell'attività produttiva come falsi profitti che, al netto dell'imposta dovuta (costo del riciclaggio), saranno così ripuliti e utilizzabili;
- acquisizione e controllo diretto di case da gioco o ricorso ad esse come fruitori. Il meccanismo di ripulitura consiste nel cambiare parecchio denaro sporco in fiches, fingere di giocare o effettuare poche giocate, ricambiare le fiches con denaro questa volta pulito.

La norma che disciplina il delitto di riciclaggio è contenuta nell'art. 648 bis c.p., che recita: "Fuori dei casi di concorso nel reato, chiunque sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo, ovvero compie in relazione ad essi altre operazioni, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni e con la multa da euro 1.032 a euro 15.493. La pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale. La pena è diminuita se il denaro, i beni o le altre utilità provengono da delitto per il quale è stabilita la pena della reclusione inferiore nel massimo a cinque anni. Si applica l'ultimo comma dell'articolo 648". Il suddetto articolo, così com'è predisposto, rappresenta un'evidente anomalia del nostro ordinamento giuridico in merito alla configurabilità della condotta di auto riciclaggio nei confronti dell'autore del delitto presupposto. Perché, è assurdo, ma l'at-



Ventesimo numero di Chiosa Nostra

How Money Laundering Works



tuale normativa esclude dai possibili soggetti attivi del delitto di riciclaggio i responsabili del delitto presupposto, in pratica, non prevede la punibilità diretta di chi ricicla il proprio denaro realizzato illecitamente. Ad esempio, il mafioso che accumula capitali illeciti attraverso il traffico di sostanze stupefacenti può essere perseguito per tale reato ma non per riciclaggio dei capitali frutto di tali traffici.

Rispetto a tale vuoto normativo, un primo passo nella direzione di un opportuno riconoscimento del delitto di auto riciclaggio è stato mosso con l'introduzione nel panorama legislativo dell'art. 2 co. 1, del D. lgs. 231/07, in armonia con quanto fissato dalla Direttiva 2005/60/CE. L'aspetto innovativo, rispetto alla concezione di riciclaggio previsto dall'art. 648 bis c.p., è dato dalla specificazione delle condotte ritenute integranti il delitto di riciclaggio. In particolare, nella possibilità di estendere agli intermediari finanziari e non, l'obbligo di segnalare eventuali operazioni sospette di riciclaggio, anche quando ad essere sospettato di delitto presupposto è il proprio cliente. Il che, si sostanzia, nell'obbligo di segnalare opera-

zioni di auto riciclaggio.

È evidente, che anche il riciclaggio di denaro sporco, così come ogni altra attività delittuosa gestita dalle organizzazioni criminali mafiose, rappresenta una seria minaccia per l'economia sana. Le organizzazioni mafiose, infatti, dispongono di ingenti capitali a costo zero che, reinvestiti nell'economia legale, vanno ad alterare l'assetto economico-finanziario di intere aree territoriali. Tutto questo con grave pregiudizio per gli operatori economici che operano secondo le regole.

Ebbene, la non punibilità della condotta criminosa del riciclaggio da parte di chi ha commesso un altro reato, impedisce di perseguire proprio quanti realizzano ingenti profitti illeciti che poi reinvestiti in attività lecite andranno a distorcere la concorrenza. Per tale ragione si auspica una modifica dell'art. 648 bis del c.p. che vada nella direzione di estendere l'applicabilità della fattispecie anche nei confronti dell'autore di reato presupposto.

Uno strumento di lotta alla mafia non ancora presente nel nostro ordinamento ma quanto mai necessario e urgente che possa colmare tale inaccettabile vuoto legislativo.

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) Il delitto presupposto è quel delitto commesso in precedenza, condicio sine qua non per la configurabilità del delitto principale (in questo caso il riciclaggio).

(2) L'articolo 2, comma 1, del del D. lgs. 231/07 definisce riciclaggio:

- la conversione o il trasferimento di beni, effettuati essendo a conoscenza che essi provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività, allo scopo di occultare o dissimulare l'origine illecita dei beni medesimi o di aiutare chiunque sia coinvolto in tale attività a sottrarsi alle conseguenze giuridiche delle proprie azioni;
- l'occultamento o la dissimulazione della reale natura, provenienza, ubicazione, disposizione, movimento, proprietà dei beni o dei diritti sugli stessi, effettuati essendo a conoscenza che tali beni provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività;
- l'acquisto, la detenzione o l'utilizzazione di beni essendo a conoscenza, al momento della loro ricezione, che tali beni provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività;
- la partecipazione ad uno degli atti di cui alle lettere precedenti, l'associazione per commettere tale atto, il tentativo di perpetrarlo, il fatto di aiutare, istigare o consigliare qualcuno a commetterlo o il fatto di agevolare l'esecuzione.

Così le mafie drogano il mercato L'economia criminale nella globalizzazione

Davide Mancuso

“Le organizzazioni criminali si muovono all'interno del sistema economico legale approfittando del differenziale di giustizia dei vari paesi e dell'economia di scala”. Così il professor Ernesto Savona docente di Sociologia all'università Cattolica e direttore dell'istituto Trans Crime spiega le dinamiche economiche della criminalità organizzata nell'era della globalizzazione. L'occasione è la quinta conferenza del progetto educativo antimafia promosso dal Centro Pio La Torre. “Le organizzazioni si muovono secondo due modelli, quello di successione, per cui gli eredi dei criminali investono in attività legali le risorse provenienti da traffici illeciti dei genitori, e quello di continuità per cui si continua a operare in parallelo sul mercato illegale e quello legale al fine di investire le risorse, ripulire il denaro”.

“A vent'anni da Mani pulite – ha rilanciato Savona – in questo Paese non è stato fatto nulla contro la corruzione. Pur avendo pagato molto sul piano giudiziario, l'Italia non ha ancora firmato una convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione”. “In America e in altri paesi le leggi che prevengono la corruzione sono molto più severe e comportano l'uscita dei soggetti dal mercato fa ben sperare che dopo tanti anni il ministro Paola Severino abbia deciso di metter mano alla legge sulla corruzione che per tanti anni è stata dimenticata”.

“Più che di infiltrazioni mafiose nell'economia parlerei di compenetrazione”, ha detto Rocco Sciarrone, docente di Sociologia all'università di Torino e autore della ricerca 'Alleanze nell'ombra' a cura della fondazione Res e dedicata alle zone grigie del malaffare. “Assistiamo a un cambiamento – ha aggiunto Sciarrone – di imprenditori prima subordinati alla mafia attraverso il pagamento del pizzo e poi soci dell'organizzazione criminale”.

Oltre a inquinare il mercato le aziende infiltrate dalle organizzazioni criminali godono di un vantaggio competitivo rispetto ai concorrenti. L'utilizzo di risorse illegali abbassa infatti il costo del denaro sostenuto dalle imprese legali permettendo di offrire prodotti di uguale qualità ad un costo minore.

“La criminalità mafiosa – sottolinea la professoressa Alessandra



Dino, ordinaria di sociologia dell'Università di Palermo – attraverso la commistione e compenetrazione nell'economia legale, ne acquisisce tecniche e competenze. Purtroppo assume anche quell'alone di impunità che accompagna il crimine dei “colletti bianchi. Gli interventi di contrasto però non possono essere solo di natura legislativa. Occorrono anche politiche di equità e giustizia sociale. Se è vero che i crimini sono frutto di disparità economiche, un intervento per costruire una società più giusta aiuterebbe a ridurre i fenomeni criminali.”

La conferenza è stata introdotta da un contributo dedicato allo storico Francesco Renda in occasione dei suoi 90 anni.

Il prossimo appuntamento è la presentazione, il 12 aprile, alla Camera dei deputati, del primo portale antimafia dedicato a Pio La Torre e nel quale sarà possibile consultare tutti gli scritti della vita sindacale del dirigente ucciso nel 1982 e gli atti processuali dei delitti La Torre, Mattarella, Di Salvo e Reina. L'iniziativa si svolgerà alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il 27 aprile poi, il portale verrà presentato all'Ars presso la Sala d'Ercole di Palazzo dei Normanni a Palermo.

Scuola, via libera ai bandi per la carta Universitaria Erasmus 2013

L'Antenna Europe Direct - Carrefour Sicilia informa che l'Unione Europea ha pubblicato l'invito a presentare proposte per la Carta universitaria Erasmus 2013. La carta universitaria Erasmus inquadra a grandi linee le attività di cooperazione a livello europeo che un istituto d'istruzione superiore può svolgere nell'ambito del programma Erasmus, il quale fa parte del programma per l'apprendimento permanente (PAP). L'ottenere la Carta universitaria Erasmus è condizione preliminare per gli istituti d'istruzione superiore che vogliono organizzare la mobilità degli studenti e del personale docente o di altro tipo, impartire corsi di lingua e programmi Erasmus intensivi, presentare la propria candidatura a progetti multilaterali, reti e misure di accompagnamento, organizzare visite preparatorie. La Carta universitaria Erasmus è

valida per tutti gli istituti di istruzione superiore dei 27 Stati membri dell'Unione europea, dei paesi SEE/EFTA (Islanda, Liechtenstein, Norvegia) dei paesi candidati (Turchia, Croazia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia) e della Svizzera. Il termine per la presentazione delle candidature per la Carta universitaria Erasmus è il 29 marzo 2012. Informazioni riguardo al programma Erasmus e alla Carta universitaria Erasmus sono disponibili all'indirizzo Internet: <http://ec.europa.eu/llp>. Le candidature vanno presentate seguendo le istruzioni fornite dall'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura, disponibili al seguente indirizzo Internet: http://eacea.ec.europa.eu/llp/index_en.htm L'invito è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n. C 41 del 14/02/12.

Le mani mafiose dagli appalti ai supermercati Messineo: “Economia siciliana inquinata”

Michele Giuliano

La mafia dietro gli appalti, specie quelli di grossa entità. La mafia presente anche nel settore imprenditoriale alimentare: dai supermercati alla grande e piccola distribuzione, per arrivare anche alla minuscola bottega dietro l'angolo di casa. Chiunque in Sicilia faccia attività imprenditoriale e commerciale deve pagare dazio. Oramai il racket è diffuso in ogni settore merceologico dell'Isola. L'ha proprio in questi giorni ribadito il procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo: “Abbiamo il fondato sospetto che tutto il sistema economico siciliano, con particolare riguardo al settore degli appalti pubblici, sia stabilmente sotto il controllo della mafia. Ci stiamo attrezzando, abbiamo qualche risultato, ma è un mondo nuovo che va affrontato con nuove tecniche e nuovi mezzi”.

I segnali di una criminalità organizzata che cambia pelle a seconda della mutazione del mercato sono arrivati dal caso della Euteco srl di Capaci. L'impresa, che effettuava manutenzioni di impianti elettrici anche per conto dell'Enel, è di proprietà del capomafia Giuseppe Liga. Secondo il procuratore Antonio Ingroia “potrebbe essere solo la punta di un iceberg”, perché Cosa Nostra continua sempre a cercare nuovi ambiti in cui investire. Non basta la buona volontà anche perché questa virtù sino ad oggi è stata sposata soltanto da poco commercianti e imprenditori in Sicilia attraverso il “consumo critico”. Si tratta di uno strumento sposato da diversi locali siciliani per spingere un'economia virtuosa, libera dalle mafie attraverso l'impegno della lotta al racket delle estorsioni e all'illegalità.

Ad oggi sono 691 i negozi e le imprese pizzo-free, 39 i produttori aderenti al marchio “prodotto pizzofree” e oltre 10 mila i consumatori che li sostengono con i loro acquisti. Il problema vero è che la mafia in Sicilia corre più di tutti: ad esempio ha del tutto inquinato il mercato imprenditoriale alimentare.

Ha documentato tutto il giornalista e scrittore Marco Rizzo che nel suo libro appena uscito “Supermarket mafia” illustra questo tentacolare allargamento a macchia d'olio nel settore. Dal caporalato ai trasporti, dalle truffe con i finanziamenti europei al racket delle cas-



sette per la frutta, passando al controllo dei supermercati da parte di Cosa Nostra. E' lo stesso autore che spiega come “tutti noi finiamo con l'essere inconsapevolmente complici, di quello è diventato un sistema e che inficia la stessa economia”.

“È dalla terra, dai latifondi siciliani nell'Ottocento, che è emerso il potere mafioso, è con mestieri come il “vaccaro” o il “campiere” che boss del calibro di Tano Badalamenti o Matteo Messina Denaro hanno cominciato la loro ascesa nel crimine. “Le attività criminali nel settore agroalimentare – per citare il contenuto del libro – hanno un volume d'affari quantificabile in 12,5 miliardi di euro: 3,7 miliardi di euro da reinvestimenti in attività lecite e 8,8 miliardi di euro da quelle illecite. Secondo Eurispes, dalle agro-mafie le organizzazioni criminali ricavano 220 miliardi di euro, ossia il 5,7 per cento dei loro profitti”.

“Le infiltrazioni mafiose nei trasporti – rilanciano il presidente e il direttore della Coldiretti, Alessandro Chiarelli e Giuseppe Campione - sono confermate dalle recenti operazioni di polizia nel commercio dell'ortofrutta i cui prezzi triplicano dal campo alla tavola anche per effetto delle strozzature e anomalie lungo la filiera”.

Legacoop: allarme Mafia fondato

La Legacoop siciliana non nasconde la sua preoccupazione rispetto a queste mutazione del mercato. “L'allarme del procuratore Francesco Messineo, sul fondato sospetto che tutto il sistema economico siciliano e, in particolare, gli appalti pubblici sono stabilmente sotto il controllo della mafia, impone una seria e rigorosa riflessione che deve partire innanzitutto dalle associazioni d'impresa” sostiene il presidente regionale.

“Per l'autorevolezza, la competenza e il rigore della fonte - dice Sanfilippo - la denuncia pone alle imprese, che in questi anni hanno avviato un deciso percorso di legalità e di contrasto alla cri-

minalità organizzata, l'esigenza di una verifica sull'efficacia della loro azione. Se le cose stanno così, infatti, vuol dire che le misure adottate si sono rivelate inefficaci e che a situazione eccezionale, se non si vuole ulteriormente fermare la già difficile crescita dell'isola, occorre dare risposte eccezionali”.

Tra gli interventi urgenti, il presidente di Legacoop Sicilia indica “l'entrata in vigore di tutte le norme del codice antimafia. Non è possibile attendere ancora più di due anni per il loro completo dispiegarsi”.

M.G.

Le mani delle mafie sull'oro di Bruxelles

Truffe per miliardi di euro, 41 indagini dell'Ue

Paolo Fantauzzi, Andrea Managò



Il presidente della commissione Antimafia, Beppe Pisanu, ha lanciato l'allarme un anno fa: la criminalità organizzata è "pronta all'assalto dei fondi europei 2007-2013". Una torta che solo per le quattro regioni dell'ex Obiettivo 1 (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) si aggira sui 100 miliardi di euro. A incrociare i dati della Guardia di finanza con le risultanze investigative e processuali degli ultimi anni si direbbe però che l'ex ministro dell'Interno sia arrivato in ritardo.

I numeri delle frodi comunitarie non lasciano molto spazio all'immaginazione: la Corte dei conti europea calcola che l'Italia ogni anno percepisce illegittimamente 800 milioni. Tra il 1996 e il 2007, fra Stato e Unione europea, le stime parlano di frodi vicine ai quattro miliardi di euro. Di questi, almeno 1,2 miliardi sono finiti direttamente nelle mani delle organizzazioni mafiose. Sul fronte comunitario, soltanto nel 2009 fra false domande di aiuti all'agricoltura e finanziamenti all'imprenditorialità, le truffe nell'utilizzo dei fondi strutturali accertate dalle Fiamme gialle sono state 891, per un totale di 328 milioni di euro percepiti indebitamente. Nel 2010, ultimo dato disponibile, i casi individuati sono saliti a 959, i milioni "depredati" a 395. Se si considera, come fanno gli investigatori, che per ogni truffa scovata ce ne sono almeno cinque non scoperte, si capisce come questo sia un settore che non conosce crisi. Al contrario, prospera e pone una cappa ancora più pesante sull'economia sana. Un vero e proprio ecosistema con le sue regole, che ha dato vita a una diversificazione "professionale" che ha contagiato anche il mondo dei liberi professionisti. E i numeri dall'Olaf, l'organismo comunitario per la lotta antifrode, confermano la leadership italiana: a fine 2010 vi erano 41 indagini riguardanti il nostro Paese. Solo la Bulgaria ha fatto "meglio".

Siamo la maglia nera a livello europeo, anche se è difficile fare un confronto con l'estero, visto che le segnalazioni sono compito dei singoli Paesi. Nelle regioni Obiettivo 1, che sono anche quelle dove più forte è la presenza delle organizzazioni criminali, si concentra il 70% delle frodi nazionali. Solo la Calabria nel 2010 è arrivata a quota 145 milioni. Denaro in gran parte finito nella disponibilità della malavita organizzata, attraverso prestanome, imprenditori compiacenti o personaggi riconducibili alle 'ndrine. Anche i clan camorristici e le cosche mafiose non sono rimasti a guardare: oltre 100 i milioni finiti in Campania e Sicilia senza che vi fossero i requisiti.

Nessun settore sfugge al sistema criminale, dall'agricoltura al sostegno alle imprese, dalla formazione al turismo fino all'informaticizzazione. Decine di milioni di euro, spesso ripartiti in marea una marea di "misure" e "sottomisure" (gli ambiti di intervento) tali da rendere sempre più piccoli gli importi ma anche più difficili i controlli.

Nel 2007 Roberto Scarpinato, oggi procuratore generale a Catanzaro e all'epoca procuratore aggiunto a Palermo, valutava tra il 30 e il 40% la quota dei fondi comunitari gestita in Sicilia dai "nuovi sistemi criminali", come viene definito l'intreccio fra imprenditori, professionisti e uomini d'onore. Da tempo l'attenzione della Dia e la Direzione nazionale antimafia si concentra sulle truffe comunitarie, in particolare quelle che avvengono al Sud. Ovvio che, in territori caratterizzati da scarso sviluppo, dove l'iniziativa privata è debole, il sistema migliore di "autofinanziamento" sia quello di attingere alla ricca cassaforte di Bruxelles.

Anche in questo la Calabria fa scuola. "La 'ndrangheta - scrive nella sua ultima relazione la Dna - ha affinato le tecniche di condizionamento delle istituzioni, sviluppando al massimo la capacità di infiltrazione all'interno della pubblica amministrazione con il personale coinvolgimento di esponenti della politica, delle professioni, dell'imprenditoria a volte anche con legami massonici che forniscono alle consorterie 'occasioni di arricchimento e garanzia di impunità". Un meccanismo ben oliato dove ognuno fa la sua parte, perché per ottenere l'approvazione di un progetto bisogna giocare una partita su più tavoli: il bando confezionato su misura, lo studio di consulenza specializzato che costruisce il progetto, la banca che garantisce la solidità economica dell'imprenditore o dei suoi fidejussori. Un sistema complesso, che ha prima richiesto e poi favorito la nascita e l'ascesa della cosiddetta borghesia mafiosa, una vasta zona grigia fatta di commercialisti e notai, faccendieri e avvocati, ragionieri e funzionari, in grado di fare da cerniera tra i cartelli criminali, la politica e la pubblica amministrazione. È questo il vero fenomeno degli ultimi anni, che dimostra la reale capacità di penetrazione delle organizzazioni malavitose fra l'esercizio dei colletti bianchi. Istituti di credito inclusi. Sul sistema bancario, in particolare quello calabrese, si è appuntata anche l'attenzione della Commissione antimafia, che nella relazione 2007 lo definiva "contiguo con le centrali dell'appropriazione indebita di finanziamenti, un vero e proprio circuito finanziario pubblico-privato parallelo". Al punto che le dichiarazioni sulla solidità patrimoniale dell'impresa "sono praticamente una costante di tutte le frodi ai danni del bilancio dello Stato e dell'Ue, da oltre un quindicennio". Con qualche variante, questi trucchi vengono usati a tutte le latitudini. Un format che assume di volta in volta forme diverse ma rimane identico nella sostanza: un universo fatto di rendicontazioni fasulle, corsi di formazione mai svolti, fatture gonfiate, società-cartiera, finte sponsorizzazioni. Spesso il grado di inventiva è sorprendente. Basti pensare alla società del siracusano che è riuscita ad avere finanziamenti per 15 milioni facendo figurare su un conto corrente soldi che non possedeva. Come? Versando decine di volte una determinata somma e ritirandola per dimostrare una disponibilità di denaro inesistente. Discutibile, ma pur sempre una forma peculiare di genius loci.

(repubblica.it)

“Mafia europea”, servono nuove norme comuni a tutti i Paesi

Francesca Scaglione

Di mafia globalizzata si parla ormai da tempo, proprio per questo anche a livello europeo si sta cercando di trovare soluzioni normative adatte a contrastare il fenomeno che, a causa di buchi “legislativi” ha spopolato in molti paesi europei, talvolta in maniera del tutto incontrastata. L’arresto di Gaetano Trainito, mafioso di Niscemi, avvenuto a Liegi (Belgio) qualche giorno fa, è un buon segnale che indica una stretta cooperazione tra la polizia italiana e quella belga. Un’attenzione che certamente rispetto a qualche anno fa, offre nuove prospettive per il futuro. E’ del 25 ottobre scorso la notizia dell’approvazione al Parlamento Europeo con una maggioranza schiacciante, del cosiddetto “rapporto Alfano”, il primo rapporto antimafia europeo. L’obiettivo è quello di dar vita ad una direttiva internazionale contro le mafie, certamente un primo passo, ma che ha l’ambizione di diventare qualcosa di ancora più grande. Infatti a Bruxelles si sta pensando di istituire la prima commissione Antimafia europea. Il passo è importante, dato che fino a poco tempo fa la mafia era ancora vissuta come un fenomeno folkloristico italiano o addirittura siciliano, i paesi del nord si sentivano in qualche modo immuni, oggi non è più così. Negli ultimi tempi è diventato sempre più frequente anche in Europa discutere del crimine organizzato, tema profondamente sottovalutato nel passato da gran parte dei paesi occidentali. Adesso è diventato un tema di dibattito, non soltanto all’interno della società, ma a livello istituzionale. Proprio da Bruxelles è partito un nuovo percorso virtuoso che, nel giro di qualche mese, potrebbe rivoluzionare tutto il sistema della lotta alla mafia in Europa, un’ambizione che ormai “rischia” di diventare realtà, con buona pace di chi ha tentato – spesso riuscendoci - di infiltrarsi in economie apparentemente sane e invulnerabili, ma che sono diventate



bersaglio facile per una mafia sempre più capace di invadere i più disparati settori, facendo affari un po’ dappertutto.

E di mafia “europea” si è parlato in questi giorni a Bruxelles nel corso di una conferenza organizzata dall’eurodeputato del PD Rosario Crocetta e dal gruppo dei Socialisti e Democratici, nel corso della quale è stato presentato il libro del Commissario di Divisione della Polizia federale belga Francois Farcy, dal titolo “Le renseignement criminel” e a cui ha partecipato anche il procuratore Antimafia Marino titolare, tra le altre, dell’inchiesta sull’Italcementi, primo gruppo mondiale sulla produzione di calcestruzzo.

Un’Europa della cooperazione e della collaborazione resta dunque il primo obiettivo perché si possano evitare casi, ad esempio, come quello della Gran Bretagna che rifiuta di dare l’extradizione ad un mafioso palermitano già condannato con tre gradi di giudizio in Italia a sei anni di carcere, poiché sostengono che in Gran Bretagna non esiste l’articolo di legge che prevede il reato di associazione mafiosa.

Al centro del dibattito il problema che non esista una normativa comune a tutti gli stati europei, mentre la criminalità si è organizzata e collegata bene in tutti i paesi. A Bruxelles in questi mesi si sta lavorando anche su “l’ordine di indagine europea”. E’ un ordine che consentirà un cambiamento epocale nell’ambito delle indagini, a detta di chi ci sta lavorando, perché un magistrato, un procuratore di un paese potranno chiedere direttamente di eseguire un ordine di arresto e di indagine in un altro Paese.

Quindi obiettivo primario resta un’armonizzazione legislativa europea che possa difendere i diritti fondamentali dei cittadini contrastando i fenomeni criminali, allo stesso modo, ovunque essi operino.



Unicredit, due iniziative per il recupero dei beni confiscati alla mafia



Due diverse iniziative di UniCredit finalizzate al recupero della fruizione sociale di beni confiscati o occupati abusivamente dalla mafia. Le donazioni di UniCredit sono finanziate dalla carta di credito "UniCredit Card Classic E" che raccoglie il 3 per mille di ogni spesa effettuata alimentando un fondo che la banca destina ad iniziative e progetti di solidarietà.

Ma torniamo alle due iniziative realizzate su beni confiscati alla mafia.

Un centro di aggregazione, formazione e orientamento giovanile su un bene confiscato alla mafia ubicato a Ficarazzi, una frazione di Acì Castello, in provincia di Catania. È questo l'obiettivo della convenzione tra UniCredit e il consorzio Sol.Co. Catania sottoscritta da Roberto Bertola, Responsabile Territorio Sicilia UniCredit, e da Dino Barbarossa, Presidente del Consorzio Sol.Co. Catania. Grazie all'intervento della Banca l'immobile di via Empeocle 15 a Ficarazzi diventerà un luogo di aggregazione in cui minori e giovani adolescenti potranno trovare accoglienza e modalità educative e di socializzazione capaci di contrastare il rischio di emarginazione e devianza che spesso caratterizza i percorsi di crescita delle giovani generazioni. Preventivamente all'avvio dei servizi offerti dal Centro è prevista una fase di bonifica e manutenzione straordinaria del bene che è stato confiscato alla mafia e che dal 2010 è gestito dal Consorzio di Imprese Sociali Siciliane Sol.Co. Le attività che verranno svolte nel Centro saranno di formazione di base per sostenere l'inserimento lavorativo, di formazione continua specialistica e professionalizzante e di orientamento formativo/professionale e di accompagnamento al lavoro.

"UniCredit vuole testimoniare - ha sottolineato Roberto Bertola - così, in maniera concreta, il suo radicamento nel territorio siciliano: una presenza attiva nell'economia ma anche una particolare attenzione alle esigenze delle comunità locali in cui opera. Analoghe donazioni sono state fatte nelle scorse settimane, sempre grazie alla carta etica, a sostegno degli alluvionati di Barcellona Pozzo di Gotto ai quali sono state donate attrezzature di protezione civile, ma anche della onlus "Piccolo Principe" di Ragusa impegnata con

minori diversamente abili, e della onlus "Apriti Cuore" impegnata a Palermo nel sostenere servizi educativi a favore di bambini in condizioni di disagio. Ma altre iniziative ancora sono previste a breve in altre province siciliane".

"Il Centro che abbiamo voluto chiamare "Colline Giovani" - ha detto Dino Barbarossa, Presidente del Consorzio Sol.Co. Catania - vuole rispondere alle esigenze del territorio ed essere speculare alle politiche sociali che il Comune vuole attivare, divenendo un luogo di aggregazione per minori e giovani adolescenti che, grazie a un servizio di formazione e orientamento, troveranno accoglienza, modalità educative e di socializzazione capaci di contrastare l'immobilismo e il rischio di emarginazione. Sono stati coinvolti enti locali e le scuole nel progetto di riconversione del bene confiscato alla mafia, creando così una rete dedicata ad attività per ridare un'identità non solo al villino, da tanti anni abbandonato, ma all'intera cittadinanza, con l'obiettivo prossimo di creare una vera e propria rete sociale sul territorio".

"Ringrazio UniCredit per l'iniziativa - ha affermato Filippo Drago, Sindaco del Comune di Acì Castello - Recuperare un bene sottratto alla criminalità e destinato ad attività sociali è un gesto molto importante, un esempio da seguire e da emulare. Una cosa importante su cui tutti dobbiamo impegnarci".

Il sostegno delle attività che verranno svolte dal Parco sociale di Forte Petrazza, all'interno del quartiere di Camaro a Messina, sarà reso possibile grazie ad un contributo economico offerto da UniCredit. Il Consorzio Sol.E. è stato costituito da attori del terzo settore, con la collaborazione di diverse istituzioni, tra cui la Caritas nazionale e diocesana, la Fondazione antiusura Padre Puglisi, la Fondazione Horcinus Orca, la Rete europea di autorità locali e attori dell'economia sociale, la Rete di Comuni socialmente responsabili, il Centro servizi per il volontariato, il Gruppo Abele di Torino e l'Arci. Il Consorzio Sol.E., grazie ad una concessione del Demanio, gestisce il forte Petrazza che è un complesso architettonico ottocentesco di grande pregio, situato su un colle che domina lo Stretto di Messina.

Il progetto del Parco sociale di Forte Petrazza è particolarmente innovativo e prevede di utilizzare questo spazio (prima militare e in seguito abusivamente occupato dalla mafia) realizzando tre grandi aree funzionali: l'Agenzia di sviluppo e sperimentazione dell'economia sociale e solidale; un centro risorse per la scuola e il territorio con la creazione di un giardino didattico, un osservatorio astronomico e un impianto fotovoltaico; una area per la socializzazione con spazi culturali e un astro-café, spazio dove sarà possibile degustare e osservare le stelle. I diversi servizi logistici saranno gestiti da cooperative di inserimento lavorativo, costituite da soggetti che hanno avuto storie di dipendenze, ex detenuti e con problemi di salute mentale. "L'intervento di UniCredit - ha sottolineato il presidente del consorzio di cooperative Sol.E., Salvatore Rizzo - servirà a rendere disponibile la struttura ai ragazzi del quartiere e alle scuole, per seminari ed incontri. Vogliamo testimoniare che con idee buone e l'impegno di tanti la città può cambiare".

Sostenibilità d'impresa: aperte le iscrizioni fino al 29 febbraio al Sodalitas Social Award

Gilda Sciortino

Scade il 29 febbraio il termine per inviare, al "Sodalitas Social Award", le candidature dei progetti relativi alle iniziative d'impresa più significative, realizzate da aziende, associazioni imprenditoriali, distretti industriali o enti pubblici presenti su tutto il territorio italiano. Organizzato dalla "Fondazione Sodalitas", in collaborazione con ABB, Coop Lombardia, Indesit Company e Unicredit, nelle nove precedenti edizioni il premio ha registrato la partecipazione di 1.400 aziende e la presentazione di oltre 2.000 progetti, mentre solo l'anno scorso di ben 221 aziende con 283 progetti. Questa edizione viene, però, considerata l'occasione ideale per fare un primo bilancio, dando la massima visibilità possibile alle iniziative di tutte quelle imprese e organizzazioni pubbliche che hanno realizzato programmi di alto profilo sociale.

Il Premio Speciale della Giuria, per esempio, è dedicato alla realtà che ha saputo mettere in pratica percorsi in grado di affrontare la crisi economica in atto e di contenerne le conseguenze per gli individui e le comunità, favorendo al contempo la coesione tra le varie componenti della società civile e creando occasioni di reale incontro e crescita delle comunità di riferimento. La giuria la individuerà, prendendo in esame non solo le iniziative candidate all'interno delle sei categorie del bando, ma anche i progetti presentati per concorrere specificamente a questa categoria.

Sarà, per esempio, premiato il miglior intervento a favore dell'ambiente, che ha promosso programmi di sensibilizzazione su temi e problematiche quali: il risparmio energetico e l'uso di energie alternative e rinnovabili; la riduzione dell'utilizzo di materie prime; l'efficace gestione-smaltimento dei rifiuti; la mobilità sostenibile; la sensibilizzazione ambientale dei propri dipendenti, della cittadinanza e dei consumatori.

Un altro premio andrà alla migliore iniziativa rivolta alla comunità, ai suoi protagonisti e ai suoi bisogni, che avrà saputo creare partnership con organizzazioni non profit ed enti locali, impegnati negli ambiti socio-assistenziale e socio-sanitario, nell'educazione e nella formazione, nelle attività culturali, nello sport e nel tempo

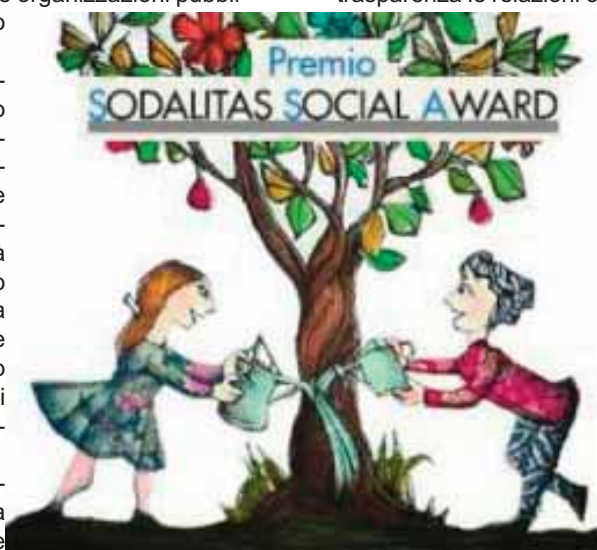
libero, nella protezione civile, nella cooperazione e solidarietà internazionale, così come nella tutela dei diritti umani e civili e nel volontariato d'impresa. Un riconoscimento è riservato alla realtà che ha dato valore alla persona e al lavoro, realizzando iniziative di occupabilità per lo sviluppo professionale e la formazione dei propri collaboratori, così come per le pari opportunità, diversità e multiculturalità, secondo un approccio orientato non alla mera osservazione delle normative vigenti, ma a prendersi cura in modo efficace della salute e del benessere dei lavoratori. Sarà, poi, tenuta in considerazione la migliore iniziativa, messa in pratica con programmi, volti a gestire con trasparenza le relazioni con i propri stakeholders attraverso l'innovazione sostenibile del prodotto, con l'obiettivo di migliorare l'impatto ambientale e sociale dello stesso e la sua capacità di rispondere in modo più efficace ai bisogni dei clienti.

La quinta categoria premiata sarà quella relativa alle PMI, alle loro associazioni o distretti, che abbiano realizzato progetti capaci di valorizzare iniziative sociali, particolarmente rilevanti proprio perché promosse da imprese piccole e medie.

L'ultimo riconoscimento, per la migliore iniziativa di responsabilità sociale realizzata da ente locale, istituzione pubblica o scolastica, andrà all'organizzazione che ha avuto la capacità di realizzare programmi a favore dell'ambiente o

della comunità, assicurando in tal modo la massima valorizzazione a iniziative, particolarmente rilevanti in quanto promosse da organismi pubblici.

La partecipazione è ovviamente gratuita, ed è aperta a imprese di tutte le dimensioni e settori, ad associazioni imprenditoriali, distretti industriali, enti locali e istituzioni pubbliche o scolastiche. Per concorrere, è necessario compilare la scheda di iscrizione, scaricabile dal sito Internet www.sodalitas.it insieme al bando completo, e inviarla all'e-mail socialaward@sodalitas.it.



"Sbarchi in piazza", progetto di economia solidale

Si chiama "Sbarchi in piazza" il progetto di "Altra Economia", ideato dall'associazione "Siquillyàh" e supportato dalla Rete dell'Economia Solidale, compresa la nascente Rete dell'Economia Solidale del Sud Italia, che vuole portare in piazza la spettacolare e contemporanea presenza di tutti quei produttori (prevalentemente agrumicoli) che in questi anni si sono dimostrati coerenti con i valori etici e politici della RES, la cui "carta dei principi" si può visionare cliccando l'indirizzo Internet http://www.cittadellaltraeconomia.org/index.php?option=com_content&view=article&id=112&Itemid=94. Un progetto considerato ideale, per dimostrare che l'economia solidale può rispondere ai problemi prodotti dalla globalizzazione e dall'exasperazione del mercato, coinvolgendo le amministrazioni e sempre nuove alleanze trasversali

nella rete, fino a raggiungere quella massa critica che permetta di sperimentare presto nuovi modelli di vita alternativi, sostenibili, etici ed ecologici. Nell'ambito del progetto è stato lanciato un concorso di idee, la cui finalità è quella di adottare un unico logo, universalmente riconoscibile in tutta Italia e all'Estero e utilizzato come unica soluzione per cartellonistica, flyers, manifesti, siti web, progetti grafici e comunicazione tutta, riguardante sia il progetto complessivo "Sbarchi in piazza" sia ciascuno dei singoli eventi d'accoglienza degli stessi "sbarchi". Il premio per il primo classificato consiste nell'ospitalità di 2 persone per 3 giorni, in una rete a sua scelta tra quelle che si sono dichiarate disponibili di "Ressud".

G.S.

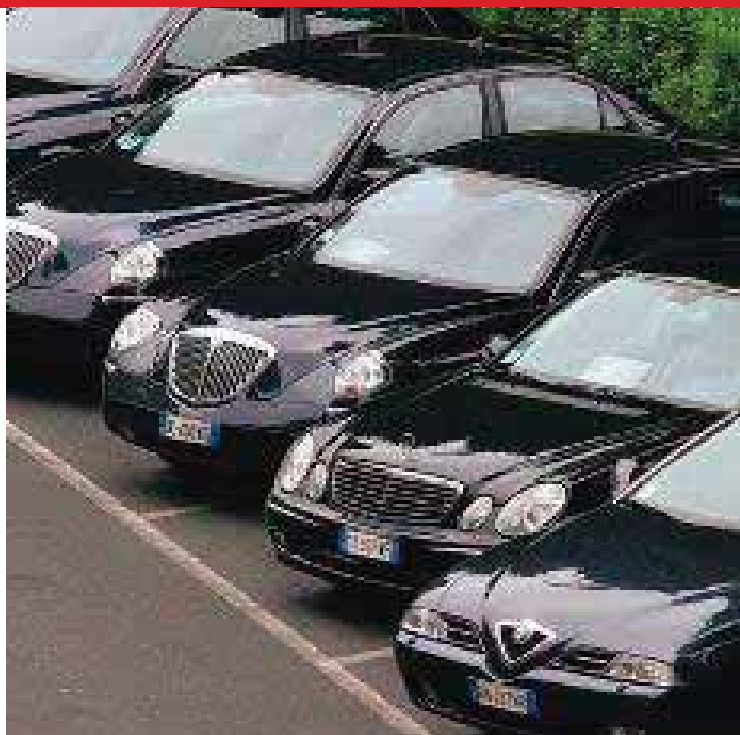
Auto blu, in Italia sono più di 64 mila In Sicilia ne circolano il doppio del Lazio

In tempi di tagli non fanno eccezione le auto blu. La cura dimagrante imposta dal Governo ha prodotto un taglio del 13% in un anno nel parco delle auto di rappresentanza. Riduzioni che resistono in alcune "zone franche" come Sicilia e Campania. Nell'Isola le auto blu, quelle di rappresentanza, con autista, sono 1.250, il doppio rispetto al Lazio e più della somma di quelle lombarde e venete. In Campania invece sono 701, contro le 637 laziali.

I dati sono stati forniti dal Ministero della Giustizia che ha reso pubblico il censimento delle auto blu utilizzato dalle pubbliche amministrazioni ed effettuato tra 8.276 amministrazioni centrali e locali. In totale, comprendendo anche le macchine di servizio, sono 64.524 le auto stimate, comprendendo anche quelle degli enti che non hanno ancora risposto. Un calo rispetto al 2010 del 13 per cento nelle auto blu e del 10 per cento in quelle di servizio, le "auto grigie", per un risparmio di circa 300 milioni l'anno. La fetta più cospicua di auto (sia blu sia grigie) è in mano ai Comuni (21.933) seguono Province (4.184) e Regioni e Province Autonome (2.594). Sono Fiat l'81% delle auto grigie e il 58% delle auto blu. Fra le auto di rappresentanza al secondo posto ci sono le Alfa Romeo, seguono Audi e Bmw.

Come ha sottolineato il ministro Patroni Griffi, nonostante il trend positivo di riduzione dei costi, «il parco auto della Pa risulta ancora eccessivamente sbilanciato sulle auto di proprietà» (79%), rispetto a quelle in noleggio senza conducente (19%) mentre le auto in leasing e comodato pesano solo per l'1%. Tra le criticità segnalate, il fatto che il parco macchine sia «obsoleto e diseconomico», con ben 16mila auto (27%) che ha oltre 10 anni, con relative conseguenze sull'inquinamento. Inoltre, quasi 800 macchine risultano inutilizzate.

In un momento di grandi sacrifici per decine di milioni di cittadini italiani ed europei - ha commentato Patroni Griffi - riteniamo di integrare ulteriormente le già rigide previsioni normative di riduzione di utilizzo delle auto blu da parte delle amministrazioni pubbliche, prevedendo ulteriori azioni e se necessario disposizioni per accertare che le riduzioni previste si traducano in effettivo risparmio permanente e contributo al risanamento dei conti pubblici". Patroni Griffi ha sottolineato che "l'Italia può diventare un esempio virtuoso per tutta l'Ue, dove raramente esiste un monitoraggio continuo e



così dettagliato".

Tra i dati siciliani, vanno sottolineate le 505 macchine a disposizione dei comuni, con i picchi di Palermo e Catania, entrambe con 109. Il dato più eclatante è quello di Trapani che con 17 ha il maggior numero di macchine ad alta cilindrata (superiore a 1900 cc) ben superiori rispetto alle 3 di Palermo e all'unica di Catania. Proprio sulle berline ad alta cilindrata si abatterà la scure del governo. Dal luglio 2011 è infatti vietato per le amministrazioni acquistare auto con una cilindrata superiore ai 1600. Tra le province a spiccare è il dato di Messina, con 52 auto, seguita da Agrigento e Catania con 40. A Palermo sono "solo" 28. Sono invece 117 le auto a disposizione della Giunta Regionale, cento in meno, 17 quelle per il Consiglio.

Il dettaglio dei dati, regione per regione, è disponibile sul sito <http://www.censimentoautopa.gov.it>.

D.M.

Integrazione, laboratorio di arte urbana alla cooperativa No colors

Si prefigge di promuovere l'integrazione tra italiani e stranieri, di età compresa tra i 18 e i 25 anni, attraverso l'utilizzo di tutta una serie di linguaggi artistici. E' "La città oltre lo sguardo", il progetto nato nell'ambito del progetto "Fondo Europeo Integrazione" e rivolto ai cittadini provenienti dai Paesi terzi, che vede il Comune di Palermo giocare il ruolo di capofila, mentre la cooperativa "No colors" di uno dei sei partners privati del terzo settore cittadino. Un "laboratorio di arte urbana", che si spera possa diventare uno spazio fisico, reale e simbolico, nel quale le differenze culturali, etniche e religiose diventino risorsa di scambio e crescita collettiva degli utenti e della cittadinanza tutta.

Il lavoro si svilupperà grazie a diversi interventi: alcuni verranno svolti all'interno del centro aggregativo, che ha sede in vicolo San

Carlo 44-50, accanto alla locanda della Caritas, che sorge nei pressi di piazza Rivoluzione; altri, invece, direttamente sul territorio. Si cercherà di coinvolgere anche la popolazione residente nel quartiere, rendendola partecipe della fase di progettazione e realizzazione dell'intervento. Quattro gli incontri che si svolgeranno ogni mese, sino a giugno, dalle 15.30 alle 18.30 del martedì, guidati dagli arte-terapeuti e psicologi, Vanni Quadrio e Adriana Falanga. Tutto febbraio servirà loro per fare socializzare i partecipanti e creare il gruppo. Si procederà, poi, a introdurre le tecniche pittoriche.

Per maggiori informazioni, anche rispetto alle modalità di partecipazione, si può chiamare il tel. 091.6122215.

G.S.

L'invalidità e la fabbrica delle domande

Andrea Tardiola

Non ci sono solo i "falsi invalidi", cioè coloro che beneficiano di una prestazione assistenziale pur non avendone diritto, rappresentano un problema anche i "presunti invalidi", ovvero coloro che cioè quanti presentano domanda di invalidità senza avere requisiti. I primi sono casi eclatanti, ma quantitativamente limitati; i secondi non fanno notizia, ma sono così numerosi da contribuire alla farraginosità e lunghezza della procedura a scapito delle persone realmente bisognose. I presunti invalidi non ottengono l'assegno dell'Inps, ma costano tempo e risorse amministrative nel corso della procedura di accertamento. (1)

INCENTIVI PER MEDICI DI FAMIGLIA E PATRONATI

Solo un terzo delle domande di prestazione assistenziali vanno in porto: nel 2010 sono state presentate circa 1.170.000 nuove domande, per un totale di circa 1.800.000 prestazioni, ma sono stati liquidati solo 426mila nuovi assegni. (2)

Il miglioramento del sistema, pertanto, non va ricercato solamente nella maggiore capacità di filtro delle commissioni mediche, ma anche snidando le ragioni che inducono alla presentazione di un numero così sproorzionato di domande, la maggior parte delle quali senza concrete chance di accedere a una prestazione assistenziale. Una attenta analisi della procedura, infatti, rivela come alcuni dei suoi attori siano decisamente incentivati a sostenere una elevata domanda. Quali sono questi incentivi? Primo incentivo: i medici di famiglia sono pagati dagli assistiti per rilasciare il primo certificato necessario. Le domande, infatti, si presentano previa acquisizione di un certificato del medico di medicina generale. Potrebbe sembrare un primo filtro. Al contrario: la certificazione non rientra tra le prestazioni ricomprese nei Lea sanitari, cioè in quelle della convenzione che lega ogni medico di famiglia al servizio sanitario regionale e quindi viene fatta pagare all'assistito.

In alcune Regioni le tariffe sono stabilite dall'ordine dei medici di famiglia, ma è comunque una cifra compresa tra i 70 e i 90 euro. I medici di famiglia hanno interesse a rilasciare questi certificati e, di conseguenza, a persuadere l'assistito nel tentativo di richiedere l'assegno di invalidità. Secondo incentivo: i patronati sono finanziati da un fondo del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali che viene ripartito tra le sigle in ragione di due criteri: presenza territoriale e numero di istanze gestite. Tra le prestazioni gestite, le domande di invalidità sono quelle che consentono al patronato di acquisire maggiori punti per il calcolo del riparto del fondo. (3) Occorre considerare che la quasi totalità delle domande di prestazioni è prodotta attraverso i patronati: il 95 per cento nel 2010.

COME INTERVENIRE

Quali i rimedi? Finora, il ministero dell'Economia e delle Finanze e l'Inps hanno puntato a stringere il filtro della valutazione medica. Si è prima previsto l'inserimento del medico legale dell'Inps all'interno delle commissioni di accertamento operanti nelle Asl. Questa soluzione non ha determinato cambiamenti rilevanti, specie nei territori dove il rapporto assegni erogati/residenti è più elevato, perciò si è previsto un secondo livello di verifica effettuata, questa

volta, direttamente dall'Istituto. Il risultato è un prolungamento ulteriore dei tempi della procedura e un maggiore aggravio burocratico per i cittadini.

Sarebbe invece utile intervenire nella fase iniziale del processo, eliminando gli incentivi di patronati e medici. Per i patronati andrebbero ripensati i criteri di riparto dei finanziamenti, a parità di finanziamento globale. Si tratterebbe di "scontare" al finanziamento della singola organizzazione una quota rapportata alla percentuale di domande di invalidità rigettate. Questo dovrebbe indurre le singole organizzazioni a monitorare il comportamento delle proprie sedi operative, eventualmente utilizzando anche al proprio interno un criterio di ripartizione delle risorse della stessa natura.

Per i medici di famiglia si potrebbe introdurre la certificazione tra le prestazioni cosiddette "convenzionate". I medici chiederanno di essere retribuiti nella convenzione, ma si potrà ribattere che si tratta di un servizio certificativo che al medico non costa: c'è da presumere che un medico conosca la cartella clinica di un suo assistito, specialmente quanto la persona soffre

di una patologia o una condizione invalidante. Inoltre, anche per quanto concerne i medici si potrebbe ipotizzare un meccanismo di sconto simile a quello proposto per i patronati: poiché sono retribuiti per numero di paziente assistito, si potrebbe stabilire una penalizzazione economica. D'altra parte lo schema retributivo dei medici già oggi prevede quote di risorse legate a incentivi di processo, si tratterebbe di completare il quadro con disincentivi coerenti. Il beneficio di una soluzione di questo genere sarebbe evidente: deflazionerebbe in modo corposo il numero di domande presentate consentendo un disbrigo più rapido delle procedure e un risparmio per l'amministrazione. Inoltre abbatterebbe un contenzioso che fa seguito al rigetto (o al riconoscimento sotto la

soglia considerata corretta dall'istante) che costituisce ulteriore appesantimento del sistema. Una soluzione che, peraltro, nulla toglierebbe a coloro che volessero presentare istanza seppure in presenza di requisiti "dubbi", poiché questa può essere effettuata anche individualmente attraverso il portale Inps o comunque attraverso le agenzie territoriali dell'Istituto.

Una soluzione quindi di ottimizzazione del sistema a parità di diritti. (4)

(lavoce.info)

(1) Basti pensare che il costo per i compensi delle commissioni sanitarie – per la sola parte a carico dell'Inps – ammonta a 11 milioni di euro.

(2) Ciascuna domanda può contenere l'accesso a più di un beneficio.

(3) I criteri per il riparto sono stabiliti con decreto ministeriale 10 ottobre 2008, n. 193, regolamento per il finanziamento degli istituti di patronato, ai sensi dell'articolo 13, comma 7, della legge 30 marzo 2001, n. 152.

(4) I dati utilizzati nell'articolo sono tratti dal Rendiconto generale Inps 2010, pubblicato sul sito istituzionale dell'ente.

Alla lunghezza della procedura per il riconoscimento dell'invalidità contribuiscono anche tutte quelle persone che presentano domanda senza averne i requisiti

Sicilia, nel 2011 calano le imprese artigiane Chiudono il 17% delle aziende agricole

Un tempo si diceva che in Sicilia c'era un sicuro caposaldo nel mondo imprenditoriale e del lavoro e questo era il settore dell'artigianato. Un settore che ha sempre dato una certa garanzia di "resistenza" nell'ambito della tenuta. Adesso però la realtà è ben diversa: la crisi congiunturale ha investito in pieno anche questo settore ed il futuro per la Sicilia resta sempre più incerto. Preoccupa non poco il fatto che rispetto alla tendenza nel resto d'Italia, in Sicilia invece le imprese artigiane subiscono contrazioni davvero significative. Lo dice Movimprese, la rilevazione trimestrale sulla natalità e mortalità delle imprese condotta da InfoCamere, i cui dati sono stati diffusi dal Presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanella (nella foto).

Nel contesto nazionale fa eccezione il Mezzogiorno dove le dinamiche appaiono invertite: a determinare la riduzione del saldo annuale, comunque positivo per oltre 13mila imprese, è stato infatti l'aumento delle cessazioni rispetto al 2010, mentre meno hanno inciso le minori iscrizioni. "Rispetto al 2010, tra le macro aree si segnala soprattutto l'accresciuta "sofferenza" del Sud, - sostiene Dardanella - area in cui nel 2011 si è manifestato un rallentamento della crescita dettato non tanto per una diminuzione delle iscrizioni (circa 3.500 in meno del 2010) quanto piuttosto per un sensibile aumento delle cessazioni (7.400 in più dell'anno precedente). Tra le regioni, figura proprio la Sicilia tra quelle con un incremento superiore alla media nazionale".

Tutto vero, purtroppo, e dalla Sicilia arrivano delle conferme. Esattamente da Catania dove sono stati messi a confronto i dati della Commissione provinciale per l'artigianato della Camera di Commercio di Catania relativi agli anni 2010/2011 e la riduzione salta subito agli occhi: nel 2010 le imprese erano 19.620, nel 2011 sono 18.751. Il settore che soffre maggiormente è quello dei servizi.

Per il presidente della Camera di Commercio, Pietro Agen, anche questi dati si rivelano indicatori della crisi in atto: "Il comparto artigiano è ricco di imprese molto attive, con punte d'eccellenza, -



dice - ma il calo non è relativo solo all'effettiva chiusura di botteghe, ma anche all'improvvido passo indietro di alcuni operatori che hanno scelto di continuare a lavorare sì, ma in nero". Secondo i dati forniti le percentuali negative riguardano in modo particolare l'agricoltura con un -16,66 per cento, servizi di informazione e comunicazione con -8,99 per cento; trasporto magazzinaggio -6 per cento. Unico dato positivo è registrato dalla fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione che registrano un +3,45 per cento.

"Gli effetti della crisi economica e dell'abusivismo di settore si fanno sentire anche a Catania - spiegano i membri della commissione presieduta da Diego Bonaccorso - e con essi, tutto il peso di un'eccessiva tassazione e di un mondo creditizio che per noi ha oramai chiuso i battenti. Alla luce di tutto questo chiediamo un incontro con le associazioni di categoria della nostra città, ma anche con le istituzioni, Provincia e Regione in testa".

M.G.

Il confronto tra la Sicilia e la media nazionale

Se si analizza l'intero contesto nazionale si evidenzia che esiste una sofferenza ma comunque si riesce a tenere, contrariamente alla Sicilia. Movimprese nella sua rilevazione ritiene che la crisi di fiducia che dalla metà del 2011 ha colpito l'Italia e gli altri paesi dell'eurozona ha rallentato ma non fermato la voglia di fare impresa degli italiani.

Tra gennaio e dicembre dello scorso anno i registri delle Camere di commercio hanno rilevato la nascita di 391.310 imprese, a fronte delle quali 341.081 hanno cessato l'attività.

Il saldo di fine anno ammonta pertanto a 50.229 imprese in più che portano il totale dello stock di imprese esistenti al 31 dicembre 2011, al valore di 6.110.074 unità. In pratica un'impresa ogni dieci

abitanti.

Se rispetto al 2010 il dato certifica un rallentamento della vitalità del sistema (+0,8 contro +1,2 per cento il tasso di espansione della base imprenditoriale), va detto però che il bilancio del 2011 è stato comunque migliore di quelli del triennio 2007-2009, quando la crescita media si è aggirata intorno allo 0,5 per cento.

A determinare la minore crescita dello stock è stata principalmente la più ridotta dinamica delle aperture (diminuite di circa 20mila unità rispetto al 2010), mentre ha inciso meno l'aumento delle chiusure (solo 3mila unità rispetto all'anno precedente).

M.G.

Fai un bel gesto di solidarietà Basta un click per aiutare le non profit

Riceveranno in tutto 10mila euro - la prima 5, la seconda 3 e la terza 2mila - le tre organizzazioni che otterranno più click attraverso "1ClickDonation", la nuova piattaforma online nata per aiutare le organizzazioni non profit. Sino al 29 febbraio sarà possibile "cliccare" una delle 1.500 associazioni già presenti sul sito Internet www.1clickdonation.com o sulla relativa pagina di Facebook, avendo anche la possibilità di segnalare quella che si vuole sostenere, in quanto realtà operante da tempo in uno dei tanti settori del nostro sociale, come anche nel campo dell'istruzione, della formazione, dello sport dilettantistico, della promozione e valorizzazione delle cose di interesse artistico e storico, dell'ambiente e della protezione degli animali, infine nella tutela dei diritti civili e nella ricerca scientifica di particolare interesse sociale. Attraverso un semplice click, si potrà dare loro modo di trasformare un progetto, anche piccolo, in realtà.

Per esempio, dal 7 luglio al 26 agosto 2011, attraverso i voti della community di "1ClickDonation" a ognuna delle 2 organizzazioni beneficiarie (CO.MI.VI.S. Onlus e Fondazione Fontana), che si sono aggiunte alle 3 già precedentemente individuate da Citroën Italia (COOPI - Cooperazione Internazionale, Fondazione Umberto Veronesi e Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), è stata donata una Citroën Grand C4 Picasso.

Questa nuova piattaforma online, dunque, propone un sistema innovativo per dare il proprio sostegno a organizzazioni non profit e iniziative benefiche. La grande novità è che gli utenti della Rete non sono più spettatori passivi delle donazioni delle imprese a queste realtà del sociale. Al contrario, ne diventano protagonisti, consapevoli che ognuno, nel suo piccolo, può essere decisivo. Un click è come una goccia nell'oceano, ma si sa bene cosa possono fare tante gocce insieme. La solidarietà è, infatti, un grande mosaico, le cui tessere sono innumerevoli piccoli gesti, che diventano qualcosa di grande solo se uniti.



Tra le altre cose, le organizzazioni non profit hanno in questo modo un diverso strumento di visibilità per promuovere la loro causa, trovando nuovi sostenitori e incontrando l'aiuto di aziende sensibili e generose che sposano in maniera più rapida ed efficace idee, progetti e sogni, che diversamente non verrebbero mai conosciuti da un così grande pubblico.

Se, dunque, è tutto chiaro, basta collegarsi, cercare l'associazione che conosciamo personalmente o di cui ci hanno parlato, e cliccare. Questo gesto semplice, sincero e solidale, potrà essere prezioso per chi dedica tutto se stesso agli altri. Aiuterà ad aiutare chi ogni giorno crede e ci fa credere che la solidarietà e l'amore per chi è meno fortunato di noi possono contribuire a migliorare una società, oggi sempre più sorda ai bisogni e alla sofferenza di tutte quelle persone, che certamente non godono nel dovere fare la fila ai centri di accoglienza per un poco di spesa o perché non sanno come pagare la bolletta della luce. Ci si può credere o meno, ma il loro numero cresce giorno dopo giorno, ed è veramente da ipocriti fare finta che non esistano.

G.S.

Catania, contro il gelo 50 nuovi posti letto per i senza tetto

Preoccupa non poco anche gli operatori sociali della provincia etnea il freddo che sta stringendo nella sua morsa soprattutto coloro i quali non hanno un tetto sulla testa. Il gruppo "Presidio Leggero", coordinato dalla Direzione dei Servizi Sociali del Comune di Catania, ha scelto l'Help Center della Caritas Diocesana di Catania come cabina di regia delle accoglienze nell'emergenza, individuando altri 50 posti letto senza alcun onere per l'amministrazione comunale. Ordinariamente, nel comune etneo, sono disponibili 105 posti per uomini e donne senza dimora. Aggiungendosene questi ulteriori 50, i posti letto per l'emergenza dei senza tetto saranno così divisi: 20 nella "Locanda del Samaritano" della Caritas Diocesana, che ospita ordinariamente 35 persone; 10 posti letto al Faro del Consorzio "Il Solco", dove

possono trovare ospitalità in 25; 10 posti letto presso la Parrocchia "Crocifisso dei Miracoli"; altri 10 nei locali del "Centro Servizi Volontariato Etneo". "L'attuale crisi economica, il crescente aumento degli sfratti per morosità, il ritardo di politiche abitative serie ed efficaci, così come l'aumento di persone immigrate, che escono dai circuiti di accoglienza per la fine del periodo di ospitalità - afferma padre Valerio Di Trapani, direttore della Caritas Diocesana di Catania - sta facendo crescere enormemente il numero di persone senza riparo e ai margini." In questo momento di particolare disagio, poi, l'appello è rivolto a tutte le forze sociali e ai comuni cittadini, invitando chi può a donare dei sacchi a pelo per coloro che sono rimasti in strada.

G.S.

A rischio povertà il 23% della popolazione Ue Eurostat, in Italia disagi per il 29% dei minori



Il 23% della popolazione dell'Unione Europea è "a rischio di povertà o di esclusione sociale". Più concretamente, questo significa che 115 milioni di persone sono esposte ad almeno uno dei seguenti fattori: rischio di povertà, deprivazione materiale grave, famiglie a bassissima intensità di lavoro. Ce lo confermano i dati, riferiti al 2010, resi noti dall'Eurostat, l'Ufficio statistico della Commissione europea, secondo cui le percentuali più alte di persone minacciate dalla povertà o dall'esclusione sociale sono state registrate in Bulgaria (42%), Romania (41%), Lettonia (38%), Lituania (33%) e Ungheria (30%); le più basse in Repubblica Ceca (14%), Svezia e Paesi Bassi (15%), quindi in Austria, Finlandia e Lussemburgo (17%). In Italia, invece, è a rischio di povertà il 25% della popolazione. Separando i tre elementi, che definiscono il rischio di povertà o di esclusione sociale, scopriamo che il 16% della popolazione UE è a rischio di povertà dopo aver tenuto conto dei trasferimenti sociali. Ciò vuol dire che il loro reddito disponibile è inferiore al 60% del reddito medio del Paese in cui risiedono abitualmente. Il pericolo è più alto in Lettonia, Romania, Bulgaria e Spagna (21%); più basso nella Repubblica Ceca (9%), nei Paesi Bassi (10%), in Austria e Ungheria (12%). In Italia siamo al 18%. Per quanto riguarda, invece, la condizione di "grave deprivazione materiale", 8% della popolazione UE ha una vita "limitata dalla mancanza di risorse", come ad esempio il fatto di non poter pagare le bollette, riscaldare adeguatamente le proprie case. La percentuale di persone in così gravi condizioni, varia notevolmente da uno Stato all'altro: dall'1% di Lussemburgo e Svezia fino a oltre il 30% di Bulgaria e Romania. In Italia, tocca il 7% della popolazione. Rispetto, infine, al terzo indicatore, ossia quello relativo alla "bassa intensità di lavoro", il 10% di soggetti di età compresa tra 0 a 59 anni, vive in famiglie in cui gli adulti utilizzano meno del 20% del loro potenziale di lavoro. E' ovvio che, in tale contesto, sono i bambini i soggetti più a rischio di povertà o di esclusione sociale, rispetto al resto della popolazione. Il 27% di coloro che hanno meno di 18 anni deve, infatti, fare fronte ad almeno una delle tre forme di povertà o di esclusione sociale. In Italia, sono a rischio: il 29% dei minori, il 25% degli adulti (18-65 anni) e il 20% degli anziani (oltre 65 anni). Soltanto in quattro Paesi (Bulgaria, Slovenia, Finlandia e Svezia), la popolazione anziana è esposta più dei minori al rischio di povertà e di esclusione sociale. Analizzando tale situazione, è ovvio che preoccupa non poco la notizia che, in Italia, 3

milioni di poveri rischiano di rimanere senza cibo e assistenza, in seguito alla decisione dell'Ue di ridurre drasticamente per il 2012 gli aiuti alimentari garantiti dal Pead, il Programma europeo di aiuti alimentari. "Ogni anno l'Unione Europea stanziava una somma (500 milioni nel 2010) agli stati membri che si dichiarano disponibili, attraverso enti caritatevoli, ad alleviare la fame e la povertà degli indigenti. Non è obbligatorio - spiega Mario Catania, capo segreteria del ministro delle Politiche Agricole -, ma nel 2011 sono stati 21 gli stati membri che hanno aderito alla Federazione europea dei banche alimentari - . Cosa è cambiato? Che alcuni Paesi hanno posto un problema di tipo giuridico, sostenendo che il vecchio regolamento non era applicato in modo corretto, perché questo prevedeva di prestare solo aiuti in stock di intervento. L'Unione Europea ha sempre permesso di agire in deroga a questo regolamento, ma la Corte di giustizia ha purtroppo dato ragione al ricorso, presentato da Germania e Svezia. Quello su cui non si riflette è che gli stock di intervento non esistono più. Due cose si possono, dunque, fare: cambiare il regolamento o far cessare di esistere la Feba".

L'operazione volta a tagliare il budget, da 500 milioni di euro a 113, arriva sicuramente come un fulmine a ciel sereno per molti. "Questa decisione - commenta Aude Alston, segretario generale della Feba - colpisce duramente tanto le strutture caritative e le Ong, quanto i Banche alimentari appartenenti alla Federazione. Siamo specializzati nell'aiuto alimentare, e la nostra rete riceve il 40% del cibo proveniente dal programma dell'UE. Nel 2010, i 240 banche alimentari nostri membri hanno distribuito 360 tonnellate di alimenti alle charity e ai servizi sociali di 2 Paesi europei. Ritengo che si stia facendo questa scelta non in seguito a problemi di finanziamento, ma solo su basi legali".

Fondata nel 1986, la Federazione europea dei banche alimentari riunisce 240 banche alimentari in Europa, che combattono quotidianamente contro la fame e lo spreco. "La riduzione degli aiuti comunitari avrà drammatiche conseguenze per le persone bisognose, che ne usufruiscono sia in Italia sia in Europa. In particolare, nel nostro Paese - aggiunge Marco Lucchini, direttore della Fondazione Banco Alimentare onlus -, la diminuzione di 5 volte dei beni alimentari erogati rischia di compromettere la tenuta del sistema di welfare. Una bomba a orologeria, che potrebbe portare a rischiosi conflitti sociali, e che solo il Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura europei può disinnescare".

In Italia, il Programma di aiuto alimentare ai poveri con gravi necessità alimentari è attivo dal 1995, e la collaborazione tra enti caritativi e l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) ha contribuito allo sviluppo di un concreto sistema di distribuzione, che ogni anno fornisce alimenti a più di 3 milioni di poveri, la metà dei quali assistita dalla Fondazione Banco alimentare onlus attraverso 8.159 strutture caritative a essa convenzionate. A queste, solo nel 2010, grazie al Pead, sono state distribuite gratuitamente 48mila tonnellate di cibo, che il prossimo anno potrebbero diventare un quinto. La Fondazione non può, dunque, che condividere la preoccupazione, comune ai 21 Paesi membri della Feba, che in Europa aiutano 5 milioni di poveri donando 360mila tonnellate di cibo all'anno. Una parte delle quali, difficilmente sostituibile, arriva proprio dagli aiuti comunitari stanziati attraverso il Pead.

G.S.

Anche gli asinelli hanno bisogno d'affetto

Ora è possibile adottarli a distanza

Anche se la Festa degli Innamorati è passata, si può sempre compiere un vero e profondo gesto d'amore nei confronti di coloro a cui vogliamo bene. Con un semplice contributo di 24 euro, l'equivalente di 2 al mese, è possibile regalare o regalarsi l'adozione a distanza annuale di uno dei simpatici ospiti del "Rifugio degli Asinelli", Fondazione che opera a Sala Biellese, in provincia di Biella. Una struttura, che si occupa di salvare gli asinelli da casi di maltrattamento e abbandono, ovunque essi si trovino. Con una sola adozione a distanza, per esempio, il Rifugio copre le spese di un mese di fieno per l'asino adottato e il suo amico del cuore.

Grazie al supporto del "The Donkey Sanctuary", del quale è la base italiana, la Fondazione è sinora riuscita a dare rifugio ad asini provenienti anche dall'estero: Romania, Svizzera, Francia e Grecia. A quelli vecchi e malati fornisce cure di alto livello, mentre agli asinelli giovani e sani la possibilità di venire affidati a famiglie che li amino, oppure, per alcuni di loro, di essere addestrati e impiegati in terapie con bambini con necessità speciali, la cosiddetta "onoterapia". Obiettivo importante degli operatori è anche l'educazione dei bambini al rispetto e alla conoscenza di questi animali. Numerose visite didattiche guidate del centro e incontri in classe vengono, infatti, organizzati per scolaresche o gruppi di qualunque genere.

Chi deciderà di dare un aiuto ai dolcissimi animali di questa struttura, non solo riceverà un certificato di adozione in edizione speciale, ma contribuirà in modo importantissimo al mantenimento e alle cure degli ospiti del Rifugio, che hanno ormai raggiunto il numero record di 116. Questo, grazie anche agli ultimi arrivi di Sogno, Baby, Magilla e Cesare, protagonisti di una vera favola d'amore, le cui avventure è possibile scoprire tra le pagine del sito



della Fondazione.

Sei gli "asinelli simbolo" che si possono adottare a distanza - Alin, Clementina, Filippo, Ombra, Pufulet e Rufus - per conoscere i quali bisogna visitare la pagina www.ilrifugiodegliasinelli.org/adopt, dove si possono trovare le loro foto e le storie di vita che li contraddistinguono.

Ciascuno di questi asinelli ha inevitabilmente più madrine e padrini adottivi, così la donazione viene utilizzata per tutti gli ospiti della struttura.

Per maggiori informazioni sull'adozione a distanza, ma anche su questa realtà conosciuta non solo a livello nazionale, si può chiamare il tel. 015.2551831 o scrivere all'indirizzo di posta elettronica info@ilrifugiodegliasinelli.org. Il Rifugio ha anche un suo profilo su Facebook.

G.S.

Corso per operatori sociali e sanitari

"Diritti dei migranti: percorsi formativi per una cultura della salute" è il tema del corso per operatori sociali e sanitari, che si svolgerà giovedì 1 e venerdì 2 marzo, nell'aula "Maurizio Ascoli" del Policlinico Universitario "Paolo Giaccone" di Palermo. Una tappa del percorso del progetto, che attinge al "Fondo europeo per i rifugiati 2008-2013", inserito nell'attività seminariale della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Ateneo palermitano, al quale aderiscono numerose associazioni. Capofila del progetto è, però, la cooperativa sociale "Ethica" di Cassino.

A presentarlo è la Simm, Società italiana di medicina delle migrazioni, il cui obiettivo è quello di formare gli studenti e gli operatori socio-sanitari sulla presa in carico e l'assistenza per i richiedenti asilo e rifugiati, al fine di rendere fruibile a tutti il diritto alla salute. Per partecipare, ma anche per ottenere qualunque altro genere di informazione, si può chiamare Maria Rosa Messina, al tel. 091.6552981, oppure inviare una mail all'indirizzo di posta elettronica mario.affronti@unipa.it.

G.S.

Malaussene, si ricorda Danilo Dolci

Un appuntamento da non perdere, quello in programma alle 18.30 di giovedì 23 febbraio, nei locali dell'associazione culturale "Malaussène", in piazzetta di Resuttano 4, a pochi passi dalla Basilica di "San Francesco D'Assisi", nel cuore del centro storico di Palermo. Il professore Pasquale Beneduce, docente di Storia del diritto medievale e moderno all'Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale, e il giovane regista palermitano Alberto Castiglione presenzieranno e parleranno del libro di Danilo Dolci, "Processo all'articolo 4", la cui postfazione porta la firma proprio del professore Beneduce. Un prezioso documento, pubblicato nel 1956, pochi mesi dopo la sua condanna, seguita all'arresto per avere guidato un gruppo di braccianti a lavorare nella "trazzera vecchia", una strada nei pressi di Partinico abbandonata all'incuria. Di Castiglione è, invece, "Danilo Dolci, memoria e utopia", documentario che racconta la tribolata ma entusiasmante esperienza del sociologo, padre del metodo maieutico, alla cui proiezione si avrà subito dopo l'occasione di assistere.

G.S.

La storia del pool antimafia diventa "Un fatto umano"

Melania Federico

Tra gli anni '70 e gli inizi degli anni '90, Cosa Nostra è l'organizzazione criminale più potente al mondo, e la Sicilia il crocevia in cui le trame del potere si intrecciano in un nodo scorsoio che prende al collo l'Italia intera. Palermo è il teatro dell'ascesa dei Corleonesi di Totò Riina, che scatena una guerra interna alla mafia e contemporaneamente lancia un assalto frontale allo Stato.

Chiunque provi ad ostacolarlo viene annientato.

In questo clima di violenza, un gruppo di uomini intraprende una lotta per contrastare la mafia e recidere i legami che la legano alle istituzioni. Manfredi Giffone, Fabrizio Longo e Alessandro Parodi in "Un fatto umano. Storia del pool antimafia", Einaudi Stile Libero Editore, attuano la ricostruzione a fumetti di quegli anni, e uniscono, nell'inconueta bellezza delle tavole acquerellate, una vastissima ricerca documentale e una narrazione visionaria. Il volume, in 376 pagine, ricostruisce la storia di vittorie e sconfitte pagate col sangue e che, attraverso le immagini racconta la storia del pool antimafia di Palermo e, di conseguenza quella degli anni 80. Gli autori hanno utilizzato un mezzo che coniuga la capacità di approfondimento di un libro

con la fruibilità della narrazione per immagini per dare conto, in maniera esaustiva, di un complicato intreccio indissolubilmente legato al cuore della storia italiana, nel quale sono entrati in scena oltre duecento personaggi fra principali e secondari.

L'idea di utilizzare dei personaggi con fattezze animali è stata una naturale conseguenza dell'aver scelto il fumetto come mezzo di espressione. Una storia molto complessa è così presentata con un aspetto apparentemente semplice visto che si è portati ad associare la personificazione animale con la letteratura dell'infanzia.

Un personaggio con le fattezze di un animale è più riconoscibile e, inoltre, visto che da sempre agli animali vengono associate qualità umane, il carattere degli eroi e degli antieroi di questa vicenda, saltano immediatamente agli occhi non appena si fossero presentati in scena con la loro maschera animale. Riina e i corleonesi diventano cinghiali, Tommaso Buscetta un pappagallo, Tano Badalamenti una scimmia, Leoluca Bagarella un

cinghiale, Antonino Calderone un'iguana e Giulio Andreotti in forma di pipistrello. Giovanni Falcone è raffigurato con il volto di un gatto, mentre Paolo Borsellino con quello di un cane.

Per raccontare quattordici anni di vicende siciliane, nazionali ed internazionali è stato utilizzato un personaggio adatto allo scopo. E, per fare ciò, la scelta è ricaduta proprio sul puparo palermitano Mimmo Cuticchio.

Nel fumetto, quest'ultimo, come da tradizione, apre con una breve farsa con due personaggi comici, Nofriu e Virticchiu, che introduce lo spettacolo vero e proprio. Il teatrino è stato collocato in piazza Kalsa, davanti alla porta dei Greci, ed è una scelta azzeccata considerato che Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono cresciuti in quella zona. L'uso dei cartelloni per eviden-

ziare i punti salienti e in qualche modo riassumere la storia è tipica dell'ispirazione delle tele della madre di Mimmo Cuticchio, Pina Patti.

Le immagini mettono in scena l'epopea del pool antimafia di Palermo, con i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino in testa, sullo sfondo di una Prima Repubblica avviata al tramonto. Nel volgere di appena un decennio, una serie di scandali e di inchieste giudiziarie stravolge gli assetti politici e apre una nuova imprevedibile stagione.



Cinema, cortometraggi: al via le selezioni per la seconda edizione di "480"

L'Ersu di Palermo, Ente regionale per il diritto allo studio universitario, indice la seconda edizione del "Concorso per cortometraggi QUATTROCENTOTTANTA".

Il bando, riservato a giovani registi, è a tema libero e le opere presentate devono essere inedite.

Possono partecipare gli studenti universitari iscritti presso: Università degli Studi di Palermo, LUMSA di Palermo e istituti di Alta Formazione Artistica e Musicale (Accademia di Belle Arti di Palermo, Conservatorio Bellini di Palermo, Conservatorio Scontrino di Trapani, Accademia Kandinskij di Trapani, Accademia Michelangelo di Agrigento, Accademia Abadir di S. Martino delle Scale, Conservatorio Toscanini di Ribera).

Quest'edizione del concorso prevede una sezione italiana e una

internazionale riservata agli studenti della Rice University di Houston e della University of Texas Medical Branch at Galveston. Sul sito www.ersupalermo.it tutte le istruzioni per partecipare: la scadenza è fissata per il 13 aprile 2012. Tre i premi messi in palio per ogni sezione, del valore rispettivamente di mille500 euro, mille euro e 700 euro.

Per i vincitori della sezione dedicata agli studenti texani è prevista anche l'ospitalità per un periodo di sette giorni presso le strutture abitative dell'Ente.

L'iniziativa rientra nell'ambito degli scambi già avviati nei mesi scorsi con la "Rice University of Houston" e con la "University of Texas Medical Branch at Galveston", in collaborazione con il CSNA (Confederazione Siciliani Nord America).

Lo sfrontato precettore vorace di piacere, un'altra storia generosa e brillante di Mason

Salvatore Lo Iacono

Possono bastare pochi giorni durante l'infanzia, per indirizzare una vita intera? Sì, nel caso di Piet Barol, un olandese, con falso passaporto francese, che da bambino ha vissuto un breve soggiorno a Parigi con la madre Nina (ormai morta), e li ricorda prima di cambiare vita e trasferirsi in Sud Africa. Sono quei giorni – in cui la madre spende i risparmi di sedici anni e medita anche di abbandonare il marito – a far capire al piccolo Piet cosa lo attrae: le mille luci di una città lontana, un'esistenza elegante, disinibita ed agiata, il lusso, il cibo, il denaro, un piacere da rincorrere, ma anche da irrorare a molti di quelli che incrocia nel corso della vita; seduttore e sedotto da donne e uomini, carico di fascino, Piet Barol è l'erede di una lunga tradizione letteraria (soprattutto francese), ed è un amante del rischio. Osa e vince, specie nelle situazioni più difficili. Una simpatica canaglia che sa orientarsi anche come clandestino (possessore di un posto in classe turistica) in prima classe. Prima dell'epica traversata dall'Europa a Città del Capo, però, c'è un intero libro, "Alla ricerca del piacere" (301 pagine, 20 euro), il quinto di Richard Mason, quarto ad essere pubblicato in Italia, come sempre dall'editore Einaudi, in un bel volume della collana Supercoralli. Nei giorni scorsi è uscito in lingua inglese il seguito di questo romanzo e, per descriverlo a un lettore, l'autore ha scritto su Twitter che cosa aspetta il suo eroe: «Immagina Piet tra gli Xhosa (gruppo etnico sudafricano, ndr) durante la prima guerra mondiale». La scena di "Alla ricerca del piacere" è invece Amsterdam nel 1907 e il gusto retrò è applicato uniformemente al mondo alto borghese in cui si muove il provinciale Piet Barol, ad ambienti, personaggi, schemi mentali, come alla scrittura asciutta, ben resa nella traduzione sciolta ed efficace di Giovanna Scocchera. Arrivato da Leida, poco più che ventenne, al servizio della ricca e influente famiglia Vermeulen-Sickerts, Piet agirà come un detonatore, squassando certi equilibri, ma a suo modo rimettendo a posto anche certi cocci, tra i coniugi Maarten e Jacobina – il primo religiosissimo, la seconda assetata di passione – e nel rapporto con i loro figli, le affascinanti Constance e Louisa che sfuggono a vari pretendenti, e il più piccolo, Edgard. Quest'ultimo,



in particolare, è affidato a Piet che, come istitutore dovrà occuparsi della sua formazione e, soprattutto, provare a vincere l'agorafobia di cui soffre. In questo contesto il giovane non fa fatica ad eccellere, conquista fiducia e attira invidie nel microcosmo familiare allargato alla servitù (un domestico, Didier, s'invaghisce di lui): merito dell'audacia e dell'ambizione con cui affronta la vita, dei tanti talenti che coltiva (sa suonare il piano, disegnare, far conversazione e non solo...) che lo catapultano in fretta in un mondo che prima osservava solo da lontano. Il risultato è un romanzo molto elaborato, ma mai strabordante, anzi con la misura di un classico, senza essere nemmeno per una pagina noioso e in cui si susseguono vicende avventurose ed eleganti, oltre che cariche di erotismo. Il sesso – zero allusioni e tanti dettagli – spesso dà una mano a Piet, in un certo senso è un modo di esercitare il proprio potere sugli altri, ma sempre sul filo del rasoio: venuto a galla, rischia più di una volta di fargli saltare i piani.

Narratori smunti, ascetici o asettici dovrebbero impiegare tempo a sottolineare i libri di Mason – natali sudafricani, cresciuto in Gran Bretagna e residente a New York – per imparare a scrivere romanzi generosi, brillanti e di ampio respiro. Il suo debutto, "Anime alla deriva", ma ancora più il suo titolo successivo, "Noi", sono opere robuste e mature di un autore che adesso ha trentacinque anni, ma quando ha esordito ne aveva appena ventidue e già allora s'era abbeverato ai classici della letteratura europea. "Alla ricerca del piacere" è in linea con il valore dei suoi titoli migliori e la porta lasciata aperta da Mason è garanzia di altre storie dall'impeccabile intreccio con Piet Barol; il quale, sempre vorace di vita e gloria, lasciata casa Vermeulen-Sickerts – al lettore il piacere di scoprire come e dopo quali avvenimenti – riapparirà a Città del Capo, dove una perigliosa traversata a bordo di una lussuosa nave da crociera, l'Eugénie: i pericoli nulla hanno a che vedere con le condizioni del mare, c'è un doppio gioco di seduzione e l'amore per Stacey, oltre a un finale apertissimo. Sapere di poter ritrovare Piet e altri personaggi di questa storia è un bel conforto.

Perec a piazza Saint-Sulpice, rincorrendo la fotografia

Ripesaggio d'autore per la casa editrice Volland, un gioiellino di Georges Perec. "Tentativo di esaurire un luogo parigino" (63 pagine, 12 euro) era di difficile reperibilità, quasi introvabile nell'edizione Baskerville, risalente al 1986 (l'originale è del 1975). Adesso, invece, uno dei serissimi giochi letterari di un protagonista delle lettere francesi è di nuovo in circolazione. Il 18, 19 e 20 ottobre 1974, da venerdì a domenica, Perec sta in un caffè parigino o siede su una panchina a piazza Saint-Sulpice, annotando e catalogando con distacco tutto quello che vede, facendo la minuziosa e totale descrizione (appunto l'esaurimento) di quel che accade e a cui magari non si presta attenzione. Una variante delle regole rigide e arbitrarie (spesso linguistiche) a cui Perec si sottoponeva in molte altre sue opere.

Quelle che sembrano banali istantanee metropolitane – le cose più insignificanti, il passaggio degli autobus da una fermata, una "due cavalli" verde mela nuvole, vari individui, madri, turisti, e le impercettibili variazioni dello spazio o del tempo – si traducono nel modo paziente e umile di osservare il mondo nel tempo dell'autore e costituisce l'ossatura di "Tentativo di esaurire un luogo parigino".

Non solo un esercizio di stile con una notevole componente giocosa o la parte di un incompiuto più ampio progetto, ma un tentativo di rincorrere l'arte fotografica, la realtà attraverso uno sguardo, di fissare sulla pagina immagini contemporanee alla realtà e, se possibile, di andare oltre.

S.L.I.



La madre di Sciara Un'assenza che pesa

Giuseppe Scuderi

Sino a metà marzo a Palazzo Ajutamicristo è possibile visitare la mostra "Da Sciuti a Dorazio. La collezione d'arte moderna della Regione Siciliana", curata dalla Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Palermo. Ben realizzata, ben allestita, ben commentata dalle cronache, e spero anche ben visitata. Ma con una vistosa e grave assenza: quella del dipinto "La Madre di Sciara", di Carlo Levi. A richiamare l'attenzione sull'opera fu, sulle pagine di Repubblica il 15 maggio 2005, l'ex Soprintendente Vincenzo Scuderi, a cui erano state richieste, dalla Fondazione intitolata al pittore, notizie del quadro per una mostra. Ecco un sunto del suo testo: "Alla figura di Francesca Serio, madre del sindacalista Salvatore Carnevale ucciso nel 1955 per mano mafiosa, Carlo Levi non ha dedicato soltanto le note e commosse pagine de *Le parole sono pietre*, ma anche due dipinti, entrambi del 1956. Noto il primo, oggi nel Museo di Matera, quasi sicuramente inedito e purtroppo anche smarrito l'altro, di cui vogliamo qui parlare... Il primo raffigura la dolente figura pur in primo piano, ma con attorno figure e cose della povera abitazione, compreso il "lettino bianco" già del figlio, come descritto nel romanzo. Il secondo dedicato alla sola figura della donna, che sembra quasi fuoriuscire dalla tela per la forza espressiva impressa dal pittore al suo volto, chiuso nello scialle nero, ma anche al suo corpo e alle sue vesti, modellati con pennellate sobrie, intense e quasi rudi, nonché alle sue scarnie mani, vibranti e interroganti più che narranti intorno alla tragica vicenda del figlio... Questo dipinto fu comprato a Palermo, presso la Galleria il Punto, che lo esponeva assieme ad altre opere del Levi, nel 1961, dall'Assessore regionale (di origini trapanesi) Paolo D'Antoni, che nel 1962 lo mandava in deposito al Museo Pepoli di Trapani, dove stette sino al 1973. In tale anno l'opera venne ritirata dalla Regione proprietaria a cura dell'Assessorato alle Finanze, dove, nel 1999, presso la sede di Viale della Regione Siciliana, venne reinventariato e fotografato. Agli inizi del 2001 un dissesto statico negli uffici anzidetti ne determinò il trasferimento in altra ala del palazzo, ma sembra assodato che il dipinto venne lasciato dove si trovava, sembra nella anticamera dell'Ufficio dell'Assessore; e così a lungo, senza particolari e agevoli controlli, anche durante i lavori dell'impresa incaricata dei risanamenti statici. Nel maggio 2002 l'Assessorato alle Finanze si trasferiva negli attuali locali di via Notarbartolo, ma sembra pure assodato che tra la suppellettile qui trasferita non figurava il prezioso dipinto. L'amara cronaca si chiude con il dato relativo all'assai tardiva denuncia dello smarrimento alla Polizia, il 29 Novembre 2004." Anche il giornalista Tano Gullo negli stessi giorni dedicava uno scritto a "Salvatore Carnevale morte di un sindacalista" (Repubblica Palermo, 13 maggio 2005). "Era Turiddu, angelo senza ali come lo definisce il poeta Ignazio Buttitta... a dare coraggio a tutti... Il sindacalista venne ammazzato nella trazzera che dal paese porta alle cave. Due colpi, alla testa e alla bocca, per cancellare il cervello e la parola, gli strumenti che il capolega utilizzava contro padroni, mafiosi e prepotenti. «Il delitto Carnevale è stato il primo che ha avuto un'eco nazionale -dice lo storico Francesco Renda -forse perché si mo-

bilitarono subito uomini politici di primo piano come Sandro Pertini». Mentre gli accusati del delitto venivano difesi da un altro che sarebbe poi diventato presidente della Repubblica, Giovanni Leone"... Francesca Serio... non smise mai di chiedere giustizia e di additare quelli che ai suoi occhi erano i colpevoli. Di questa piccola grande donna ha fatto un ritratto mirabile Carlo Levi nel libro "Le parole sono pietre": «Francesca Serio, ferita nelle viscere sue antiche di madre mediterranea, invece di ripiegarsi nella tragica disperazione che annienta, trasferisce la sua furia nella ragione: l'urlo oscuro e il pianto si articolano in parole -quelle parole che diventano pietre -in un processo verbale, il processo verbale in racconto, essenziale, definitivo; e il suo linguaggio, rivendicativo, accusatorio, giuridico, partitico, tecnico, diventa un linguaggio storico, un linguaggio eroico». Francesca da quel maledetto 16 maggio rimase vestita a lutto fino alla tomba... Levi fece anche un ritratto... ora sparito nelle maglie della politica regionale. Sarebbe interessante il ritrovamento dell'opera, testimonianza di un'epoca di dolore e di eroismi".



trovamento dell'opera, testimonianza di un'epoca di dolore e di eroismi". In occasione dell'anniversario dell'assassinio, una riproduzione del quadro è stata consegnata, a cura del Centro Studi Pio La Torre, ai nipoti di Francesca Serio. In quella circostanza sulla rivista del Centro, A sud'europa, nel febbraio del 2010, ho pubblicato l'articolo "Ucciso anche il ricordo. Smarrito dalla Regione il dipinto di Carlo Levi che ritraeva la madre di Salvatore Carnevale". Eccone alcuni passi: "E' molto triste, e forse tragicamente emblematica, la sorte toccata al dipinto che Carlo Levi dedicò alla madre del sindacalista ucciso dalla mafia... La fotografia che pure pubblichiamo (proveniente dall'archivio del compianto Lucio Forte) mostra quanto Levi avesse colto, nella sua sicura partecipazione, anche politica, alla tragedia, dolore, angoscia, interrogativi". Riprendendo da dove Vincenzo Scuderi concludeva il suo articolo del 2005, aggiungevamo che alla "tardiva denuncia" seguirono una infruttuosa indagine,

anche da parte della Corte dei Conti, e un'altrettanto infruttuosa ricerca di responsabilità, entrambe concluse con un "allargare le braccia" sulla sorte del quadro e sui colpevoli. Ancora nel novembre 2010, in occasione della campagna Salvalarte, Legambiente ha riproposto il tema, e Gianfranco Zanna ha consegnato la riproduzione dell'opera all'Assessore regionale per i beni culturali, Prof. Sebastiano Messineo, ed al Comandante del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri, Cap. Giuseppe Marseglia, auspicando le attenzioni per la ricerca dell'opera. Oggi Francesca Serio è assente ancora una volta. Assente nella mostra e nel catalogo, se se ne eccettua una minima citazione nella scheda dedicata ad un'altra opera di Carlo Levi, ma quanto scritto aggrava l'assenza, riportando confusamente che l'opera è "transitata nelle raccolte della Regione depositata al Museo Pepoli sino al 1973 anno in cui fu trafugata". Si continua così, anche con queste errate affermazioni, a colpire un simbolo della lotta alla mafia. Quasi che si abbia timore dello sguardo di quella madre, che ancora è memoria e chiede giustizia.

Pio La Torre, la Sicilia, l'Autonomia

Renda racconta i suoi primi 90 anni

In occasione del novantesimo compleanno dello storico Francesco Renda, festeggiato lo scorso 18 febbraio, il presidente del Centro Pio La Torre, Vito Lo Monaco, ha realizzato una breve intervista trasmessa in apertura della videoconferenza del progetto educativo di venerdì 17 febbraio. Ne pubblichiamo la trascrizione.

In questi tuoi primi 90 anni la tua vita si è intrecciata con quella di Pio La Torre. Siete stati legati da interessi politici comuni: dirigenti contadini, dirigenti sindacali, dirigenti politici. Anche dopo che, pur non tralasciando mai il tuo impegno politico, hai intrapreso un'altra carriera, quello dello storico

Novant'anni sono tanti, e ricordarli è piuttosto difficile. Una vita lunga, quasi un secolo. Comincerei da quando sono giovane e col ricordare Pio La Torre. Da quando è diventato segretario provinciale della Federterra di Palermo a 21 anni, abbiamo lavorato assieme per tanti anni, quando diventa segretario della Cgil in mia sostituzione, quando diventa dirigente nazionale del PCI. La Torre è stato un uomo che ha dato un contributo fondamentale alla storia del nostro Paese e della lotta alla mafia. Prima della sua proposta di legge, approvata dopo la sua morte, la mafia non era reato. Viveva tranquilla, dominava Palermo che si era spartita, lottizzandola, in tanti quartieri. Nonostante i tanti successi che quella legge ha consentito di raggiungere, quello che si sperava era che la mafia non avesse più quell'invasione illegale che invece continua ad esistere. Oggi la mafia purtroppo è diffusa nella politica. Politica intesa come rappresentanza parlamentare, nazionale e regionale. Segno di una società che non rispetta sempre le regole.

In Sicilia non abbiamo mai avuto un senso rigoroso dello Stato, con una disciplina che ne dovrebbe derivare. L'assenza di questo rigore ha contribuito a creare una situazione in cui manca una classe dirigente. Di questa mancanza di classe dirigente non è responsabile soltanto la politica ma anche la società civile, perché è tutta la società che contribuisce a formare la classe dirigente. La classe politica è espressione della società. Il rinnovamento della società e la vittoria della lotta contro la mafia comincia dalle scuole, dalle nuove generazioni che devono crescere con una mentalità diversa rispetto al passato.

L'autonomia della Sicilia, rivendicata dalla vostra generazione all'indomani della guerra, non solo come risposta al paventato separatismo dal nascente Stato italiano, fu il tema che vi



fece sperare in un cambiamento profondo della Sicilia perché diventasse autogovernata dal popolo siciliano. Qual è il bilancio dopo oltre 66 anni?

Se dobbiamo parlare di autonomia, dobbiamo anche intenderci su cosa ha rappresentato e tuttora rappresenta. L'autonomia ha avuto una funzione decisiva nel trasformare l'Italia in senso autonomistico. Sull'esempio siciliano venne modellata anche la Costituzione Italiana. Ma è un gioiello che i siciliani non hanno saputo utilizzare. È un gioiello perché la Sicilia non è uno Stato ma è quasi uno Stato, ha una potestà legislativa assoluta. Oggi vi è una forbice per cui le organizzazioni nazionali non prestano attenzione al Sud e il Sud non presenta quell'iniziativa autonoma, quel protagonismo che sarebbe necessario per la trasformazione e la crescita del Mezzogiorno.

Tu sei stato uno dei testimoni della strage di Portella della Ginestra. Un testimone quasi oculare, sei arrivato sul luogo della strage poco dopo la sua avvenuta. Quali sono i ricordi di quella tragica esperienza.

Proprio in questi giorni pensavo che mi piacerebbe scrivere un racconto romanzato di quella strage. Un testo che consentirebbe di dire alcune cose non dette. Non una storia, ma un'apologia della storia.

Una storia elevata all'altezza del racconto romanzato. Se si potesse fare un racconto verrebbe una realtà più percepita, più recepitibile, più seguita, più letta, perché il romanzo si legge meglio di un libro di storia. Un testo rivolto soprattutto alle giovani generazioni

Da Garibaldi ai giorni nostri siamo nati per soffriggere

Bruno Gambarotta

Chissà se nelle scuole di scrittura insegnano l'arte di redigere una ricetta di cucina, una delle imprese più ardue, quasi come spiegare le modalità di un incidente per il verbale della constatazione amichevole. Ne dubito. Nel caso in cui qualche scuola volesse colmare la lacuna avrei un nome da suggerire per il ruolo di docente, quello di Rocco Moliterni, autore di *Parlami d'amore ragù* (Mondadori Electa, pp. 170, 16, da martedì in libreria) e inventore della rubrica «Fratelli di teglia», sulla Stampa, che ha generato il libro.

Il nostro raccomandato possiede tutti i requisiti per essere un ottimo docente: ha sperimentato personalmente le ricette che propone ai lettori; ha l'onestà di ammettere i suoi fallimenti parziali; riesce a essere sintetico senza dare per scontato nessun passaggio.

Canta il poeta: «Verrà giovedì e saranno gnocchi» e a questo proposito Moliterni consiglia di «spolverizzare tutto di farina, altrimenti si rischia che gli gnocchi si appiccichino tra di loro e che a voi vengano i nervi a fior di pelle». È ecumenico: la frase che ricorre con maggiore frequenza è: «A questo riguardo ci sono due scuole di pensiero»; dopo averle esposte entrambe, rivela la sua preferita ma non scomunica il lettore se sceglie l'altra. Infine, suprema virtù, l'autore non si prende troppo sul serio: «dentro Parlami d'amore ragù c'è anche l'idea di scherzarci un po' sopra, di parlare del cibo in modo ironico e leggero e anche di smitizzare, mettendoli a tavola e rendendoli umani, i vari personaggi risorgimentali».

Nella stesura di un ricettario è facile scivolare nell'imposizione dogmatica, fare l'ayatollah stellato che intima: «Prendete una melanzana dell'Andalusia e del basilico greco colto sulle pendici dell'Olimpo (versante Nord, mi raccomando)». Le ricette sono in tutto 43 divise tra primi, secondi, verdure e dolci: dal numero di questi ultimi si deduce che l'autore è una autentica «volpe del deserto». Ma non di sole ricette vive l'uomo; il libro abbonda di capitoli che raccontano l'origine, vera o presunta, dei grandi piatti e l'infinito numero di varianti regionali. Che vivaddio non è un handicap ma una risorsa; smettiamola una buona volta di invidiare alla Fran-



cia la rigidità di un canone per cui la stessa preparazione deve essere uguale in ogni parte della nazione. Sai che noia!

L'autore è presente con i suoi ricordi a partire da quando, matricola universitaria, salendo le scale di un condominio popolare nel centro storico di Torino dove affittava con altri studenti una soffitta, praticava una sorta di carotaggio olfattivo (studiava da ingegnere minerario), indovinando dal profumo quali cibi stessero cucinando le padrone di casa, provenienti da ogni parte d'Italia. Il radicamento della memoria nel cibo è formidabile e

chi si allontana dal luogo natale, anche se è disposto a cambiare mentalità e abitudini, resta ancorato tutta la vita al cibo di casa. In questo libro è una presenza costante la memoria della madre lucana, grande cuoca. Se invitate Rocco a cena siete avvertiti. Avete presente quel tipo di maschio appassionato di cucina che, dopo aver assaggiato una portata allestita con infinita cura dalla padrona di casa, sentenza: «Per essere buono è buono, niente da dire, ma quello preparato da mia mamma era un'altra cosa»?

Già fin dal titolo del libro, l'autore dimostra di essere un degno nipotino di Achille Campanile e le trappole dei calembour scattano inesorabili a ogni chiusura di capitolo.

Qualche esempio: «In Umbria hanno provato a fare il pecorino con il cioccolato, il cacio Perugina»; «Verdi aveva un padre locandiere e quando lui era assente scriveva musica: faceva i canti senza l'oste». «Francesco Cirio era un genio del marketing, riusciva a vendere i pomodori ai calvi perché erano pelati e ai religiosi perché erano San Marzano».

Talvolta esagera e rischia il linciaggio: «C'è chi sostiene che il luogo ideale per mangiare le sarde siano i sottotetti: non a caso si chiamano mansarde». Ma noi lo perdoniamo, in virtù del fatto che ci insegna scherzando un sacco di nozioni; perché esalta il nostro sublime «tonno di cogniglio» e sostiene che ipotizzare la bagna caoda senza aglio è come immaginare un'auto senza ruote. Con questo libro Rocco Moliterni ci ricorda, nel caso ce lo fossimo dimenticati, che siamo nati per soffriggere.

(LaStampa.it)

Prorogata la scadenza per partecipare al premio Leonardo Sciascia - Scuola

Prorogata al 28 febbraio 2012 la data di scadenza per poter partecipare al bando di concorso della quinta edizione del «Premio Racalmare – Leonardo Sciascia – Scuola». La sezione, nata da una costola del più noto Premio letterario fondato nel 1982 da Leonardo Sciascia, si pone un doppio obiettivo: la valorizzazione della scrittura indirizzata ai più giovani e la diffusione della lettura all'interno delle aule scolastiche. L'iniziativa è promossa dal Comune di Grotte e dall'Istituto Comprensivo «Angelo Roncalli».

Al bando di concorso potranno partecipare le case editrici e gli autori che abbiano pubblicato libri destinati ai ragazzi d'età compresa tra gli 11 e i 14 anni, nel periodo successivo all'1 gennaio 2010. La giuria composta dagli studenti della scuola secondaria di primo

grado procederà alla lettura delle opere in concorso, sotto la guida dei loro insegnanti. Ai ragazzi sarà affidato il compito di individuare i tre testi che concorreranno alla selezione finale. Gli autori dei libri scelti dai ragazzi andranno a costituire la terna dei finalisti e si impegneranno a fornire ulteriori 5 copie e ad assicurare la loro presenza nella giornata di premiazione, che si terrà nel mese di maggio presso la scuola media «V. E. Orlando» di Grotte. La giuria, presieduta dal giornalista Gaetano Savateri, formata da ventisette alunni, scelti tra coloro che hanno mostrato maggiore predisposizione alla lettura, deciderà con voto segreto il vincitore dell'edizione in corso. Al vincitore del concorso sarà consegnato un premio in denaro di 1.000 euro. Per info: tel 0922.943313, mariangela.arnone@istruzione.it

La lampadina galleggiante, parola di Allen

Angelo Pizzuto



Rispetto al Woody Allen-cinematografico (dove a prevalere è, con l'avanzare degli anni è l'egolatria brontolona, nichilista del grillo "zoppo e parlante"), la sua teatralità rimanda ad universo più intimista e solitario. L'ironia è leggera, amara, sconsolata, mentre i singoli personaggi inseguono "qualcosa" di irripetibile, sinché i loro sogni non si volatilizzano in uno stoico, simil-cecoviano sentimento di insensatezza (vacuità) del "doversi vedere vivere".

Si rappresenta dunque una favola postmoderna, semplicissima e illuminante, pervasa di umorismo sottile, surreale, ventilato di sincera pietas umana.

La storia è ambientata in una degradata periferia di New York nel 1945 e racconta le vicende di una stravagante famiglia in piena crisi esistenziale.

Scelta preliminare: regista Armando Pugliese fa muovere i personaggi nella periferia povera della metropoli anni cinquanta, come in un "basso" dei quartieri popolari di Napoli, un vezzo mutuato dal teatro di Eduardo De Filippo. In una scenografia che è simbolo tangibile del logoramento dei rapporti tra i personaggi, sullo sfondo di un matrimonio alla deriva, i protagonisti sembrano vivere di illusioni: il marito (Mimmo Mancini) sogna di vincere alla lotteria e di fuggire con l'amante, ma intanto sbarca il lunario come può; la moglie (Mariangela D'Abbraccio) vive nel ricordo di quando ragazzina desiderava diventare ballerina e spinge il figlio Paul (un promettente Emanuele Sgroi), aspirante prestigiatore, a tentare la car-

riera dello spettacolo; l'altro figlio Steven (Luca Buccarello) si ribella alla condizione familiare, cimentandosi in precoci atti da bullo; l'impresario (Fulvio Falzarano) spera in un miglioramento professionale e l'amante (Barbara Giordano) vagheggia il riscatto da una vita grama.

Nel personaggio di Paul Allen concentra il significato simbolico del testo, affidandogli la scena iniziale e finale, in cui fa galleggiare nell'aria una lampadina illuminata. L'ossessione del ragazzo a esercitarsi nei trucchi di magia nel chiuso della sua stanza è simbolo del desiderio in cui spesso gli uomini tendono a chiudersi per sfuggire alla disillusione che, prima o poi, raggiunge chiunque nella vita. Le aspettative tradite e la mancata accettazione di tale condizione mette i personaggi l'uno contro l'altro.

Allen mostra ancora una volta versatile abilità nelle commedie di introspezione psicologica ("Interiorss" e "Settembre" ne sono i maggiori esempi), ma in questo caso con più radicale spirito d'osservazione e culto della memoria riconducibili, direi, alle atmosfere domestiche di "Radio day": Pur se in questa vicenda la protagonista è vittima e carnefice: il suo è un fallimento "come donna, come madre e come moglie". L'autore eleva però questo sentimento (la disperazione dei personaggi) ad una dimensione poetica di quasi elegiaca empatia narrativa.

Volitiva, verace, in evidente rodaggio la performance di Mariangela D'Abbraccio che ha sostituito Giuliana De Sio convalescente, dopo un intervento chirurgico

Da cui una lunga querelle tra l'attrice e la produzione (Teatro della Città), che non esclude strascichi giudiziari. Ma questa è (sarebbe) un'altra storia.

La lampadina galleggiante
di Woody Allen

con Mariangela D'Abbraccio, Fulvio Falzarano, Mimmo Mancini
Barbara Giordano, Emanuele Sgroi, Luca Buccarello
Regia di Armando Pugliese. Scene Andrea Taddei - Costumi Silvia Polidori - Disegno Luci Valerio Tiberi.

Al Teatro Quirino di Roma (ed al Vittorio Emanuele-Teatro di Messina).

La storia di Peppino Impastato va in scena a Roma

La storia di Peppino Impastato, il suo ostinato «no» alla mafia, la ribellione sulle onde di Radio Aut Cinisi la scorsa estate erano diventati un bello spettacolo molto applaudito a Villa Pantelleria. Adesso lo stesso lavoro, affidato ad un nuovo regista, Massimo Natale, è approdato a Roma, al Teatro Golden che mercoledì sera ha ospitato *Dietro i tuoi passi - La storia di Peppino Impastato*. Natale ha ideato una nuova scena, un'impalcatura in legno che simboleggia l'incomunicabilità tra il mondo di Peppino e la famiglia. Lo spettacolo è prodotto dalla Fondazione Roma di Emanuele F.M. Emanuele.

Tutto è partito dalla voglia di quattro giovani siciliani che avevano voglia di unire il teatro all'impegno sociale: l'ex «gieffina» Claudia Perna, Calogero Macaluso, Francesco Basile e Domenico Can-

gialosi hanno scritto, adattato e interpretano la storia di Impastato, prendendo parecchi spunti dal film *Cento passi* di Marco Tullio Giordana ma riscrivendo sui singoli personaggi l'intera storia, con l'ausilio di foto e filmati d'epoca.

A Cinisi, cento passi separano la casa di Peppino Impastato da quella del boss locale, Tano Badalamenti: è la stessa distanza che diventerà simbolo della ribellione dei giovani di Radio Aut contro il capomafia del paese. La figura della madre di Peppino, Felicia (la scorsa estate Claudia Perna ne aveva offerta un'interpretazione toccante), il padre omertoso, il fratello, gli amici di Impastato rivivono fino allo scoppio feroce sulle rotaie, nello stesso giorno del ritrovamento a Roma del cadavere di Aldo Moro.

Teodora, la escort in carriera



Tutto era cominciato con un ballo in maschera. Una giovane principessa romena, Marthe Bibesco, era appena arrivata a Parigi, nel 1902. Non avendo un costume, e nemmeno troppo denaro per comprarlo, si era presentata travestita da Teodora usando antichi abiti e gioielli di famiglia, che in Romania erano straordinariamente simili ai modelli bizantini. Fece il suo ingresso, avrebbe poi raccontato, «portando le insegne, la dalmatica, la corona, i gioielli e le babbucce di porpora di Teodora, tale e quale la vediamo nel famoso mosaico di Ravenna». A rovinare la festa arrivò un suo zio paterno, anziano e compassato erudito, che la accusò di avere dato scandalo: sua nipote, al debutto nel bel mondo parigino, che si presentava come una poco di buono, come una donna perduta, come una prostituta!

Che Teodora avesse cominciato la sua carriera come prostituta le fonti antiche lo testimoniano senza mezzi termini. Secondo Procopio di Cesarea, lo storico del VI secolo suo contemporaneo, già prima dello sviluppo Teodora era stata avviata alla professione della sorella maggiore, ma «non essendo ancora formata per unirsi agli uomini come una donna» si vestiva da schiavetto e «si dava a sconci accoppiamenti da maschio» nei lupanari. Con la crescita un certo sadomasochismo si era manifestato in lei, insieme a una crescente spudoratezza: «Non esitava ad acconsentire alle pratiche più svergognate, e anche se veniva presa a pugni e a schiaffi se la rideva della grossa, si spogliava e mostrava nudo a chicchessia il davanti e il didietro». Al culmine della carriera, «lavorando», scrive Procopio, «con ben tre orifici, rimproverava stizzita la natura di non avere provveduto il suo seno di buchi dei capezzoli più ampi, così da poter escogitare anche in quella sede un'altra forma di copula».

Al di là degli osceni virtuosismi di Procopio, che Teodora abbia usato il proprio corpo per passare dallo strato sociale in cui era nata agli ambienti dei funzionari di corte, di cui divenne via via «escort», amante, mantenuta, e sedurre alla fine il futuro imperatore Giustiniano, non abbiamo ragione di dubitare. Né lo ha fatto alcuno storico, sino alla fine dell'Ottocento. «Con lei», ha scritto a

metà del Settecento Montesquieu, «la prostituzione è salita al trono». «Sul mestiere svolto da Teodora nella prima giovinezza Procopio fornisce dettagli di una precisione tale», scriverà poco dopo Gibbon, «da non poterli né equivocare né riener inventati».

Quando i dossier di Procopio furono tradotti in Francia, un famoso commediografo, Victorien Sardou, decise di farne una pièce teatrale. Ai suoi occhi, il personaggio era perfetto per incarnare la figura di femme fatale tanto cara al grande pubblico. Scelse così come protagonista un'attrice che era l'incarnazione vivente di quel mito: Sarah Bernhardt.

La pièce era un vero e proprio feuilleton, con al centro un improbabile intreccio amoroso e alla fine il pentimento e la punizione capitale della protagonista. I costumi sessuali di Teodora erano rappresentati in termini più soft che in Procopio, ma Sardou si atteneva comunque alle sue indicazioni. Sarebbe stato furiosamente attaccato per questo. Da chi? Dai bizantinisti.

La bizantinistica comincia con questa negazione - e la negazione è rivelatrice di una rimozione, e la rimozione è tout court quella della realtà di Bisanzio. Una realtà che non si vuole o non si può vedere. Bisanzio entra nel Novecento sotto l'immagine di Teodora, ed è un'immagine incappucciata dal moralismo.

Da quest'immagine, accreditata dagli storici borghesi di inizio secolo come Charles Diehl nelle sue *Figure bizantine*, proviene l'opinione distorta che di Bisanzio ha avuto il Novecento: la percezione di quella corte come regno esclusivo di intrighi femminili o effeminati, il senso spregiativo che diamo tutt'oggi all'aggettivo «bizantino», e anche l'irragionevole percezione della storia bizantina come decadenza indefinitamente protratta hanno radice nell'attrazione-repulsione per la femme fatale Sarah-Teodora, che pure aveva avuto uno strepitoso successo di massa.

Ma gli stereotipi dell'irrazionalità e di una prepotente quanto frivola passionalità mascherano ed esorcizzano la storicità di un potere femminile bizantino che ha in Teodora la più celebre esponente. Il suo potere, nella «diarchia» con Giustiniano, non aveva avuto nulla di arbitrario, ma si era esercitato in modo efficace e spesso geniale.

Dopo di lei, e lungo tutto il Millennio bizantino, si snoderà una lignée quasi ininterrotta di imperatrici ancora più influenti, indipendenti e decise. Da Irene, Teofano, Zoe Carbonopsina alla Teodora Macedone legislatrice raffigurata nella Cronografia di Michele Psello e a tutte le altre grandi sovrane che seguirono, questo potere femminile — secondo la letteratura maschile contemporanea crudele, sanguinario, tinto di erotismo — ebbe un peso politico senza pari nella storia occidentale. Se ci atteniamo a un'analisi attenta degli storici antichi, era oggettivamente forte e diffuso.

E perciò tanto più inquietante agli occhi degli storici moderni, in quanto per nulla irrazionale e passionale, anzi, se mai fin troppo spregiudicato e realistico.

(laStampa.it)



1912: arriva nel cinema La “Malia” di Capuana

Franco La Magna

Fisicamente preceduto (nella finzione filmica) da “L’île de Calypso: Ulysse et Poliphème” (1906) regia del “mago” del cinema delle origini, lo straordinario George Méliés e successivamente da “Odissea” (1911, circolato in molti paesi europei) dei “dantisti” Francesco Bertolini e Adolfo Padovan, film entrambi di sola ambientazione in territorio siciliano, il cinema “etneo” vive esattamente un secolo fa una ricca stagione cinematografica, entrando a pieno titolo in quell’ “age d’or” del muto che incorona l’Italia (soprattutto per i kolossal storico-mitologici) cuspide indiscussa del cinema mondiale.

E mentre l’effimero ed esaltante triennio produttivo (1914-16), noto come la “Hollywood sul Simeto”, già balugina all’ombra del vulcano - traslatamente balzata sugli schermi anche nel 1910 attraverso la maschera esagitata e dolente di Giovanni Grasso (con due film girati in Argentina) e l’anno dopo con due versioni sincronizzate di “Norma”, tratte dall’omonima opera lirica del suo figlio prediletto Vincenzo Bellini – Catania ammalia e cattura con i suoi incanti anche i primi pionieri delle riprese dal vero. Ben tre documentari del 1912 - “Catania”, prodotto dalla Cines, “Catania e i suoi pittoreschi dintorni” e “La costa orientale della Sicilia”, entrambi della Latium - attestano l’interesse sulla città, mentre contestualmente, attratta come tanti dalle fosche trame sicule, vere o spacciate per tali, ancora la Cines scopre e gira “Malia”, cupo dramma scritto dal “menenino” Luigi Capuana nel 1895.

Con “Malia” (la cui regia resta ignota) la casa di produzione romana “...persegue la maniera realistica già iniziata l’anno prima con ‘Sangue siciliano’...un realismo convenzionale conciato con i più vietati luoghi comune del melodramma...” (Paoletta). Storia di filtri magici, superstizioni e stordimenti sensuali, “lanciato e fatto conoscere in teatro da Giovanni Grasso e Marinella Bragaglia” (morta tragicamente nel 1918), ambientato in un imprecisato paese della Sicilia, ma probabilmente nella versione cinematografica girato nelle campagne laziali, “il dramma passionale e campestre di Luigi Capuana - scrive un’estatica critica del tempo - è passato dal teatro al cinematografo serbandone intatte le sue virtù di efficacia, di possanza, di violenza...di brutalità” (“Cinema”, Napoli, 1912).

Così lo scrittore “menenino” - assiduo frequentatore di sedute spiritiche e autore di racconti “intramati di fantasie necrofore ed ectoplasmi che appaiono e scompaiono” (Rizzo), poco amato dalle scelte produttive cinematografiche - nonostante le sue conclamate, immediate ed entusiastiche adesioni - commenta con prematura esultanza questo fugace accostamento al cinema: “Pare che miei affari si mettano discretamente. Il miracolo lo dovrò a San Cinematografo!”. Tanto comunica, illudendosi di porre fine alle sue note e infinite tribolazioni economiche, all’amico Verga, proprio lo scrittore che in quegli anni inizia a monopolizzare l’attenzione della “settima arte” e dopo una breve fase d’orgogliosa riluttanza adatterà soggetti e sceneggiature, fino a diventare egli stesso (attratto dai lauti guadagni) socio-produttore della “Silentium Film di Milano” (1917).

Abbandonati gli studi regolari di giurisprudenza a Catania, mai lau-



reatosi come Verga, ma divenuto ugualmente docente di Letteratura italiana a Roma e poi nel 1902 di altri insegnamenti presso l’Università di Catania, Capuana lavora al torbido dramma siciliano “Malia” (ripreso dal cinema, con lo stesso titolo, anche nel 1945 per la regia dell’ “indipendente” Giuseppe Amato e girato nel territorio di Paternò, con la supervisione alla sceneggiatura di Vitaliano Brancati, che rivede sul set Anna Proclemer, da lì a poco sua consorte) costruendo una trama iperbolica, non lontana da certi eccessi romantici giovanili verghiani: la giovane Jana s’innamora di Cola, fidanzato e poi sposo della sorella Nedda, ma dopo interventi “stregoneschi” lei sembra guarire mentre il cognato, che non va d’accordo con la moglie, di contro per lei s’infiama d’insana passione. Inevitabile la conclusione rusticana. Nino, il fidanzato dapprincipio respinto di Jana al quale finalmente la ragazza sentimentalmente s’accosta dopo la “guarigione”, a seguito d’un violento alterco “chiarificatore”, vibra al “rivale” un risolutorio “... colpo di coltello che sgozza il giovane Cola”.

La critica, che al luccicar della lama “freme e rabbrivisce”, fionda elogi ad libitum su film e interpreti: Enna Saredo (Nedda), Augusto Mastripietri, Cesira Archetti-Vecchioni (Jana), Nino Zuccarello (attore giovane di Musco) e l’onnipresente tandem degli attori catanesi Mariano Bottino e Attilio Rapisarda, entrambi in ruoli di rilievo, che da allora prenderanno parte in indissolubile sodalizio ad un numero rilevante di lavori cinematografici, molti dei quali d’ambiente siciliano.

Da Capuana l’ “Etna Film” di Catania (casa di produzione fondata dal “re dello zolfo” Alfredo Alonzo, il 31 dicembre 1913) avrebbe dovuto trasporre sullo schermo “Il marchese di Roccaverdina” (considerato il suo capolavoro letterario, cupo e ossessivo “dramma di classe”) e un non ben identificato “L’inglese”, come attesta il contratto firmato in data 2 aprile 1914 da Alonzo e lo scrittore, morto però l’anno dopo. Un sogno, come tanti, rimasto irrealizzato.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.
Dipartimento dei Beni Culturali e
dell'Identità Siciliana